

OPIFICIUM

rofessione & previdenza

DOSSIER

*In viaggio verso
il Congresso straordinario:
la parola al Sud*

ECONOMIA

*Una storia tutta italiana:
ancora ferme le società
tra professionisti*

WELFARE

*Bilancio di un settennato:
Florio Bendinelli
lascia la guida dell'Eppi*

TERRITORIO

*Dopo il trauma del terremoto
a Modena un piano
per un'edilizia sostenibile*

Formazione a ciclo continuo

*Dal 1° gennaio 2014 è d'obbligo
l'aggiornamento professionale. Le linee guida del Cnpi*



ANNO 5, N. 1 / GENNAIO - FEBBRAIO
2014

1

LA RIVISTA DEI PERITI INDUSTRIALI

POLITICA

- 4 *Le direttive per la formazione continua*
E non si finisce mai di imparare

ECONOMIA

- 24 *Nuove regole negli appalti pubblici*
La pietra di paragone
- 26 **C'è bisogno di un nuovo sceriffo in città**
Per la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico
- 46 **Aggiungi un bene a tavola**
- 48 **Il federalismo demaniale può riaccendere il mattone**
L'impasse sulle società tra professionisti
- 52 **Il grande freddo**
- 54 **La novità c'è, ma i professionisti non possono servirsene**
Bilancio preventivo 2014
- 58 **La medicina anticrisi**

31 DOSSIER: VIAGGIO IN ITALIA

- Verso il Congresso straordinario – 1ª puntata*
- 32 **Il Sud: foto in negativo, ma...**
- 38 **Vedi alla voce «perito industriale»**

TERRITORIO

- A Modena un piano triennale per l'edilizia*
- 18 **La sostenibile leggerezza del mattone**
- 22 **Difendiamo la qualità delle nostre città**

WELFARE

- Rendiconto di una presidenza*
- 10 **Razza toscana**

2-3 Editoriali

Torniamo alla Costituzione
Esodo digitale
Sostegno al lavoro

16 Radicali liberi

L'immediato futuro è complementare
Più lavoro e regole speciali per i giovani

50 Opificium risponde

A ciascuno il suo

64 Lettere al direttore

Breve riflessione
«rassicurante»

OPIFICIUM

Professione & previdenza

Direttore responsabile

Giampiero Giovannetti

Condirettore

Florio Bendinelli

Redazione

Maurizio Paissan (coordinatore), Gianni Scozzai (vice coordinatore), Andrea Breschi, Roberto Contessi, Ugo Merlo, Michele Merola, Sergio Molinari, Benedetta Pacelli, Andrea Prampolini, Massimo Soldati

Progetto grafico

Alessandra Parolini

Editori

Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati – Via di San Basilio, 72 00187 Roma
Ente di Previdenza dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati – Piazza della Croce Rossa, 3 – 00161 Roma

Segreteria di redazione

Raffaella Trogu
tel. 06.42.00.84.14
fax 06.42.00.84.44
e-mail stampa.opificium@cnpi.it

Immagini

Fotolia, Imagoeconomica

Illustrazioni

Alessandro Grazi

Tipografia

Poligrafica Ruggiero srl
Zona industriale Pianordardine
Avellino

Anno 5, n. 1
Registrazione Tribunale
di Roma n. 60/2010
del 24 febbraio 2010

BUON COMPLEANNO!

L'11 febbraio di 85 anni fa nascevano i periti industriali. Era il 1929 quando si gettarono le basi per una tecnica finalmente al servizio della comunità. E quella tecnica divenne indispensabile e decisiva per l'Italia del dopoguerra, per la sua rinascita e per il miracolo economico: gli italiani non furono più solo poeti, santi e navigatori, ma anche una strepitosa generazione di tecnici in grado di progettare e realizzare il futuro del Paese. Oggi, vogliamo «andare oltre». Orgogliosi della nostra memoria, ma di nuovo impegnati per uscire da una crisi che – ormai lo si è capito – è molto peggio di quella accaduta l'anno della nostra nascita. Anche per questo abbiamo deciso di dare vita a un Congresso straordinario. Per altri 85 anni di una bella storia.

CNPI, Consiglio Nazionale

Giampiero Giovannetti (presidente), Maurizio Paissan (vice presidente), Angelo Dell'Osso (consigliere segretario), Claudia Bertaggia, Berardino Cantalini, Renato D'Agostin, Giovanni Esposito, Giuseppe Jogna, Antonio Perra, Andrea Prampolini, Sergio Molinari (consiglieri)

CNPI, Gruppo di lavoro «Comunicazione di categoria»

Maurizio Paissan (coordinatore), Sergio Molinari e Andrea Prampolini (vice coordinatori), Roberto Ponzini e Denis Scagliarini (componenti)

EPPI, Consiglio d'Amministrazione

Florio Bendinelli (presidente), Gianpaolo Allegro (vice presidente), Umberto Maglione, Michele Merola, Andrea Santo Nurra (consiglieri)

EPPI, Commissione Stampa

Michele Merola (coordinatore), Umberto Maglione (vice coordinatore), Gianpaolo Allegro (componente)

Chiuso in redazione il 14 febbraio 2014



Nell'agenda della prossima stagione, rispetto al welfare dei liberi professionisti, vi sono molte questioni aperte. Esiste però anche l'immobilità delle istituzioni e la lentezza della politica, davanti a cui occorre prima di tutto rivendicare i nostri diritti

TORNIAMO ALLA COSTITUZIONE

Al termine di ogni stagione di governo è consuetudine redigere un bilancio sull'attività svolta e sugli obiettivi raggiunti ed è inevitabile che questa liturgia porti, anche involontariamente, a celebrare i successi piuttosto che operare una lucida analisi della situazione, per poi far emergere ciò che dovrà essere fatto.

Proveremo a ribaltare la consuetudine, con un caso concreto. Questi ultimi dieci anni di politica previdenziale sono stati dedicati quasi totalmente al dibattito sul confronto dei sistemi retributivo e contributivo e solo timidamente, a volte, qualcuno ha messo in discussione il metodo in cui le rendite dell'Eppi, come degli altri enti privati, vengono redistribuite sui «montanti» (i conti correnti previdenziali degli iscritti) per poi produrre la pensione. È un esempio che vale come paradigma per tante altre circostanze. La legge oggi impone di rivalutare i risparmi degli iscritti secondo uno standard tecnico che viene superato di gran lunga dalla strategia di investimento dell'Ente. Se la legge fosse cambiata, come l'Eppi ha proposto purtroppo senza successo, si potrebbero distribuire sui «montanti» i maggiori rendimenti ottenuti, aumentando le pensioni individuali oppure, cambiando prospettiva, facendo diminuire il contributo soggettivo che ogni professionista deve annualmente versare per poter accumulare un assegno pensionistico che possa garantire la sopravvivenza. Sono proposte, è vero, ma la cosa che stupisce è l'immobilità.

Lo Stato burocratico è sempre più disancorato dalle reali esigenze del Paese e la politica è spesso incapace di saper interpretare i reali bisogni e tantomeno di adottare le soluzioni per soddisfarli. Cosa fare? Durante i lavori dell'Assemblea costituente, un padre fondatore della nostra Costituzione ebbe ad affermare che «la resistenza individuale e collettiva agli atti dei pubblici poteri che violino le libertà fondamentali e i diritti garantiti dalla presente costituzione è diritto e dovere di ogni cittadino». Allora, forse dobbiamo essere capaci non solo di rivendicare ma di chiedere con forza ciò che ci spetta, ciò che siamo capaci di produrre con una oculata, intelligente e sobria gestione dell'ente di previdenza, pur nella logica di grande cautela. Ad oggi, siamo davanti ad un sistema ingessato che costringe le Casse come l'Eppi ad accumulare, senza poterle utilizzare, risorse maggiori di quelle che dobbiamo riconoscere agli iscritti. Liberarci di questo vincolo è il principale obiettivo che la prossima dirigenza dovrà perseguire, contando sulla forza, intelligenza e fantasia di ciascuno.

Una volta «liberate» queste risorse, è naturale che tante altre esigenze oggi represses potranno essere soddisfatte: implementare l'assistenza e la solidarietà, creare opportunità di lavoro per gli iscritti, migliorare i servizi a supporto dell'attività professionale. Dobbiamo saper tutti creare più tranquillità, benessere e felicità anche rivendicando con forza i nostri diritti. ■

Esodo digitale

Nel duro ma affascinante processo di metamorfosi imposto dalla rivoluzione del web tutti noi stiamo riscrivendo le nostre abitudini, soprattutto quelle che credevamo ci avrebbero accompagnato per sempre. A partire dal combinato disposto di parola scritta e carta. Che però ormai non viaggiano più insieme. Per questioni di tecnologia, ecologia ed economia (soprattutto) sono ormai a un passo dal divorzio. E di questo (con qualche rammarico viziato di nostalgia) dobbiamo farcene una ragione.

Che è la stessa ragione per la quale il Consiglio nazionale e l'Eppi hanno deciso di avviare un processo di migrazione – dalla carta alla rete – dei propri strumenti di comunicazione. Sarà graduale e con tutte le precauzioni del caso, perché non vogliamo perdere, a causa del trasloco, nemmeno un lettore. Il primo cambiamento riguarderà l'invio del quotidiano «Italia Oggi». Come sapete, due volte al mese, ogni nostro iscritto riceve una copia del giornale con la pagina curata direttamente dai due Enti. Dal mese di marzo per gli iscritti Eppi, già connessi online con un proprio indirizzo di posta elettronica, «Italia Oggi» potrà essere letta direttamente sul pc o sul tablet. Poi mano mano chiederemo a tutti gli altri iscritti di seguirci nella scelta del formato elettronico, consentendo così un migliore impiego delle risorse che Cnpi ed Eppi hanno destinato all'informazione e al dialogo con la categoria. Perché, in ogni caso, l'obiettivo non cambia: la qualità della comunicazione e dei contenuti prima di tutto. Poi gli strumenti più efficaci ed economici: dai segnali di fumo a twitter. ■

La società **Sistemìa**, su mandato di banche ed istituti di credito, cura la gestione di un patrimonio comprensivo di beni immobili industriali, commerciali e beni strumentali, localizzati sull'intero territorio nazionale. Per dare impulso alla sua attività, intende ampliare la sua rete capillare di professionisti che svolgono l'attività di perizia e di esame sui beni, al fine di favorire il censimento di questi ultimi e renderli visibili agli operatori di mercato.

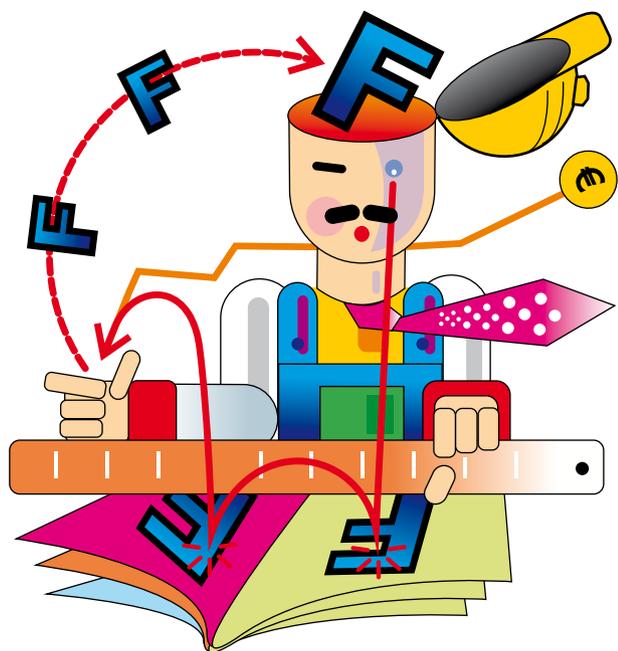
L'Eppi è da sempre interessato ad offrire potenziali opportunità di lavoro ai propri iscritti, e dunque ha formato un protocollo d'intesa con Sistemìa la quale si impegna ad affidare eventuali incarichi professionali ai periti inseriti in una propria banca dati, nel rispetto dei principi di trasparenza e secondo regole di turnazione. Si tratta di un nuovo tassello nella politica di sostegno al lavoro dell'ente di previdenza, ovviamente aprendo canali nuovi e dunque rivolgendosi particolarmente ad un pubblico giovane.

I periti industriali interessati devono entrare nell'area online del sito www.eppi.it, poi cliccare sulla tendina Eppiplus, poi Welfare e lavoro e infine l'opzione Sistemìa. Troveranno una pagina con un tasto per iscriversi ad una rete di liberi professionisti, diffusi su tutto il territorio nazionale, tramite un modulo online. Dopo l'iscrizione, Sistemìa si potrà rivolgere loro per censire o valutare un bene, impegnandosi a dare chiara informazione sulle condizioni contrattuali che regoleranno i rapporti di consulenza. ■

Sostegno al lavoro

E NON SI FINISCE MAI DI IMPARARE

*Era un modo di dire e un'antica verità.
Ma ora è legge. E un regolamento.
E una serie di linee guida. Ecco che cosa
cambia da quest'anno per i professionisti
chiamati a rispettare l'obbligo di
aggiornare il proprio sapere. Ed ecco
anche quali sono i compiti che dovranno
assolvere i Collegi per garantire a tutti gli
iscritti un sistema moderno e competitivo
di aggiornamento*



DI SERGIO MOLINARI

La riforma delle professioni ha affidato agli ordini professionali il compito di adeguarsi ad una serie di principi (formazione continua, tirocinio, assicurazione obbligatoria, consigli di disciplina terzi e indipendenti) e di farlo con provvedimenti ad hoc. In coerenza con questo specifico mandato il nostro Consiglio nazionale ha provveduto all'adozione dei nuovi regolamenti. È stato così approvato il regolamento per l'istituzione dei consigli di disciplina e di conseguenza è stato modificato ed armonizzato il codice deontologico. Nel gennaio 2013 è stato poi approvato il nuovo regolamento per la formazione continua, che, dopo il parere del Ministero della giustizia e la pubblicazione sul suo «Bollettino» il 30 dicembre scorso, è ora pienamente operativo.

Tutti gli atti di regolamentazione che il Consiglio ha deliberato in attuazione della riforma delle professioni (Dpr 137/2012) ridisegnano almeno sulla carta un professionista sensibilmente rinnovato e in grado di affrontare le nuove ed importanti sfide che un mondo del lavoro in rapida evoluzione gli riserva. Un professionista responsabile del proprio impegno e della propria formazione permanente, assicurato per tutelare la propria clientela, ma anche se stesso. Quindi, un professionista aperto al mercato ed alla concorrenza verso la quale cerca di imporsi con serietà e qualità della prestazione e in grado nello stesso tempo di pubblicizzare in modo corretto la propria professionalità. Serietà e qualità sono da sempre nel Dna del professionista, ma d'ora in poi saranno tutelate da un nuovo sistema disciplinare che garantisce fermezza, terzietà e correttezza dei rapporti tra i professionisti dello stesso ordine. Ecco quindi che, se guardiamo questo disegno di riforma nel suo complesso, senza indugiare nei dettagli e nelle sterili polemiche, appare chiaro come queste nuove disposizioni possano costituire una reale opportunità di cambiamento, soprattutto considerando il fatto che sono una salvaguardia per coloro che con responsabilità e capacità hanno fino ad oggi lavorato. Per loro non c'è nulla da temere. E quindi nemmeno l'introduzione della formazione continua rappresenterà ora per i bravi professionisti un problema insormontabile. Al contrario, servirà a certificare ufficialmente la loro preparazione.

La formazione continua, a ben vedere, rappresenta una delle ►



LA FILOSOFIA DEL REGOLAMENTO

Due le condizioni che il nuovo regolamento si propone di garantire: offrire formazione continua di qualità e d'interesse per tutti alle stesse condizioni e consentire la personalizzazione del percorso formativo sulla base della propria specializzazione, della propria attività professionale, nonché di nuovi interessi e obiettivi lavorativi

► poche novità della riforma e forse quella con un vero contenuto. È certamente l'unica che può consentire un sostanziale miglioramento dell'offerta professionale sia con lo sguardo rivolto al professionista, sia con un occhio al consumatore. L'attività di regolamentazione non ha avuto, né avrà alcun carattere autoritario o tantomeno vessatorio. Al contrario, ha solo l'obiettivo di condurre la categoria verso il miglior adempimento di un obbligo che possa portare ogni singolo professionista ad essere preparato e soddisfatto per la propria prestazione professionale e magari a trovarne riscontro anche nella clientela e nei risultati raggiunti. C'è chi pensa di affrontare questi temi trovando scorciatoie, ma allora non deve guardare ai nostri regolamenti che, al contrario, puntano su serietà e qualità. Così, dal 1° gennaio 2014, secondo quanto prevede la riforma delle professioni, quella che fino ad ora era considerata solo una facoltà per i professionisti si trasforma in un obbligo di legge. Pena sanzioni disciplinari. D'ora in poi, perciò, la capacità di aggiornamento sarà un elemento strutturale, decisivo nel definire qualità e competenze del professionista al pari del suo curriculum lavorativo. Il regolamento predisposto dal Cnpi contiene alcuni principi chiave per comporre il puzzle del nuovo obbligo: dalle modalità per il nuovo assolvimento alla gestione e l'organizzazione dell'attività di aggiornamento a cura di collegi territoriali, associazioni professionali e soggetti autorizzati; dai requisiti minimi uniformi su tutto il territorio nazionale fino al valore del credito quale unità di misura della formazione continua. Vediamo nel dettaglio.

□ I PRINCIPI FONDAMENTALI

Due le condizioni che il nuovo regolamento si propone di garantire: offrire formazione continua di qualità e d'interesse per tutti alle stesse condizioni e consentire la personalizzazione del percorso formativo sulla base della propria specializzazione, della propria attività professionale, nonché di nuovi interessi e obiettivi lavorativi. E sono due condizioni irrinunciabili. Per diverse ragioni: l'offerta formativa non deve generare situazioni di privilegio e ancor meno di penalizzazione nei riguardi di questa o quella specializzazione, ma deve cercare di venire incontro a tutti gli interessi; la facoltà di costruire il proprio percorso formativo riconosce ad ogni professionista quelle stesse libertà e responsabilità che caratterizzano il suo percorso lavorativo.

□ I COMPITI DEL CONSIGLIO NAZIONALE

- Predisporre linee guida finalizzate all'assolvimento dell'obbligo di aggiornamen-

to da parte degli iscritti ed alla gestione e organizzazione dell'attività di aggiornamento a cura di ordini o collegi territoriali, associazioni professionali e soggetti autorizzati.

- Effettuare attività di monitoraggio.
- Stipulare convenzioni con le università e con altri ordini per stabilire regole comuni di riconoscimento reciproco dei crediti formativi professionali e universitari a norma dell'art. 7 comma 4 del Dpr 137/12.

□ I COMPITI DEI COLLEGI

- Organizzare le attività di formazione continua.
- Vigilare sulla regolarità delle attività formative nelle aree territoriali di propria competenza.
- Attribuire i crediti formativi relativamente alle attività di formazione, anche svolte in cooperazione.
- Provvedere all'aggiornamento del profilo professionale di ciascun iscritto, attivando il procedimento disciplinare in caso di inosservanza dell'obbligo di formazione continua.

I veri titolari dell'attività di formazione continua sono quindi gli organismi territoriali dell'ordine che hanno il compito della gestione concreta dell'attività e la potranno articolare in proprio o attraverso alcune procedure stabilite dalla legge e dal regolamento. A questi organismi si aggiungono anche altri enti o soggetti formatori, cosiddetti «esterni» che, però, sono soggetti ad un procedimento autorizzativo stabilito dalle linee guida e vigilato dal Ministero.

□ COME È ARTICOLATA LA PROCEDURA DI AUTORIZZAZIONE

- Le associazioni degli iscritti nonché altri soggetti esterni all'ordine possono organizzare corsi di formazione, purché autorizzati dal Consiglio nazionale acquisito il parere vincolante del ministro vigilante.
- L'istruttoria di autorizzazione è svolta dal Consiglio nazionale sulla base della verifica della presenza dei requisiti minimi di qualità indicati nell'allegato 4 delle linee guida, prima della richiesta di parere al ministro vigilante.
- Le autorizzazioni devono essere redatte sulla base dello schema standard allegato alle linee guida (allegato 3) che può essere integrato con clausole specifiche, purché coerenti con il regolamento per la formazione continua. ►

PROCEDIMENTO AUTORIZZATIVO DEI SOGGETTI FORMATORI ESTERNI

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE AL CNPI
secondo i requisiti di cui all'allegato 4
delle linee guida

ISTRUTTORIA
DELIBERA

TRASMISSIONE AL MINISTERO
DELLA GIUSTIZIA
PER PARERE VINCOLANTE

Sì

AUTORIZZAZIONE CNPI

No

AUTORIZZAZIONE VALIDA
3 ANNI, RINNOVABILE

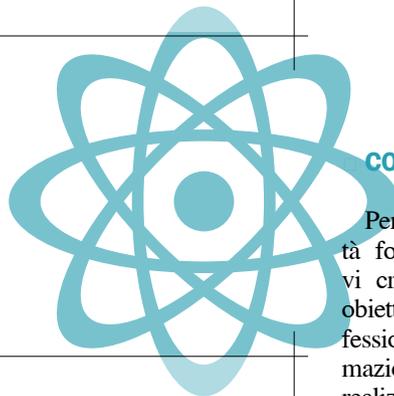
DOMANDA
EVENTUALMENTE
DA RIPROPORRE

Il soggetto autorizzato si occupa di:

- gestione amministrativa
- pianificazione annuale
- richiesta di attribuzione crediti
- certificazione crediti
- relazione periodica dell'attività

STUDIARE E LAVORARE: BINOMIO INDISSOLUBILE

Dal 1° gennaio 2014 la capacità di aggiornamento sarà un elemento strutturale, decisivo nel definire qualità e competenze del professionista al pari del suo curriculum lavorativo



IL TRAGUARDO DEI 120 CREDITI

Per essere in regola con la formazione continua l'iscritto deve ottenere 120 crediti formativi professionali nell'arco di cinque anni, con un minimo di 15 per anno

- ► Entro la fine di ciascun anno, i soggetti autorizzati devono presentare una circostanziata progettazione dei corsi che intendono effettuare nel successivo anno formativo al fine di ottenere una specifica approvazione per svolgere le attività.
- La durata dell'autorizzazione è valida per tre anni a partire dall'atto di rilascio e può essere rinnovata.
- L'attività di gestione amministrativa compete al soggetto autorizzato il quale deve provvedere alla formulazione del piano annuale di formazione continua, alla richiesta di attribuzione dei crediti formativi, alla certificazione dei crediti formativi, alla redazione periodica di una relazione dell'attività di formazione effettuata con indicazione dei partecipanti e delle modalità di erogazione del servizio.
- In qualunque momento il Consiglio nazionale può chiedere la verifica del mantenimento dei requisiti. Qualora uno o più requisiti dovessero risultare non più presenti può essere fatta richiesta di ristabilire gli standard originali entro un tempo definito o, nei casi più gravi, annullata l'autorizzazione.

COSA S'INTENDE PER FORMAZIONE?

Per formazione continua si intende un'attività formativa (che consente di ottenere i relativi crediti formativi professionali) che ha come obiettivo l'adeguamento delle competenze professionali. Si tratta di attività ed eventi di formazione diretta e di formazione indiretta, purché realizzati nell'ambito dei contenuti e delle caratteristiche dell'attività professionale e riconosciuti nel sistema di formazione continua dell'ordine.

Rientrano nella formazione diretta:

- corso di formazione;
- seminario di formazione;
- convegno e/o incontro tecnico.

Rientrano nella formazione indiretta:

- la docenza, il coordinamento e/o il tutoraggio di attività formative (corsi, seminari, convegni, etc.);
- l'attività di relatore/formatore in eventi di formazione diretta;
- la redazione e pubblicazione di libri, di contributi ed articoli;
- la partecipazione ai lavori di organismi di rappresentanza della categoria quali: gruppi di lavoro, commissioni di studio, ecc.;
- la partecipazione ad organismi nazionali e/o internazionali;
- la formazione svolta a favore di praticanti e/o tirocinanti universitari nell'ambito della propria attività.

Gli eventi sopra indicati danno luogo al ri-

conoscimento dei crediti, anche se proposti e/o organizzati dai datori di lavoro delle aziende nell'ambito della formazione in servizio da parte del professionista. Gli eventi indicati ai commi precedenti hanno valore anche se effettuati all'estero.

Il Ministero nell'approvare il regolamento di categoria ha escluso l'acquisizione dei crediti con attività curriculare, cioè quella formazione che necessariamente deve essere fatta in proprio per affrontare progetti o attività di particolare rilievo e difficoltà. Non intendiamo arretrare dalla nostra posizione e ci ritorneremo chiedendo, attraverso la riscrittura più precisa e articolata della norma, la possibilità di riconoscere anche questo tipo di formazione.

Lo faremo in una prima revisione, dopo un necessario periodo di applicazione del regolamento, verificando contestualmente altre criticità e difficoltà di applicazione.

□ CREDITO FORMATIVO E DEBITO FORMATIVO

Al regolamento è stato affidato anche il compito di stabilire il valore del credito formativo professionale e contestualmente definire cosa si intenda per «debito formativo», cioè l'impegno richiesto a ciascun perito industriale per mantenersi aggiornato in un arco di tempo ben definito.

Il Cfp (credito formativo professionale) è pari a un'ora di attività formativa, mentre la richiesta d'impegno è pari a 120 Cfp nell'arco temporale di cinque anni, con un minimo di 15 per anno. L'iscritto deve in ogni caso acquisire 3 Cfp per anno in attività formative riguardanti l'etica, la deontologia, la materia previdenziale, e quant'altro costituisce aggiornamento della regolamentazione dell'Ordine.

L'impegno formativo può essere interrotto per esenzione. L'interruzione temporale per esenzione può essere concessa per:

- gravidanza e/o maternità/paternità fino a tre anni di età del figlio;
- per grave malattia e/o intervento chirurgico;
- per interruzione dell'attività professionale per almeno quattro mesi consecutivi, opportunamente documentata, a qualunque titolo dovuta, compresi i casi di forza maggiore.

L'esenzione temporanea può essere comunque richiesta dall'interessato anche per gravi e documentati motivi diversi da quelli prima indicati.

□ CHI DEVE FARE LA FORMAZIONE CONTINUA

Il Consiglio nazionale ha ritenuto che l'obbligo della formazione continua riguardi tutti gli iscritti, ma seguendo adempimenti diversi

a seconda del proprio status professionale. In particolare:

- per tutti coloro che svolgono attività professionali a tempo pieno o saltuariamente è richiesto l'impegno pieno (120 Cfp in cinque anni);
- per tutti coloro che svolgono attività professionali non riservate è richiesto l'impegno pieno (120 Cfp in cinque anni);
- per i dipendenti che svolgono compiti professionali c'è l'obbligo della formazione continua con impegno pieno;
- la riduzione dei crediti a 40 Cfp in cinque anni è concessa dietro delibera del Collegio, a seguito d'istanza accompagnata dalla dichiarazione dell'iscritto resa ai sensi dell'art. 75 del Dpr 445/2000. La riduzione viene autorizzata per coloro che non svolgono attività professionale così come prima definita.

□ UN BANCO DI SCUOLA VIRTUALE

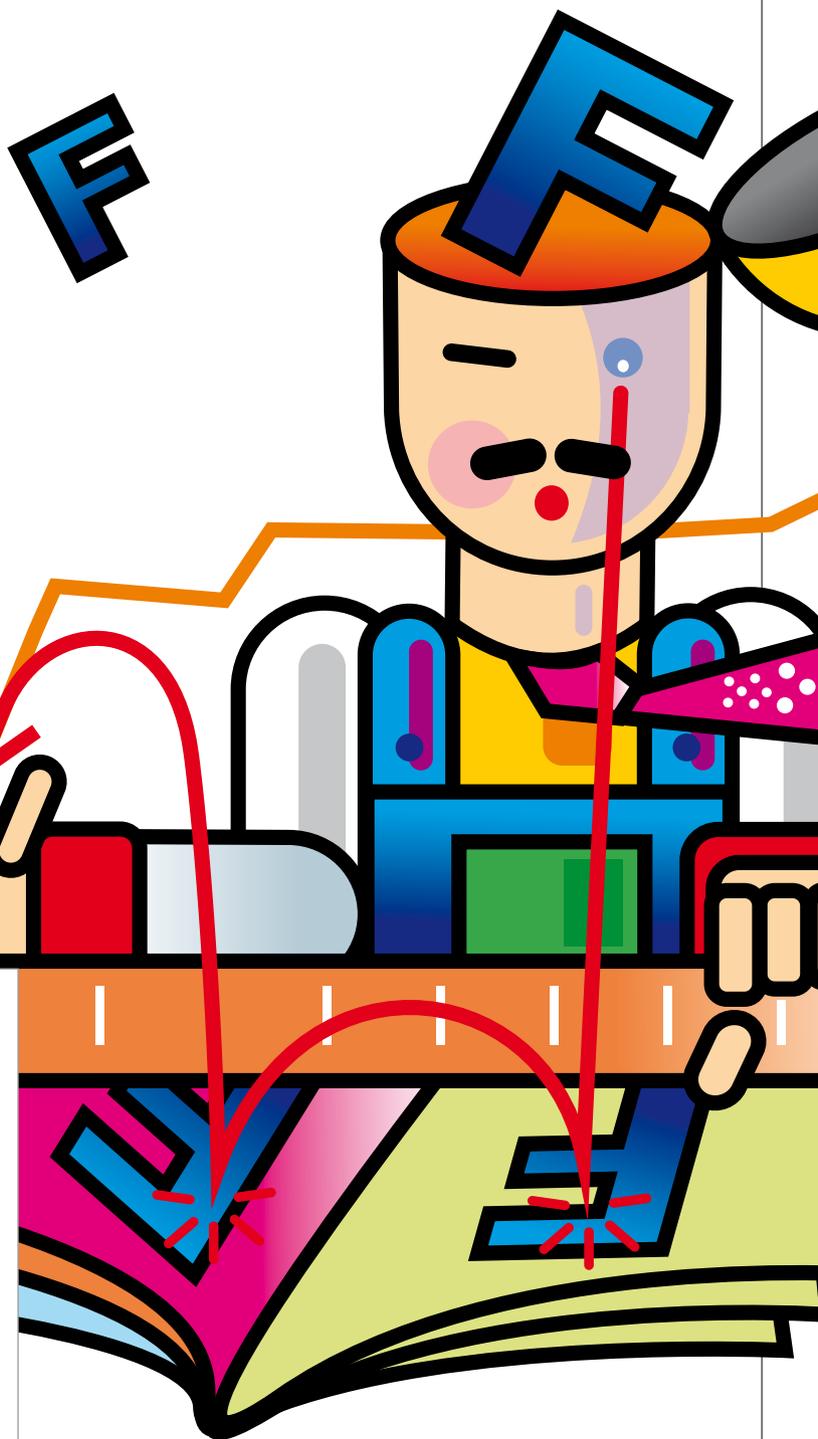
Per i ritmi e gli impegni del professionista non è facile trovare il tempo adeguato da dedicare a questo nuovo impegno. Siamo nell'era di internet e tante cose ormai si risolvono attraverso questo straordinario strumento. Il regolamento ha quindi previsto che la formazione continua del professionista possa essere effettuata anche a distanza. Vale a dire che è possibile acquisire Cfp anche attraverso corsi ed eventi in videoconferenza ed in modalità *e-learning*. Per poter dare luogo al riconoscimento dei crediti le iniziative di formazione a distanza devono prevedere, oltre ai consueti livelli di qualità e professionalità come per ogni altra iniziativa, anche la verificabilità della effettiva partecipazione. Il Consiglio Nazionale a breve tratterà le modalità operative di applicazione di questa opportunità operativa. ■

FOCUS

E-learning: la distanza non è il problema. È la soluzione

In tema di formazione continua, la Fondazione Opificium sta lavorando per mettere in campo degli strumenti che dovranno essere funzionali e sostenibili sia per gli iscritti che dovranno aggiornarsi, sia per i Collegi che dovranno amministrarne il processo formativo. Si è ritenuto strategicamente di primaria importanza e di immediata necessità l'implementazione di una piattaforma web per l'*e-learning* e la formazione a distanza. Tale piattaforma dovrà naturalmente essere affidabile e certificata, per garantire la certezza del credito formativo acquisito. Si dovrà inoltre consentire la condivisione di materiali formativi (creando una sorta di mediateca) e permettere la creazione di aree tematiche di discussione (*community*) su argomenti tecnici specifici, tutto ciò al fine di generare un sistema formativo virtuoso che preveda sia gli aspetti formali che quelli più informativi e informali. ■

Andrea Prampolini



RAZZA TOSCANA

Sette anni da presidente dell'ente di previdenza dei periti industriali per Florio Bendinelli, iniziati in un momento difficile con una congiuntura economica non felice. A «tempesta domata», è iniziata l'opera di riforma e di consolidamento dell'Eppi, che costituisce l'eredità per i successori insieme ad almeno un paio di progetti ancora da realizzare

DI ROBERTO CONTESSI

Pisano, razza coriacea, di lui dicono che è un uomo con capacità di mediazione, un «politico», concreto, pragmatico ma con una grande carica di umanità. **Florio Bendinelli**, presidente dell'ente di previdenza di categoria per due mandati, gran lavoratore, testardo, a volte schivo in pubblico, si è sempre dichiarato un inguaribile ottimista e con lui tracciamo un bilancio dei suoi sette anni.

Domanda. Ottimista lo è rimasto, dunque, anche dopo la sua esperienza da presidente?

Risposta. Ottimista soprattutto in questo momento dove



l'esercizio della professione è rallentato e quasi osteggiato dalla crisi.

Perché, vede, non sono stato solo un presidente ma ho continuato la professione e sento anch'io, come tutti i miei colleghi, la difficoltà del momento.

D. Proviamo a raccontare questi anni: sono sette vissuti pericolosamente?

R. Diciamo che non sono stato proprio fortunato, se consideriamo che la mia nomina è coincisa con il primo anno di crollo dei mercati finanziari che ha trascinato tutta l'economia mondiale in una fase di grande turbo-

lenza. Dentro questa tempesta, ci siamo finiti anche noi, come tutto il sistema previdenziale privato, ma alla fine il coinvolgimento è stato determinato da quei mezzi d'informazione con lo scoop facile. Alla resa dei conti, i nostri investimenti si sono rivelati accorti.

D. Il sensazionalismo ha fatto male all'Eppi?

R. La nostra filosofia di gestione del patrimonio è stata sempre la stessa: investire per far fruttare i risparmi dei nostri iscritti e non per speculare; questo modo di operare ci ha dato sempre ragione.

D. Impressioni di quel momento? ►

IL WELFARE DI DOMANI/1

SERVE UNA MANUTENZIONE STRAORDINARIA DELLA PREVIDENZA PRIVATA



Cesare Damiano, parlamentare Pd, presidente della Commissione lavoro della Camera, già ministro del Lavoro e previdenza sociale nel secondo governo Prodi.

Domanda. Presidenza lunga quella di Florio Bendinelli, dal 2007 al 2014, cioè dal periodo precedente alla crisi ad oggi. Cosa è successo in tre battute alla previdenza professionale dal punto di vista della affidabilità dell'intero sistema?

Risposta. Dalla lunga crisi, la previdenza professionale deve trarre alcuni insegnamenti: darsi criteri certi e trasparenti per gli investimenti; ridurre le spese di gestione allo stretto indispensabile; varare le riforme necessarie per garantire sostenibilità ed equità al sistema previdenziale.

D. Le elezioni europee di maggio ci ricordano l'appartenenza ad un contesto internazionale, spingendoci a confrontarci ad esempio con il modello previdenziale a tre strati dei paesi scandinavi (pensione sociale pubblica, pensione personale e previdenza integrativa). Quanto conta e può contare l'Europa per la previdenza privata?

R. Le elezioni europee saranno uno scontro tra chi sostiene un modello sociale europeo da rilanciare e riqualificare e le forze populiste antieuropee e antieuro. Una battaglia che sosteniamo è quella della portabilità dei diritti. L'Associazione Lavoro&Welfare terrà diverse iniziative sulla previdenza con riferimento alla cornice europea.

D. Aggiornando ad oggi il Protocollo firmato con l'Adepp alla fine del suo ministero, cosa proporrebbe per migliorare la previdenza a favore dei liberi professionisti?

R. Penso che sia necessario anzitutto varare quella che io chiamo la «manutenzione straordinaria» della previdenza privata. C'è da tener conto della crisi, ma l'impianto del Memorandum mi pare ancora attuale.

D. Se i giovani liberi professionisti sono i «nuovi proletari» dell'era moderna, come ritiene che dovrebbe intervenire un sistema di garanzie e tutele messo a disposizione dalle Casse private?

R. Nel disegno di legge presentato nella precedente legislatura e ripresentato in questa, prevediamo di costituire un fondo di garanzia per gestire le fasi di criticità. Inoltre, occorre implementare le esperienze già avviate di welfare dei professionisti, con un adeguato contributo dello Stato e delle Casse. ■

► **R.** È successo tutto d'improvviso: il sabato mi sono sentito con i miei collaboratori e nessuno aveva sentore di nulla, il lunedì avevamo i giornalisti all'uscio che volevano sapere se i nostri investimenti fossero diventati carta straccia. Lì il mio ottimismo mi ha aiutato, ma ho imparato anche l'attesa, la freddezza, e a diffidare di qualche consulente frettoloso.

D. Il rapporto con i colleghi che hanno diretto con lei l'Ente?

R. Sono orgoglioso di aver creato una squadra tra il «parlamentino» dell'Eppi, quello che noi chiamiamo Consiglio di indirizzo generale, e l'organo esecutivo, cioè il Consiglio di amministrazione, con il coinvolgimento costruttivo dell'organo di controllo: il Collegio dei sindaci. Ci siamo stimati, in alcuni casi ci siamo confrontati a viso aperto anche in modo franco, ma abbiamo ben governato questa nave avendo tutti un unico obiettivo: il bene dei nostri iscritti, della nostra previdenza e della nostra assistenza.

D. Avete fatto squadra?

R. Certamente i risultati conseguiti non sono il frutto di una singola persona, ma di un gruppo che ha lavorato all'unisono per raggiungere obiettivi condivisi.

D. I risultati che porta a casa?

R. Beh, intanto ci siamo rimboccati le maniche, abbiamo blindato tutto il capitale, facendo tesoro dell'esperienza passata e osservando con maggiore attenzione le proposte del mercato. Gli scettici erano convinti che avremmo dovuto pagare un pegno per la scelta dei nostri investimenti, ma nel giro di un anno i risultati che abbiamo conseguito li hanno fatti ricredere.

D. Poi?

R. In secondo luogo, sono molto orgoglioso di aver rivoluzionato il nostro sistema previdenziale, che era fermo e imbalsamato, e di averlo fatto condividendo le idee del cambiamento con il territorio. Abbiamo pianificato una ventina di incontri su tutto lo Stivale e ci abbiamo messo la faccia. Una bellissima esperienza di confronto con i miei colleghi: intensa ma bella.

D. La sintesi della Riforma?

R. La riforma garantisce pensioni decisamente più alte, adeguando i contributi e utilizzando parte del «contributo integrativo». Dunque, mette in condizione i più giovani di poter raddoppiare il futuro assegno pensionistico versando di più oggi e utilizzando un «premio» che viene dal contributo versato in fattura dai nostri clienti. Proprio il 14 gennaio scorso, è stato approvato dai Ministeri vigilanti il regolamento che ci consentirà di distribuire questo «premio»: il mio, e nostro, obiettivo è far sì che l'importo sia ogni anno il più alto possibile.

D. Terzo risultato?

R. Mi faccia prima ricordare il lavoro dell'onorevole **Antonino Lo Presti**, che si è adoperato per far approvare in Parlamento una legge ad hoc che ha modificato il decreto legislativo 103 del 1996 ed ha sostanzialmente consentito il varo della nostra riforma. Passando al terzo risultato, ci siamo dotati di una strategia di investimenti altamente progettata, che diversificasse anno dopo anno la scelta tra azioni, obbligazioni, fondi immobiliari e immobili al fine di raggiungere la soglia di rendimento prefissata dall'Ente a garanzia delle pensioni ma anche a sostegno delle difficoltà inaspettate della vita di tutti i

giorni. Anche rispetto all'«assistenza», un ente di previdenza deve essere a fianco dei propri iscritti.

D. Facciamo qualche esempio.

R. Le tutele e i sostegni per gli iscritti: dall'acquisto della prima casa o studio professionale, alle calamità naturali, alla nascita di un figlio o all'impossibilità di esercitare la libera professione per malattia o infortunio. Infine, il potenziamento dell'assistenza sanitaria integrativa con la copertura Ltc (assistenza lungo degenza) per chi non è più autosufficiente.

D. La crisi ha creato un progresso?

R. Di positivo la crisi ha portato la spinta ad investire secondo un disegno più ragionato, mediando tra le nostre esigenze e le nostre possibilità reali di raggiungerle. Sicuramente ci ha maturato – questo lo devo dire – e mi auspico che lo stesso avvenga veramente per tutto il sistema Paese.

D. Il rimpianto?

R. Beh, il sistema immaginato dalla legge di riforma del sistema pensionistico (la 335/95) prevede di rivalutare i contributi versati, secondo la «media quinquennale del Pil nominale», come recita la norma. In sostanza, più il Pil cresce più l'Eppi deve versare una percentuale maggiore su ogni montante e dunque ci sono prospettive di pensione più adeguate. Però, negli ultimi anni il Pil è andato in caduta libera impedendoci per legge di rivalutare adeguatamente i contributi degli iscritti nonostante si siano conseguiti buoni rendimenti.

D. Quindi?

R. Abbiamo lavorato per correggere la legge e aggiungere la parolina «almeno» così da consentire di rivalutare i soldi nel montante dei nostri iscritti anche di più della sola media quinquennale, ovviamente solo se ne avessimo le risorse. Che dirle? Forse abbiamo sbagliato interlocutori politici, ma la nostra proposta elementare non è passata in Parlamento. Una sconfitta che brucia ancora.

D. Il momento più bello?

R. Il momento della prima elezione, perché mi mettevo in gioco su qualcosa che conoscevo solo sulla carta, ma davanti al quale avevo una gran voglia di farcela. È stato un momento sfidante, molto emozionante.

D. La persona che ha positivamente scoperto, forse anche inaspettatamente?

R. Molte persone. Abbiamo lavorato bene, specie in quest'ultima parte del mio mandato, con la dirigenza del Ministero del lavoro, persone appassionate e che si sono dimostrate consiglieri accorti svolgendo un lavoro di vigilanza costruttiva. Il nostro Paese sarebbe migliore con una pubblica amministrazione efficiente.

D. Cosa non è riuscito a fare?

R. Avrei voluto diffondere maggiormente una consapevole cultura previdenziale. Mi accorgo ancora oggi che il contributo previdenziale è considerato una tassa, mentre è un necessario risparmio per la nostra terza età.

D. Il progetto che lascia al suo successore?

R. Ci terrei che quella parolina «almeno» fosse accettata dal legislatore. Un piccolo ma ulteriore passo per tutte le Casse di previdenza private di nuova generazione, e non solo.

D. Il modello previdenziale che la convincerebbe di più?

R. In quest'esperienza da amministratore, ho apprezzato ►

IL WELFARE DI DOMANI/2

SERVE PIÙ AUTONOMIA PER LE CASSE E UNO SGUARDO ALL'EUROPA



Andrea Camporese, giornalista, presidente dell'Adepp, l'associazione che rappresenta le 20 Casse di previdenza a favore dei liberi professionisti.

Domanda. Nei sette anni della presidenza di Bendinelli, cosa è successo alla previdenza professionale?

Risposta. Crescita sostanziale di stabilità e sostenibilità dell'intero sistema, cui è corrisposta una crescente instabilità normativa, con continue invasioni di campo che tentano di applicare alle

Casse di previdenza private norme nate e cresciute nella pubblica amministrazione. Credo dobbiamo ridefinire un perimetro certo della nostra autonomia, non per essere inutilmente protetti, ma per garantire i nostri iscritti in presenza di norme che escludano qualsiasi finanziamento pubblico.

D. Le elezioni europee di maggio ci ricordano che apparteniamo ad un contesto internazionale. Quanto conta e può contare l'Europa per la previdenza privata?

R. Il ruolo dell'Unione europea è stato a lungo sottovalutato considerando Bruxelles una controparte e non un destino comune. Invece, abbiamo lavorato molto per il bene dei professionisti ottenendo, con la convinzione del vice presidente Tajani, la nostra inclusione nelle linee di finanziamento 2014-2020. Si tratta ora di tradurre questa opportunità in accesso concreto ai bandi, in servizi agli iscritti, in monitoraggio costante delle opportunità.

D. E poi?

R. E poi dobbiamo anche in quella sede portare avanti la battaglia contro una tassazione ingiusta che colpisce la previdenza privata italiana come nessun'altra in Europa.

D. Le Casse di nuova generazione hanno varato un sistema di garanzie e tutele verso gli iscritti: mutui agevolati, assicurazioni, servizi informatici, medici e quant'altro. Quali le prospettive future?

R. In presenza di redditi discontinui, difficoltà di accesso al lavoro dei giovani e grave crisi economica, è essenziale che cresca un welfare specifico delle professioni. Tanto più che i professionisti sono esclusi da qualsiasi ammortizzatore pubblico. La sensibilità del sistema Adepp in questo senso è grande e spero fioriscano in futuro sistemi di copertura intercategoriale. Lo Stato dovrebbe vedere questa attività come positiva anche nella misura in cui sgrava il pubblico di costi e, a questo fine, una diminuzione della tassazione sugli utili finanziari potrebbe divenire una svolta. ■

NOTA BENE

«Dedurre» significa sottrarre i versamenti previdenziali dal reddito sul quale si pagano le imposte. «Detrarre» significa sottrarli dalle imposte che si devono pagare.



L'IMPEGNO DELLE GARANZIE E TUTELE

	2012	2013
Fondi destinati complessivamente al welfare	515.045,77 euro	428.640,15 euro
Fondi destinati per indennità di maternità e paternità	100.570,12 euro	58.487,91 euro
Beneficiari complessivi	95 iscritti	109 iscritti

Il cosiddetto «sistema di welfare» è uno dei fiori all'occhiello della gestione Eppi, per varietà e quantità dell'offerta. Sono i fondi che la Cassa ha impiegato, ad esempio, per coprire una parte degli interessi per l'accesso al credito dei periti industriali liberi professionisti, il sostegno al reddito nei casi di necessità, i fondi per rateizzare i contributi, l'assistenza dei figli disabili, i contributi di maternità e così via. Purtroppo non sono richiesti come i fondi stanziati permetterebbero.

LE TAPPE DELLA RIFORMA DELLA PREVIDENZA EPPi

Approvazione della Legge Lo Presti che permette di gestire in autonomia il «contributo integrativo»

12 LUGLIO 2011

Approvazione del nuovo Regolamento previdenziale Eppi che garantisce pensioni decisamente più alte, adeguando i contributi e utilizzando appunto parte del «contributo integrativo»

7 GIUGNO 2012

Approvazione del Regolamento che stabilisce la distribuzione di questo «premio»

14 GENNAIO 2014

► il modello svedese, un sistema a tre strati. La pensione è la somma di una base sociale minima, garantita a tutti i cittadini dello Stato, poi ognuno contribuisce con i suoi risparmi utilizzando un sistema contributivo e, chi volesse, aggiunge un terzo strato frutto di una pensione integrativa. Ma dirò di più.

D. Vale a dire?

R. Si potrebbe pensare a forme incentivanti in cui i contributi che versiamo per la nostra pensione non siano deducibili fiscalmente ma detraibili dalle imposte che dobbiamo versare, rendendo così più vantaggioso anche il versamento volontario di quote maggiori di quelle obbligatorie. Ovviamente è una modifica da studiare attentamente al fine di valutare sia le esigenze dello Stato di non vedersi drasticamente ridotte le risorse provenienti dal fisco, sia l'esigenza del cittadino di godere di strumenti incentivanti del risparmio previdenziale.

D. In quale modo?

R. Magari chi versa contributi maggiori rispetto al livello obbligatorio, potrebbe godere di una tassazione minore sulla parte di pensione che deriva dalle quote versate volontariamente. Una simile soluzione la troviamo oggi nella previdenza complementare: la tassazione applicata alla pensione complementare è inversamente proporzionale all'anzianità contributiva. Dunque, più anni versi, meno tasse paghi.

Oppure, e perché no insieme alla proposta precedente, lo Stato potrebbe tassare le rendite Eppi secondo le percentuali più eque attuate nella civile Europa e, con i denari risparmiati, potrebbe istituire una riserva con cui finanziare il piedistallo previdenziale di base.

Ma al di là del tecnicismo, la politica credo debba fermamente confermare la gestione autonoma delle Casse.

D. Quello dell'autonomia è uno degli aspetti più politici della questione «previdenza privata».

R. La politica deve abbandonare l'ipocrisia su un tema inderogabile quale è l'autonomia di gestione degli enti previdenziali privati.

Tutti i ministri del Lavoro si dicono paladini della nostra indipendenza gestionale – ovviamente vigilata – e poi si piegano di fronte alle esigenze economiche del Paese acconsentendo che si applichino a noi le normative che valgono per gli enti pubblici. Sostanzialmente stiamo diventando un bancomat della finanza pubblica, sottraendo risorse preziose per i nostri iscritti. Vuole un esempio?

D. Perché no?

R. Sono 480.000 in due anni gli euro extra che l'Ente di previdenza periti industriali ha versato nelle casse dello Stato per adempiere a quanto stabilito dalla *spending review* applicata indiscriminatamente ed iniquamente: 160.000 versati ad ottobre 2012 e 320.000 nel 2013. Ma non solo. Complessivamente le 20 Casse a

favore dei professionisti hanno versato circa 4 milioni di euro nel 2012, sempre per l'applicazione della stessa legge, e circa il doppio nel 2013: in tutto fanno 12 milioni di euro in due anni. Come dire, mica bruscolini.

D. Perché succede?

R. Non è un segreto che siamo assenti nei tavoli dove si firmano i provvedimenti importanti, perché i governi non ci riconoscono come una vera controparte sociale. I governi non interloquiscono con le libere professioni che pur contribuiscono per il 15% alla ricchezza del Paese (dati Cresme).

L'Adepp, associazione che rappresenta tutte le Casse dei professionisti, è impegnata su più fronti, ma non è riuscita ancora ad acquisire una vera credibilità ed autorevolezza, forse anche perché non è pienamente viva in tutti gli associati la consapevolezza dell'importanza di questo organismo. Ho stima ed amicizia per **Andrea Camporese**, attuale presidente Adepp, cui però spetta il difficile compito di superare la debolezza di rappresentatività dell'associazione nei confronti della politica.

D. Presidente, con gli altri enti di previdenza legati alle professioni tecniche, ha coltivato il progetto di un'area comune: è vero?

R. Ho creduto ed ho lavorato per creare sinergie e collaborazioni fra noi, Inarcassa, Cassa geometri e la Cassa pluricategoriale. Tre Casse di questo gruppo hanno costituito la società Arpinge, con lo scopo di entrare nel grande progetto di riqualificazione dei beni sul territorio, al fine di riaccendere il lavoro dei nostri colleghi con investimenti in diversi campi e fare il bene del Paese.

Credo che la previdenza organizzata in aree specifiche (come quella tecnica, sanitaria, giuridica ed economica) possa legare insieme strettamente lavoro e welfare.

D. Cosa vede all'orizzonte? L'idea di una Cassa unica?

R. Valuto positivamente che diverse entità previdenziali più piccole collaborino per unificarsi in entità maggiori, risparmiando in termini di costi e senza perdere nulla in termini di efficienza. Vedo come passo iniziale quello di una gestione separata, dove più realtà diverse convivano nella stessa famiglia pur in stanze personali. Questa idea prelude alla possibilità più lontana di una Cassa dei professionisti, cui dobbiamo iniziare serenamente a pensare per il bene della previdenza, senza però essere condizionati dalla paura che ci venga imposta dall'alto.

D. Presidente, sono stati anni duri, dal punto di vista personale, anni di sacrifici?

R. Mi piace ripetere che sono stati anni appassionati e appassionati: la sfida è stata troppo bella per non viverla, nonostante qualche sacrificio.

D. Se potesse tornare indietro, cosa non rifarebbe?

R. Bella domanda, ma forse la risposta la deluderà. Se potessi rifare tutto quanto da capo, non cambierei nulla, perché anche se ho commesso degli errori credo che siano stati il prezzo da pagare per agire in circostanze molto complesse. Non ho grandi rimorsi.

D. Ora cosa farà?

R. Io tornerò al mio lavoro e avrò un po' più di tempo da dedicare alla mia vita privata. Certo, quasi già mi manca l'adrenalina della vita politica, ma credo sia giusto un rinnovamento della classe degli amministratori dell'Ente per cogliere i tanti segnali di cambiamento nella società. ■

IL WELFARE DI DOMANI/3

SERVONO INVESTIMENTI PRUDENTI E SPAZIO ALLA SUSSIDIARIETÀ CHE LE CASSE RAPPRESENTANO



Maurizio Sacconi, parlamentare del Ncd, presidente della Commissione lavoro del Senato, già ministro del Lavoro e delle politiche sociali nel quarto Governo Berlusconi (2008-2011).

Domanda. Onorevole, nei sette anni della presidenza di Florio Bendinelli, cosa è successo alla previdenza professionale in generale?

Risposta. Sono stati gli anni del cambiamento epocale, la cui causa prossima è stata la presunzione umana di sostituire lo sviluppo reale – come quello demografico – con lo sviluppo virtuale dei nuovi prodotti finanziari. Le Casse hanno, in questo contesto, dovuto privilegiare la stabilità alla adeguatezza delle prestazioni.

D. Le elezioni europee di maggio ci ricordano l'appartenenza ad un contesto internazionale. Quanto conta e può contare l'Europa per la previdenza privata?

R. Il mio auspicio è che l'Europa voglia contare innanzitutto con riferimento al pilastro obbligatorio che è parte così rilevante dei bilanci pubblici e degli obiettivi di stabilità. La convergenza delle regole previdenziali garantirebbe più coesione sociale e più mobilità dei lavoratori nell'Unione. D'altro canto, un quadro certo per il primo pilastro sarebbe il migliore viatico per lo sviluppo degli altri.

D. Quale ricetta per migliorare la previdenza a favore dei periti industriali?

R. Tutto il sistema delle Casse private o privatizzate si deve confrontare con la volatilità dei mercati e con gli andamenti demografici delle professioni. Sono necessarie competenze adeguate negli organi di amministrazione e controllo, regole prudenziali analoghe a quelle cui sono sottoposti i fondi complementari ed eventuali intese con il governo per investimenti pubblici dalla redditività garantita (accompagnate da maggiore flessibilità operativa delle Casse rispetto ai recenti vincoli).

D. Come ritiene che dovrebbe intervenire un sistema di garanzie e tutele messo a disposizione dalle Casse private?

R. I giovani possono essere sostenuti nella fase di accesso alla professione attraverso il finanziamento agevolato dei costi di ingresso. Ma tutti potrebbero essere sostenuti da modalità di welfare integrativo che potrebbero arrivare anche, come nel caso dei notai, ad un sussidio temporaneo nelle fasi più difficili. La revisione delle agevolazioni fiscali, d'altro canto, deve condurre a riconoscere la grande utilità sociale di tutte le forme sussidiarie che liberano e sostituiscono funzioni pubbliche in termini più convenienti per le persone. Potenziare le comunità, come quelle delle professioni ordinistiche, alza il livello del capitale sociale della nazione. ■



Una previdenza complementare per tutti e un sistema previdenziale misto con un contributo sociale di base per i giovani. Queste le due ricette che provengono da due

L'IMMEDIATO FUTURO È COMPLEMENTARE

DI GIORGIO SANTINI

senatore del Partito democratico

Il sistema previdenziale resta un elemento decisivo nella costruzione delle politiche attuali e future in tutti i campi, da quello del mercato del lavoro, a quello economico e sociale. L'adeguatezza delle prestazioni pensionistiche – che siano esse erogate dagli enti pubblici o da quelli privati – è un tema che diventa via via sempre più urgente, quanto più aumenta lo stock delle pensioni calcolate integralmente con il metodo di calcolo contributivo.

La precarietà reddituale e la maggiore discontinuità lavorativa indotte dalla crisi economica stanno, infatti, peggiorando il quadro di riferimento e rendono necessario avviare un approfondimento sulla necessità di ulteriori interventi in grado di migliorare la copertura previdenziale finale dei lavoratori e delle lavoratrici. Da questo punto di vista diventa fondamentale valutare i motivi dell'insufficiente consolidamento della previdenza complementare, che registra poco più di 6 milioni di iscritti nel 2013 (comprendendo sia il lavoro autonomo che quello dipendente), con tassi medi di adesione inferiori al 30% e che diventano particolarmente critici nei settori del pubblico impiego, del lavoro professionale e delle piccole e medie imprese, dove in molti casi le iscrizioni ai fondi pensione non raggiungono neppure il 5% dei potenziali aderenti.

Questi motivi non sono solo ascrivibili alla crisi economica ma, nel caso del lavoro dipendente, sono dovuti alla maggiore difficoltà di accesso al credito sostitutivo per piccolissime imprese con meno di cinquanta addetti e in via più generale derivano

dall'insufficiente livello di informazione e di cultura previdenziale diffuso nel nostro Paese.

A mio avviso il limite principale è rappresentato dal fatto che la previdenza complementare, oggi, non viene percepita come un elemento utile al Paese e al sistema economico perché il risparmio gestito – che avrebbe dovuto rappresentare un fattore propulsivo per il finanziamento delle imprese e per lo sviluppo locale – è impiegato prevalentemente in titoli del debito pubblico europeo, mentre viene investita in azioni e obbligazioni di aziende italiane soltanto una quota inferiore al 2% delle risorse gestite dalle forme pensionistiche complementari individuali e collettive (più di 110 miliardi di euro). Diventa, dunque, dirimente da un lato individuare più efficaci modalità di adesione, dall'altro prevedere strumenti e veicoli finanziari capaci di intercettare gli impieghi dei fondi pensione a condizioni vantaggiose per gli aderenti con rischi accettabili. Tutte queste considerazioni muovono dal fatto che i mutamenti sociali, economici e demografici che investono il nostro Paese non riducono le esigenze dell'intervento pubblico ma anzi lo rendono più urgente, mantenendo sempre un costante equilibrio fra la sostenibilità sociale e quella finanziaria.

Lo sviluppo del welfare aziendale può rappresentare, quindi, una straordinaria opportunità per coniugare, in una situazione di crisi economica strutturale senza precedenti, quale quella che stiamo vivendo, i problemi derivanti dai vincoli di finanza pubblica, con le aspirazioni di maggiore benessere sociale dei lavoratori e le esigenze di competitività delle imprese. ■

esperti ma anche due rappresentanti delle principali aree politiche del nostro Paese. Dove destra e sinistra oramai sembrano categorie decisamente un po' più sbiadite



PIÙ LAVORO E REGOLE SPECIALI PER I GIOVANI

DI GIULIANO CAZZOLA

iscritto al Nuovo Centrodestra

L'incerta prospettiva pensionistica dei giovani, anche nelle libere professioni, non deriva dal metodo contributivo, ma dalla loro condizione occupazionale precaria e saltuaria durante la vita lavorativa. Questo è il nodo.

Una carriera contraddistinta da un accesso tardivo al lavoro, da rapporti interrotti e discontinui (senza potersi giovare, inoltre, di un adeguato sistema di ammortizzatori sociali che cucia tra di loro i differenti periodi lavorativi, magari caratterizzati da rapporti regolati da regimi differenti) finirà per influire negativamente anche sulla pensione. È evidente che occorre trovare delle soluzioni, nel senso di una maggiore uniformità di tutele durante la vita lavorativa, ma nessuno può illudersi che si possa tornare ad una generalità di lavoro dipendente stabile, e quindi a poter salvare la pensione di domani attraverso la salvaguardia forzata dei rapporti di lavoro standard, oggi. Le illusioni costano poco, ma valgono ugualmente poco. Cosa fare, dunque? Bisogna mettere in sinergia le politiche a favore dell'occupazione dei giovani con un riordino del sistema pensionistico che abbia lo sguardo rivolto in avanti e cioè ad un modello che sia in grado di tutelare, al momento della pensione, il lavoro di oggi e di domani in tutte le sue peculiarità e differenze rispetto al passato.

I capisaldi di questa proposta sono i seguenti: 1. le nuove regole dovrebbero valere solo per i nuovi assunti e nuovi

occupati (quindi per i giovani); 2. i versamenti sarebbero effettuati sulla base di una percentuale uniforme – e pari al 24-25% del reddito – e sarebbero applicati, a certe condizioni, ai liberi professionisti. Il risultato sarebbe una pensione obbligatoria di natura contributiva; 3. sarebbe istituito per questi lavoratori un trattamento di base, raggugliato all'importo dell'assegno sociale e finanziato dalla fiscalità generale che faccia da zoccolo per la pensione contributiva o svolga il ruolo di reddito minimo per chi non ha potuto assicurarsi una pensione decente.

La proposta realizzerebbe, stabilmente, una convenienza ad effettuare nuove assunzioni a favore delle imprese, grazie alla previsione di un'aliquota contributiva ridotta di ben 8-9 punti (quindi grazie alla diminuzione del costo del lavoro), la cui unificazione al ribasso aiuterebbe a rendere «neutrale», almeno dal punto di vista pensionistico, la tipologia scelta per il contratto di assunzione. La pensione di base compenserebbe, anche per i liberi professionisti, un versamento più basso rispetto al vecchio sistema retributivo. Nel definire i parametri occorrerà prevedere una norma di salvaguardia per evitare che la somma tra pensione di base e pensione contributiva non determini un tasso di sostituzione più elevato di quello precedente. Infine, la riforma, nel suo complesso, riguarderebbe al massimo 400 mila unità all'anno (la nuova occupazione, sempre che riparta l'economia) e, quindi, presenterebbe un grado adeguato di sostenibilità. ■

LA SOSTENIBILE LEGGEREZZA DEL MATTONI

Riqualificazione green e ricostruzione smart sono le parole d'ordine del programma di collaborazione tra ordini professionali e pubblica amministrazione per imprimere un'accelerazione al processo di risanamento dopo il terremoto del 2012. Sono così state messe a punto le best practices per progettare e realizzare edifici intelligenti e a basso impatto ambientale

DI ANDREA PRAMPOLINI

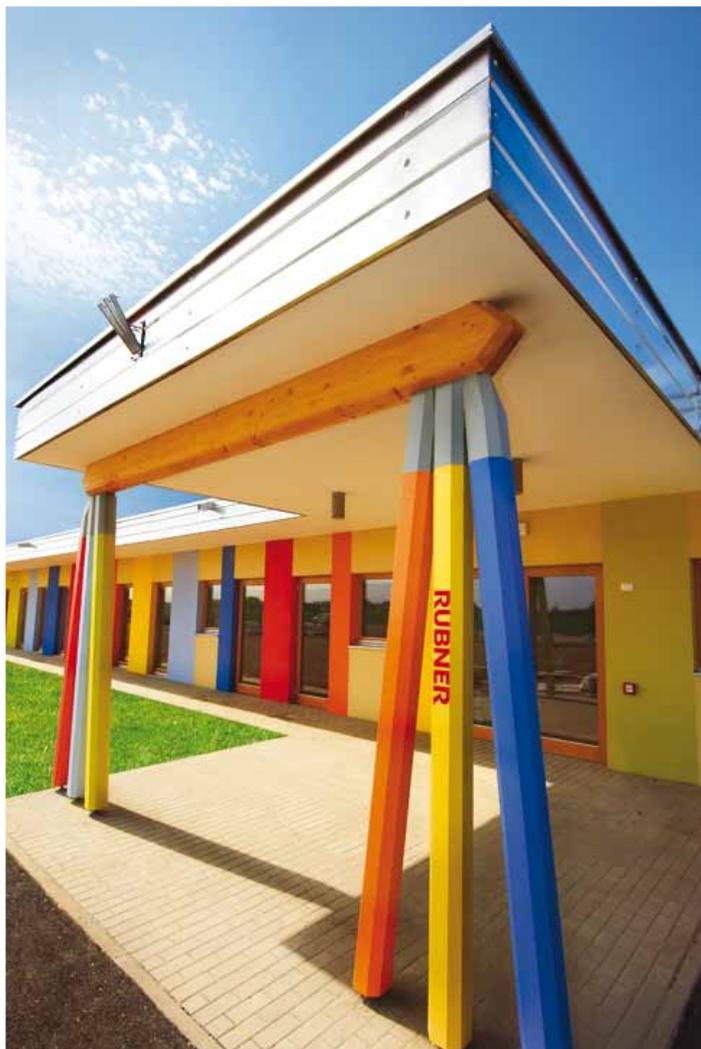
Tecnologia e rispetto dell'ambiente non sono più termini antitetici, ma costituiscono ormai un binomio indissolubile, se ci sta a cuore la salute del pianeta quanto il benessere dei suoi abitanti. L'ennesima prova si è manifestata a Modena lo scorso novembre durante la XIII edizione della *Settimana della bioarchitettura e della domotica*, un evento organizzato dall'Agenzia per l'energia e lo sviluppo sostenibile con l'apporto scientifico del tavolo tecnico costituito dal Piano triennale per l'edilizia, che vede protagonisti ordini e collegi professionali. Se nelle prime edizioni la manifestazione aveva una vocazione tipicamente territoriale, col passare degli anni – anche grazie alla crescente qualità tecnica espressa nelle sue sessioni – ha varcato i confini del proprio territorio per affacciarsi sul panorama nazionale. Come per l'anno precedente il filo conduttore delle giornate è stato quello della ricostruzione post sismica: *Energia per ripartire* è il titolo che ha condotto professionisti, tecnici e amministratori protagonisti della filiera delle costruzioni attraverso un percorso di conoscenza, di condivisione di esperienze, di individuazione di possibili percorsi comuni per un comparto come quello edilizio che ambisce ad uscire dal tunnel di una crisi legata al contesto economico generale, ma che ha colpito in modo particolare questo settore.

□ A UN ANNO E MEZZO DAL SISMA: COSA È STATO FATTO E COSA NO

Gli ordini professionali dell'area tecnica della provincia di Modena, partendo dalle esperienze maturate nei diciotto mesi trascorsi dal sisma e condivise con quelle delle associazioni presenti al tavolo tecnico del Piano triennale per l'edilizia, hanno elaborato un documento di sintesi delle buone pratiche per la ricostruzione. Ciascun ordine ha portato le proprie esperienze e specificità cercando di lasciare ►



TERRITORIO: A Modena un piano triennale per l'edilizia



PREMIO SOSTENIBILITÀ 2013. A sinistra: scuola elementare a Soliera in provincia di Modena, menzione speciale per la categoria «Ricostruzione». A destra: edificio residenziale a Sant'Agata Bolognese in provincia di Modena, menzione speciale per la categoria «Edilizia ex novo»

► una traccia che possa costituire un esempio virtuoso per il futuro del comparto edilizio ed impiantistico, non solo in occasione delle situazioni di emergenza, ma anche nel lavoro quotidiano di ciascun attore coinvolto.

Il terremoto del 2012 ha aperto ferite profonde nel territorio emiliano e spalancato una finestra sulle troppe inadeguatezze del nostro sistema. Non solo il terremoto era un'eventualità prevedibile in quelle zone (sarebbe bastato leggere qualche libro di storia prima delle ottuse cartine normative), ma si sapeva anche che quando si sarebbe presentato non sarebbe stato uno scherzo: la corte estense ne fu vittima circa cinquecento anni prima e le continue scosse degli anni successivi portarono a profondi cambiamenti nell'organizzazione di quei territori e di quella società. Purtroppo ancora una volta la storia non ci ha insegnato nulla e nel maggio 2012 ci si è ritrovati con

cumuli di macerie che poco prima erano stati edifici abitati e fabbriche produttive, vittime da piangere e nessuna regola certa per capire come ripartire. Se il caos è stato oggettivamente domato in pochi mesi, soprattutto grazie all'immenso spirito di solidarietà e alla proverbiale tenacia degli emiliani che hanno imparato a convivere con la paura e a ripensare un futuro senza piangersi addosso, le regole per gli aiuti e la ricostruzione sono stati l'emblema della difficoltà del «sistema Italia» di produrre norme chiare, semplici e soprattutto attuabili.

I professionisti delle strutture sono stati chiamati da subito ad un lavoro immane. Già dai primi giorni successivi al sisma, infatti, sono scesi in campo per valutare danni e stabilire l'agibilità degli edifici. E, purtroppo, tra le vittime del 29 maggio 2012 si ricorda un professionista coinvolto nel crollo di una struttura industriale nel corso ►



FOCUS

■ NON È MAGIA, È DOMOTICA

Entrare in una stanza e come per magia ecco che le lampade si accendono senza premere un interruttore o pronunciare la faticosa frase: «Luce sia». Era il sogno degli elettrotecnici della metà del secolo scorso. Oggi quel sogno s'è avverato da tempo ed è una realtà che permette non solo di fare a meno degli interruttori, ma di accendere e spegnere le luci e ogni altro apparato domestico in modo automatico, garantendoci di risparmiare tempo, energia elettrica e quindi denaro.

Ma c'è di più. Gli elettrodomestici del futuro saranno intelligenti. Nella domotica sta investendo — ben 3,2 miliardi di euro — Google, per ora nel settore dei termostati e rilevatori di fumo. Ma c'è da esserne certi che il gigante di internet darà un impulso alla crescita dell'automazione nelle case. Lavatrice, lavastoviglie e forno si metteranno in funzione con un comando dal telefonino. E sempre via smart phone potremo controllare casa dall'ufficio. Questi sono alcuni esempi di quello che può fare la domotica, una scienza che studia le tecnologie per migliorare la vita nelle nostre abitazioni. Domotica è una parola che unisce domus (casa) e robotica e tiene conto dell'aumentata complessità di ogni ambiente domestico. In una stanza non ci sono più solo un interruttore, una lampada ed una presa. E non più solo radio, tv e frigorifero. Ci sono gli impianti antintrusione, videocitofoni, climatizzatori, reti di comunicazione via cavo o wi-fi. La domotica funziona con una rete di sensori di controllo e in base alle nostre necessità possiamo programmare l'accensione o lo spegnimento delle luci, l'alzarsi o l'abbassarsi delle persiane, l'aumento o la diminuzione della temperatura o dell'umidità e via dicendo.

Tutto questo non è solo comodità. Per l'utente avere un impianto domotico significa godere di una serie di innumerevoli vantaggi, legati non solo agli automatismi, ma anche ai risparmi di energia. Ma è nelle case abitate da persone con qualche disabilità che le funzioni domotiche sono indispensabili e permettono di vivere normalmente superando ostacoli altrimenti insormontabili.

Un sistema così avanzato richiede però un approccio interdisciplinare. Un edificio realizzato con impianti domotici ha bisogno di una progettazione coordinata perché le tecnologie si incrocino e dialoghino tra loro, ottenendo così i migliori risultati. ■

di Ugo Merlo



NOTA BENE

**Per chi vuole saperne di più:
www.aess-modena.it**

PREMIO SOSTENIBILITÀ 2013

In alto: edificio residenziale a San Gregorio, frazione dell'Aquila. Vincitore della categoria «Edilizia ex novo». Al centro: social housing nel quartiere Casanova a Bolzano, vincitore della categoria «Edilizia ex novo». In basso: chiesa parrocchiale a Medolla in provincia di Modena, primo premio nella categoria «Edilizia ex novo»

► di una perizia dopo le scosse del 20 maggio. I primi mesi sono quindi trascorsi nel tentativo di rimettere in funzione le strutture pubbliche: municipi, scuole, ospedali, i quali hanno avuto ovviamente la precedenza sul resto ed in tempi davvero ristretti sono stati realizzati gli interventi primari. L'edilizia civile e quella industriale e artigianale hanno dovuto invece subire il rallentamento dovuto ad un sistema di regole tutto da inventare. Chi ha potuto, avendo mezzi economici propri o accesso al credito – merce rara di questi tempi anche in zone tradizionalmente floride – è intervenuto in proprio riuscendo così a rimettere in moto la propria vita in modo più o meno stabile. Chi non ha avuto la possibilità di agire autonomamente è andato incontro ad un vero e proprio travaglio burocratico ricco di ostacoli, imprevisti e tempi biblici. Così è stato per i professionisti che hanno affiancato i clienti in questi mesi di grande difficoltà.

I numeri parlano chiaro e sono impietosi: i contributi erogati rispetto alle cifre stanziati erogabili ammontano a circa l'1%, a fine ottobre 2013. È evidente la necessità di strutturare il lavoro fatto per creare il sistema di regole rendendolo più snello e quindi ripetibile ed applicabile altrove dove l'emergenza lo richiedesse, magari provando a semplificare un sistema di ordinanze che in questi mesi ha oltrepassato le 230 unità.

□ LE PROFESSIONI TECNICHE E UN NUOVO APPROCCIO ALLA RICOSTRUZIONE

Ogni ordine e collegio professionale ha sviluppato la parte di manifesto più affine alle proprie competenze tipiche evidenziando come la prima tra le buone pratiche sia la necessità di integrazione ed interazione tra le conoscenze e le competenze professionali. Così gli ingegneri, oltre ad aver fornito uno sguardo generale sullo stato dell'arte del sistema di regole introdotte nei diciotto mesi post-sisma (e averne reclamato un forte snellimento), hanno concentrato le proprie proposte sulla progettazione dei nuovi insediamenti produttivi, in ottica di sostenibilità economica, ambientale e di sicurezza sismica.

Nell'analisi dei periti agrari, il paesaggio è la risultante di tanti fattori dinamici e statici; l'uomo, per le proprie esigenze alimentari ed energetiche, lo modifica costantemente rispondendo alle proprie necessità abitative e produttive. Lo sviluppo dell'attività economica deve aprirsi ai progetti innovativi nel rispetto della sostenibilità, senza ingessarsi in vincoli formali che non rispondono all'esigenza dello sviluppo sostenibile.

L'Ordine degli architetti ha focalizzato l'attenzione sulla conservazione ed il recupero del patrimonio storico esistente, soffermandosi in particolare sulla salvaguardia degli elementi

INTERVISTA/ Parla Simona Arletti, assessore all'Ambiente del Comune di Modena

Difendiamo la qualità delle nostre città

Domanda. **Quale ruolo e quale livello di priorità deve avere il tema della sostenibilità ambientale e della qualità urbana nelle politiche di amministrazione delle città?**

Risposta. Sostenibilità ambientale, qualità urbana e sicurezza sismica del territorio fanno parte di un approccio fondamentale che deve essere oramai parte integrante delle politiche di amministrazione delle città. Se per le nuove costruzioni vi sono ormai da tempo soluzioni tecniche standardizzate di dimostrata efficacia per quanto riguarda la progettazione ambientale e l'efficienza energetica, la sfida principale da affrontare nell'immediato futuro è quella del miglioramento energetico e qualitativo degli edifici esistenti la cui complessità e forte disomogeneità richiede un'elevata capacità di valutazione e di risposte specifiche, difficilmente standardizzabili.

D. Che rilevanza date ai tavoli tecnici e agli attori coinvolti?

R. Il lavoro svolto da tavoli tecnici che coinvolgono più professionalità rappresenta un forte strumento di cambiamento delle prassi e della progettazione. Va sicuramente incentivato in quanto la sostenibilità del processo costruttivo edilizio vede oggi una progettazione sempre più versatile ed integrata in tutte le sue fasi. Quindi, questa integrazione di competenze va a favore di un reale sviluppo di una edilizia sostenibile ed innovativa. Per l'organizzazione della *Settimana della bioarchitettura e della domotica* da anni oramai esiste un comitato composto da ordini, collegi professionali e associazioni di categoria, coordinato da Aess (Agenzia per l'energia e lo sviluppo sostenibile di Modena), che si riunisce periodicamente per mettere a punto le attività della manifestazione e andare anno per anno a rispondere alle esigenze formative ed informative degli attori della filiera edile del territorio.

D. In senso più generale, quale può essere il ruolo delle

storico-testimonial con interventi di valorizzazione, recupero o ricostruzione, sulla salvaguardia del paesaggio con interventi di mediazione fra aree rurali e industriali e sul rinnovamento del patrimonio obsoleto. Architetti e geometri hanno poi lavorato assieme per l'individuazione di tecnologie e materiali qualitativamente di alto livello che potessero dare risposte strutturali adeguate alle necessità di ripristino ed anche energeticamente più avanzate.

Entrando nel campo dell'energia e della sua ottimizzazione, la parola è passata al Collegio dei periti industriali, i cui esperti hanno individuato le modalità per coniugare gli interventi di ripristino e recupero o le ricostruzioni, con l'ottimizzazione energetica dell'involucro e le soluzioni impiantistiche migliori per rendere il sistema edificio-impianto il più efficiente possibile. In quest'ottica sono stati individuati anche i sistemi domotici (si veda l'approfondimento sul tema) per aggiungere efficientamento e comfort agli edifici, che non sono ovviamente solo meri oggetti di studio e progettazione, ma principalmente luoghi di vita dove le persone trascorrono la maggior parte del proprio tempo. Grande attenzione è stata posta nello sviluppo dell'uso delle energie rinnovabili, sia in ottica di produzione elettrica sfruttando sole, vento ed acqua, sia pensando al riscaldamento e all'acqua calda sanitaria sempre tramite il sole, la geotermia e la cogenerazione, anche se quest'ultima è più un'ottimizzazione dell'uso di una fonte non

rinnovabile. Tutto questo per spingere il livello progettuale verso edifici energeticamente autosufficienti o quasi, sicuri sismicamente, di elevato comfort climatico ed acustico, di assoluta praticità gestionale e realizzati in contesti urbani o paesaggistici e ambientali rispettosi della storia, ma proiettati nelle esigenze del futuro.

□ TRASFORMARE L'ECCEZIONE IN REGOLA

Queste buone pratiche sintetizzano un metodo di lavoro che può essere un modello spendibile ovunque e non solamente in contesti di emergenza. Troppo semplice è rendersi virtuosi solo quando il disastro è già compiuto. Doveroso è agire prima perché le catastrofi, comunque incontrollabili nella loro occorrenza, possano essere ricondotte alla semplice gestione di particolari scenari, senza costituire emergenza. Tutto ciò migliorando i contesti di vita e di lavoro di ciascuno e facendo meno male possibile a questo pianeta che ci ospita. Il manifesto lascia una traccia spendibile ogni giorno da ciascuno di noi, attori del sistema delle costruzioni: crescita culturale, innovazione, *green economy* e sussidiarietà alla pubblica amministrazione: questi i pilastri su cui fondare il futuro delle professioni tecniche e forse anche per ricostruire una parte importante del tessuto economico nazionale. ■

«Ricostruire, rispettando due condizioni: sicurezza e tutela dell'ambiente. Non ci sono alternative nella nostra strategia»

professioni dell'area tecnica nei rapporti con la pubblica amministrazione?

R. Il contributo tecnico è fondamentale come stimolo verso proposte innovative e come correzione di prassi errate adottate in passato. È sicuramente indispensabile valutare il contesto territoriale in tutte le sue peculiarità e una sinergia tra professionisti del settore e pubblica amministrazione credo che possa rappresentare una strategia utile per raggiungere quegli obiettivi di qualità e sostenibilità sia edilizia che urbanistica. Il personale tecnico della mia amministrazione è composto da persone competenti che, purtroppo, in questi due anni si sono trovate ad affrontare situazioni emergenziali come il terremoto e l'alluvione. In questo contesto il loro operato è stato eccellente, hanno lavorato senza sosta e con determinazione. Però le condizioni stringenti del Patto di stabilità ci tengono costantemente sotto organico e con difficoltà ad inserire nuovi professionisti. Una collaborazione, quindi, con i



professionisti dell'area tecnica ci permette di arricchirci di nuovi stimoli e indicazioni che le attività ordinarie e straordinarie non ci permettono sempre di recepire.

D. Che giudizio dà dell'attuale livello di collaborazione tra pubblica amministrazione e ordini professionali?

R. È una buona pratica che si sta attuando nel nostro territorio, il livello di collaborazione è sicuramente buono in diversi campi, dal costruito alla forestazione, sulle tematiche della pianificazione sostenibile e della valorizzazione paesaggistica correlata alla rigenerazione urbana ed efficientamento energetico. Inoltre, un buon livello di collaborazione si è visto anche nelle zone colpite dal sisma del 2012, al fine di una ricostruzione all'insegna della sicurezza e della sostenibilità ambientale. Sono molto utili anche convegni e congressi realizzati in maniera congiunta che possono permetterci di mettere in rete buone pratiche e spunti d'innovazione su cui sviluppare le politiche future. ■

ECONOMIA: Nuove regole negli appalti pubblici

LA **pietra** DI PARAGONE

DI **BENEDETTA PACELLI**

Gli appalti pubblici hanno i nuovi parametri. Dopo un'attesa di quasi due anni, infatti, il regolamento (decreto 31 ottobre 2013, n. 143) che servirà per calcolare gli importi da porre a base delle gare di progettazione è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 298 del 20 dicembre 2013. Finisce quindi (almeno sulla carta) l'era in cui le stazioni appaltanti si presentavano alle gare offrendo progettazione ed esecuzione delle opere a prezzi stracciati, con ribassi anche dell'80% rispetto al prezzo iniziale. Perché d'ora in poi, tutte le gare relative ai servizi di architettura e di ingegneria, dovranno riportare importi a base d'asta determinati con l'applicazione dei parametri. Ma certo non basta un decreto a modificare da solo il sistema. Sarà indispensabile anche l'azione dei professionisti i cui sforzi dovranno essere indirizzati alla vigilanza, verifica e controllo del rispetto della norma approvata da parte delle amministrazioni pubbliche, contrastando – nello stesso tempo e con ogni mezzo possibile – quella inaccettabile prassi che si è andata via via consolidando relativa ai ►

Finalmente entra in vigore il regolamento per la determinazione degli importi da porre a base delle gare di progettazione. Si metterà (forse) fine alle avvilenti pratiche al ribasso (fino all'80% rispetto al prezzo iniziale) che stavano devastando l'intero settore dei servizi di progettazione. Una battaglia vinta per la qualità e la dignità





► ribassi eccessivi, o addirittura anomali, praticati spesso purtroppo dagli stessi professionisti, prassi che rischierebbe di annullare le sperabili ricadute positive.

Si tratta di un regolamento dalla gestione complicata che ha subito più di una battuta d'arresto: dalle bocciature degli organi di controllo (Consiglio superiore dei lavori pubblici e Autorità di vigilanza sui contratti pubblici) alla fine anticipata dell'allora governo tecnico guidato da **Mario Monti** che aveva previsto la stesura del testo. Ma il regolamento era comunque necessario per superare, come sottolineò il Consiglio di Stato nel suo parere (n. 3626/13), «la situazione di indeterminazione venutasi a creare a seguito dell'elaborazione di tutta la disciplina in materia di tariffe professionali». Non si può dimenticare infatti che il decreto liberalizzazioni (n. 1/12) aveva di fatto cancellato ogni riferimento tariffario, privando le stazioni appaltanti di regole per calcolare gli importi e per determinare, di conseguenza, le procedure per l'affidamento.

□ IL COMPLICATO ITER DEL PROVVEDIMENTO

Un'assenza di regole denunciata a gran voce perché causa di un'eccessiva discrezionalità delle stazioni appaltanti e di scarsa trasparenza nelle gare d'appalto. Proprio per questo un intervento del governo Monti, promosso per dare avvio alla normalizzazione degli appalti, aveva inserito nel decreto «Sviluppo» un articolo che prevedeva la stesura di un regolamento ministeriale. Si intendeva così definire i parametri per i corrispettivi da porre a

INTERVISTA/ Le valutazioni dell'Istituto per l'innovazione e la trasparenza degli

C'è bisogno di un nuovo sceriffo in città

«In un mercato corretto non ci sarebbe bisogno né di prezzi né di tariffe. Purtroppo in un sistema come il nostro, invece, è necessario avere parametri di riferimento». È l'amaro commento di **Claudio Tomasini**, architetto, responsabile del gruppo di lavoro sui contratti pubblici per Itaca, l'Istituto per l'innovazione e la trasparenza degli appalti e la compatibilità ambientale che ha seguito l'iter del Dm «parametri» sin dalle sue prime bozze definendolo come un «buon sistema per il mondo dei contratti pubblici». Ma affinché si abbiano concrete ricadute positive è necessario che anche gli ordini professionali scendano in campo per vigilare, verificare e controllare il rispetto della norma approvata. E secondo Tomasini il percorso per il giusto riscontro è solo all'inizio. È auspicabile cioè, da parte del legislatore, a seguito della definizione del congruo valore della prestazione da porre a base di gara, come determinata attraverso l'applicazione del decreto in esame, un

intervento mirato alla conseguente stima della quota relativa al costo del personale impiegato per effettuare la prestazione.

Domanda. Dunque dopo quasi due anni di attesa è arrivato l'atteso regolamento. Come lo giudica nel suo complesso?

Risposta. Un decreto buono, che serve a valutare tecnicamente l'equo importo della prestazione ingegneristica o architettonica, in relazione alla categoria di opera e al grado di approfondimento richiesto. Tuttavia nell'applicazione di tale decreto non si può prescindere dal Dlgs 163/06 («Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture», ndr) e dal relativo regolamento di attuazione vigenti nel pubblico mercato. Secondo queste norme infatti ogni contratto (e dunque ogni offerta) deve essere accompagnato da una specifica figura, ossia il responsabile del procedimento, in grado di valutare in primis le necessità della pubblica amministrazione, anche e soprattutto in termini di servizio di ingegneria ed architettura, e dunque in termini di

base di gara nelle procedure di affidamento di contratti pubblici dei servizi tecnici.

Con una clausola ben precisa: il nuovo sistema di parametri tariffari non doveva determinare un importo a base di gara maggiore di quello derivante dall'applicazione delle tariffe. Una precisazione fondamentale, considerando che è stato proprio il venire meno di questa clausola a bloccare più volte il cammino del testo nelle stanze degli organi di controllo.

Secondo il primo parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici e poi dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, infatti, gli onorari calcolati con quei parametri sarebbero potuti risultare più alti di quelli determinati dalle vecchie tariffe professionali. Il Cslp, poi, aveva suggerito anche ai ministeri competenti (Giustizia e Infrastrutture) di precisare nel testo del regolamento che «compete al responsabile del procedimento accertare che il corrispettivo da porre a base di gara non superi quello derivante dall'applicazione delle tariffe professionali vigenti prima dell'entrata in vigore del provvedimento».

In sostanza secondo il Consiglio superiore la stazione appaltante dovrebbe affidare al Rup (Responsabile unico del procedimento) il compito di verificare, in fase di predisposizione degli atti di gara, che le vecchie tariffe ormai abrogate non sarebbero state superate, procedendo sempre e comunque ad accertare per ogni singola ipotesi di affidamento il rispetto del calmierato imposto dalla legge n. 27/2012. Questo passaggio però, secondo il Ministero, avrebbe rappresentato una complicazione burocratica

inutile e anche non opportuna sul versante della spesa. È stato quindi aggirato prevedendo che la stazione appaltante faccia delle verifiche volta per volta.

□ LE NOVITÀ CONTENUTE NEL REGOLAMENTO

La principale novità introdotta dal provvedimento è quella di avere colmato il vuoto normativo determinatosi per effetto dell'abrogazione delle tariffe nel settore degli affidamenti professionali di incarichi di progettazione o di natura tecnica. La trasparenza è quindi l'obiettivo principale perseguito dalla nuova norma che, con l'utilizzo dei parametri per la determinazione del corrispettivo, toglie discrezionalità alle stazioni appaltanti nella determinazione dell'importo da porre a base di gara. Una modalità che va nella direzione della trasparenza, perché da una determinazione corretta del corrispettivo discende l'individuazione della fascia a cui sottoporre la procedura. Con l'aumento dell'importo a base di gara, infatti, l'individuazione del contraente avviene con requisiti di partecipazione più specifici e criteri di scelta meno discrezionali. Il provvedimento richiama nella valutazione del compenso quanto stabilito nel decreto relativo ai parametri giudiziali (n. 140/12 «Regolamento recante la determinazione dei parametri per la liquidazione da parte di un organo giurisdizionale dei compensi per le professioni regolarmente vigilate dal Ministero della giustizia», pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 195 del 22 agosto 2012 ed entrato in vigore il 23 agosto 2012 che ha definito i parametri per la determinazione dei ▶

appalti e la compatibilità ambientale

Perché i parametri siano efficaci, impedendo i folli ribassi del passato, appare decisivo il ruolo degli Ordini professionali che possono svolgere un importante compito di vigilanza

professionalità idonee allo svolgimento del ruolo tecnico da porre a bando, nonché i successivi criteri per la verifica in esecuzione. E allora si capisce l'importanza e l'utilità dei parametri, indispensabili per la definizione di una stima congrua e soprattutto in qualche modo «equilibrata», per poi andare al confronto sul mercato.

D. Quindi una condizione fondamentale per poi rivolgersi al mercato?

R. Purtroppo dopo l'abrogazione dei minimi tariffari il mercato non ha trovato un giusto equilibrio, paradossalmente atteso con la liberalizzazione dello stesso, ma troppo spesso si è assistito alla definizione di base d'asta, per incarichi professionali, desunti da analoghi servizi espletati nel passato o, ancor peggio, dalle disponibilità economiche residuali nell'ambito del quadro economico d'appalto. Con questo decreto si fornisce nuovamente alle pubbliche amministrazioni uno strumento operativo per poter ▶



I COMPENSI DI RIFERIMENTO PER IL PROFESSIONISTA



da **50 a 75 euro** per il professionista incaricato

da **37 a 50 euro** per l'aiuto iscritto

da **30 a 37 euro** per l'aiuto di concetto

► compensi professionali nei casi di contenzioso tra il professionista e il cliente), prevedendo anche la classificazione dei servizi professionali e tenendo conto della categoria dell'opera e del grado di complessità. Nel testo poi sono state introdotte nuove categorie di lavori che il vecchio tariffario (Dm 14 maggio 1991, n. 232) non prendeva in considerazione e sono state comunque migliorate nella loro definizione alcune tipologie che l'evoluzione della normativa tecnica di settore aveva profondamente modificato.

Il corrispettivo da porre a base di gara sarà composto da compenso, spese e oneri accessori. La determinazione del compenso è data dalla somma di vari parametri, come il costo delle singole categorie che compongono l'opera, la complessità della prestazione e la sua specificità.

Il compenso quindi è determinato dalla sommatoria dei prodotti tra il costo delle singole categorie componenti l'opera V, il parametro G corrispondente al grado di complessità delle prestazioni, il parametro Q corrispondente alla specificità della prestazione, distinto in base alle singole categorie componenti l'opera, e il parametro base P. In particolare, il costo delle singole categorie che compongono l'opera è determinato sulla base del preventivo redatto nella fase dello studio di fattibilità e in quella della progettazione, ma anche in riferimento al consuntivo inerente alle fasi di direzione esecutiva e collaudo dell'opera. Se possibile, si prendono inoltre in considerazione i parametri di incidenza, che variano in base alle fasi della prestazione. La tavola, allegata al decreto, indica infatti quanto una singola prestazione (dalla pianificazione urbanistica generale fino al collaudo e al monitoraggio sulla qualità) incide sul costo del lavoro complessivo. La complessità è

INTERVISTA/ Le valutazioni dell'Istituto per l'innovazione e la trasparenza degli



In passato abbiamo visto amministrazioni mettere numeri a caso o certo non sufficientemente ragionati che dipendevano solo da offerte su altri servizi già espletati

► correttamente operare, senza peraltro dover sopporre incidenze economiche presunte, ma semplicemente applicando i parametri corrispondenti alle proprie necessità connesse con il corretto espletamento del servizio richiesto.

D. Quindi niente più ribassi folli?

R. Purtroppo sarebbe utopistico pensare di risolvere la problematica dei «ribassi folli» attraverso il decreto parametri. Il ribasso è in mano al singolo professionista, ma l'amministrazione ha sempre e comunque la possibilità di verifica nel caso di una presunta anomalia dell'offerta.

D. Cosa che però non è avvenuta in questi ultimi anni?

R. Non si può non ammettere che le procedure previste per la conduzione delle verifiche non sempre agevolano il percorso che un'amministrazione deve attuare. È evidente che, a maggior ragione a seguito del nuovo «decreto parametri», un'amministrazione ben organizzata dovrebbe essere in grado di decidere di procedere con la verifica dell'anomalia, allorquando rispetto a quanto posto a base di gara, definibile quale importo congruo, lo scostamento conseguente al ribasso ottenuto sia tale da ingenerare qualche dubbio di anomalia.

D. Molte responsabilità quindi per la pubblica amministrazione. Ma solo sue?

R. L'amministrazione deve saper correttamente operare: ciò si-

valutata in base alla categoria e alla destinazione funzionale dell'opera. Nella categoria edilizia, per esempio, la complessità per la realizzazione di un edificio residenziale pregiato è maggiore di quella per la costruzione di un immobile rurale destinato all'attività agricola. La specificità dell'opera è determinata dalla sua categoria, quindi varia a seconda che si tratti di edilizia, strutture, impianti, viabilità, idraulica o sistemi tecnologici.

In sostanza si può dire che la filosofia del nuovo decreto è notevolmente diversa da quella utilizzata per il previgente Dm 4/4/2001 per il fatto stesso che ora la percentuale base da applicare è funzione soltanto dell'importo V dell'opera e tale percentuale è, poi, corretta attraverso i due parametri relativi al grado di complessità (G) ed alla specificità della prestazione (Q), mentre con il precedente la percentuale base non era soltanto funzione dell'importo dell'opera, ma anche della categoria dell'opera stessa.

L'importo delle spese e degli oneri accessori è stabilito in maniera forfettaria. Per le opere di importo fino a un milione di euro questo non può superare il 25% del compenso. Se l'importo delle opere è pari o superiore a 25 milioni, gli oneri accessori possono corrispondere al massimo al 10% del compenso. In caso di importi intermedi si ricorre all'interpolazione lineare. Per la determinazione del corrispettivo a base di gara per prestazioni complementari, non previste dal decreto, si tiene conto dell'impegno del professionista, dell'importanza della prestazione e del tempo impiegato tenendo presente che i compensi orari oscillano da 50 a 75 euro per il professionista incaricato, da 37 a 50 euro per l'aiuto iscritto e da 30 a 37 euro per l'aiuto di concetto. ■



appalti e la compatibilità ambientale

gnifica che deve in primis applicare le norme e vigilare sul loro rispetto; si potrebbe però ragionevolmente ipotizzare un supporto da parte degli ordini professionali. Eventuali profili deontologici dovrebbero dunque essere rilevati dagli ordini anche in termini di ribassi folli. Manca ancora un tassello dunque.

D. Quale?

R. Parliamo delle gare di servizi di ingegneria ed architettura al massimo ribasso per importi fino a 100 mila euro. Secondo la disposizione del comma 3 bis dell'art. 82 del Dlgs 163/06 anche da tali importi posti a base di gara andrebbe scorporato il costo del personale, essendo inteso quale costo incompressibile sottratto alla gara e al mercato.

D. Cosa significa?

R. Ora la norma è chiara: da un lato nell'ambito della prestazione da porre a gara, al massimo ribasso, l'amministrazione definisce il costo del personale necessario. Dall'altro però se il legislatore riuscisse a fornire anche indicazioni in merito alla relativa quota di costo del personale da sottrarre dalla contrattazione, che diventerebbe perciò un valore intoccabile, forse si riuscirebbe a regolamentare ulteriormente il mercato dell'offerta professionale, avendo a priori «garantito» una quota di costo che per sua stessa natura è incompressibile e come tale non dovrebbe poter essere ribassabile. ■



In un mercato corretto non ci sarebbe bisogno né di prezzari né di tariffe. Purtroppo in un sistema come il nostro, invece, è necessario avere questa sorta di prezzario

Sf ringrazia: Renzo Arbore, Aldo Biasi Comunicazione, Maxus, la fotografia di Claudio Porcarelli e gli editori che pubblicano gratuitamente questo annuncio.

Sono nello spettacolo da una vita.
Eppure, il pubblico che amo di più
non mi ha mai visto né sentito.

Il pubblico che amo di più, sono i sordociechi. Loro non vedranno mai questa pubblicità e nessuno potrà mai leggergliela. Tu però lo stai facendo. Dai il tuo contributo alla Lega del Filo d'Oro che li aiuta e se ne fa carico, spesso per tutta la vita. Senza applausi e senza clamori, i sordociechi ti ringraziano. Per ricevere documentazione e contribuire:

Numero Verde
800.904450

c/c postale 358606 www.legadelfilodoro.it



lega del filo d'oro

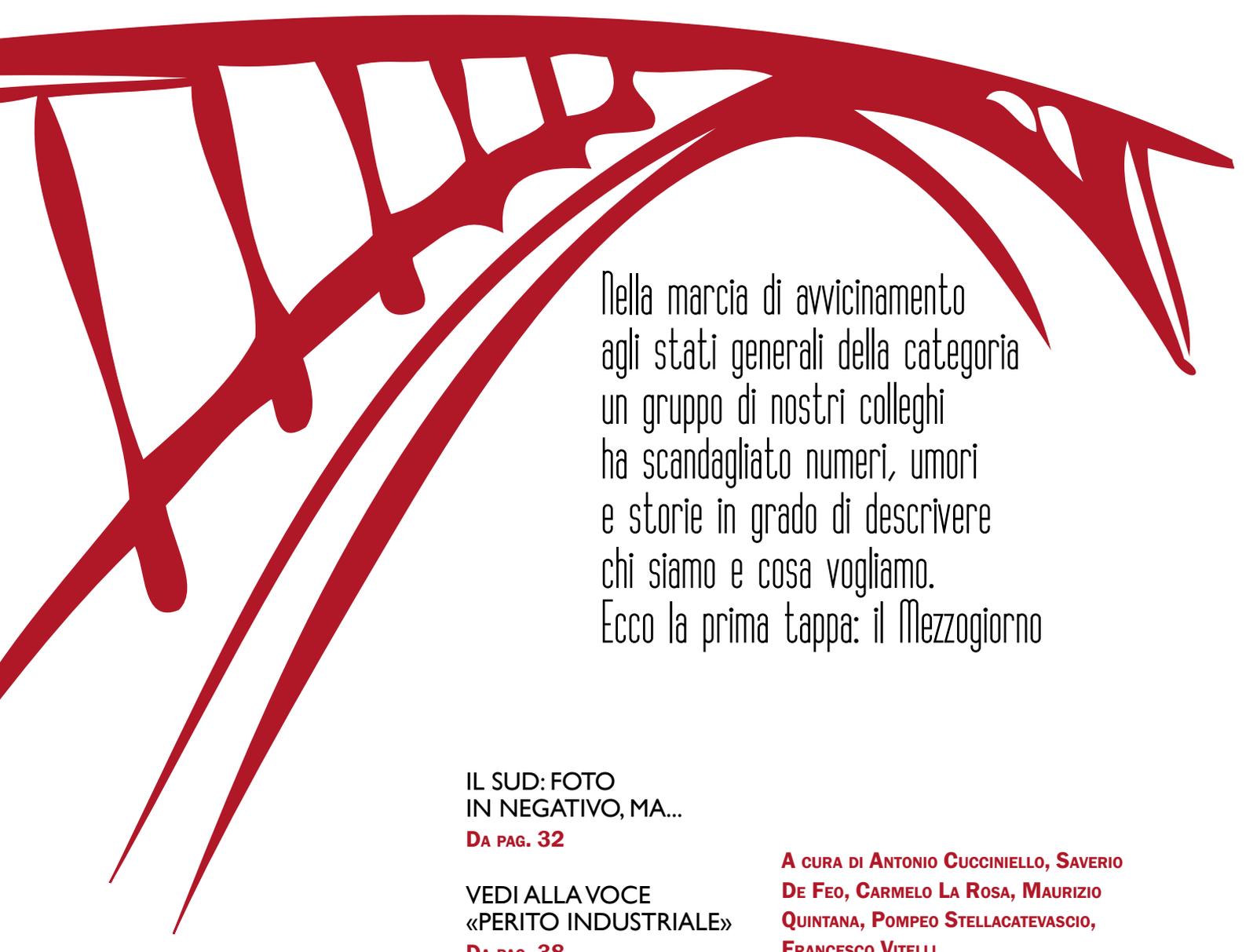
ONLUS

5x.mille

DICHIARA LA TUA SOLIDARIETÀ. Nella prossima dichiarazione dei redditi, scegli di devolvere il 5 per mille della tua IRPEF alla Lega del Filo d'Oro. Codice fiscale 80003150424.

DOSSIER: VERSO IL CONGRESSO STRAORDINARIO — 1ª PUNTATA

Viaggio in Italia



Nella marcia di avvicinamento agli stati generali della categoria un gruppo di nostri colleghi ha scandagliato numeri, umori e storie in grado di descrivere chi siamo e cosa vogliamo. Ecco la prima tappa: il Mezzogiorno

IL SUD: FOTO
IN NEGATIVO, MA...

DA PAG. 32

VEDI ALLA VOCE
«PERITO INDUSTRIALE»

DA PAG. 38

A CURA DI ANTONIO CUCCINIELLO, SAVERIO
DE FEÒ, CARMELO LA ROSA, MAURIZIO
QUINTANA, POMPEO STELLACATEVASCIO,
FRANCESCO VITELLI

Il Sud: foto in negativo, ma...

Comincia un viaggio. Un viaggio con destinazione Roma. Destinazione: il Congresso straordinario dei periti industriali e dei periti industriali laureati. Comincia il nostro viaggio dal Sud.

E poi sarà la volta del Centro. E infine del Nord. Risaliremo la penisola cercando di dare un volto ai nostri colleghi e alle loro vite. Fatte, come le vite di tutti, di speranze, preoccupazioni e lavoro. Già, il lavoro.

Il lavoro che c'è e il lavoro che non c'è. Che questa è oggi la strana condizione del Paese: isole felici e protette accanto a un mare in tempesta dove il grido «si salvi chi può» risuona come un macabro ritornello.

E questa condizione sembra decisamente contrassegnare il Sud. Ne sono una prova anche le testimonianze che abbiamo raccolto tra i nostri colleghi.

Emerge infatti un quadro di racconti e di esperienze vissute fortemente contrastato e contraddittorio. Ci si può abbattere ma si può anche cominciare a vedere una luce in fondo al tunnel. Ogni lettore sarà giudice di quel che abbiamo raccolto nella nostra indagine.

Accanto al più generale confronto con la vita e il lavoro abbiamo poi provato a immaginare una serie di questioni più specifiche, direttamente connesse alla professione e tutte potenzialmente in grado di proporsi come tema di discussione per il Congresso straordinario.

Queste dovranno diventare – su queste pagine, nei prossimi di «Opificium», e presto anche sui social network da facebook a twitter al sito che stiamo creando ad hoc per l'appuntamento congressuale – argomento di discussione tra i nostri iscritti per meglio

calibrare i temi da sviluppare il 6, 7 e 8 novembre prossimi.

La questione meridionale

Ma prima di dare la voce al territorio e ai nostri testimoni sarà opportuno dipingere con l'ausilio della statistica un'immagine più «scientifica» del Sud. E di ricordare con qualche citazione del passato una lunga storia che ci riguarda fin dall'Unità d'Italia: la questione meridionale.

Fu definizione, quella della questione meridionale, usata per la prima volta nel 1873 dal deputato radicale lombardo **Antonio Billia** e **Giustino Fortunato**, politico e storico, scriveva nel 1911 che: «C'è fra il nord e il sud della penisola una grande sproporzione nel campo delle attività umane, nella intensità della vita collettiva, nella misura e nel genere della produzione, e, quindi, per gli intimi legami che corrono tra il benessere e l'anima di un popolo, anche una profonda diversità fra le consuetudini, le tradizioni, il mondo intellettuale e morale». Sono parole che, pur con accenti diversi, continuano a scavare in quel solco che si è creato nel nostro Paese e che ha decretato il fallimento di molte delle politiche adottate nel corso del XX secolo. A giudicare dai dati che stiamo per andare ad analizzare la questione è ancora là, immutabile nella sua agghiacciante concretezza.

Prendiamo le mosse da un rapporto realizzato dall'Area Mezzogiorno di Confindustria e da Srm (Studi e ricerche per il Mezzogiorno). Sono dati aggiornati al 30 novembre 2013 e non sono dati buoni. L'esordio già non invoglia all'ottimismo: «Al termine del sesto anno consecutivo di crisi, il Mezzogiorno ha bruciato una fetta significativa ►

43,7 miliardi di euro di Pil perduti dall'economia meridionale tra il 2007 e il 2013

A fine 2013 si stimano oltre **604** mila occupati in meno rispetto al **2007**

► della propria ricchezza: tenendo conto delle stime per il 2013, saranno 43,7 i miliardi di euro di Pil perduti dall'economia meridionale tra il 2007 e il 2013. Per effetto di questi dati e delle contemporanee difficoltà delle regioni del Centro-Nord, il Prodotto interno lordo italiano a parità di potere di acquisto (Pil-Ppp) nel 2012 è sceso per la prima volta al di sotto della media europea: fatto 100 il valore dell'Unione europea a 28, l'indice del Pil italiano è pari a 98,4, quello del Mezzogiorno a 67,9. La discesa non è, peraltro, destinata ad arrestarsi: si prevede, infatti, un ulteriore peggioramento a fine 2013».

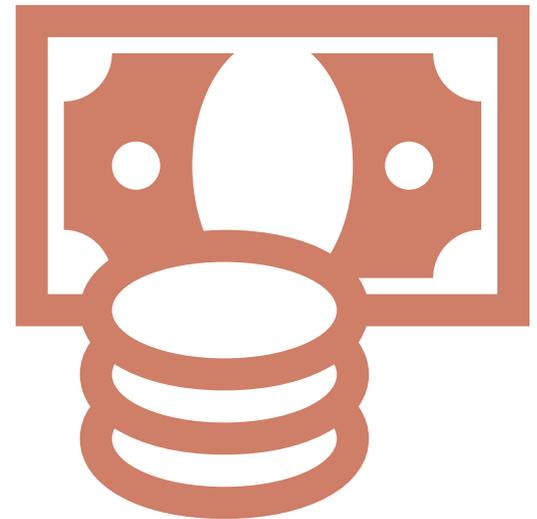
Ed ovviamente tutto questo si riflette sul fronte dell'occupazione dove i dati hanno cifre da battaglia della Prima guerra mondiale: «Tra il 2007 e il 2012 nel Mezzogiorno sono stati registrati 336 mila occupati in meno e

tale perdita è destinata a intensificarsi: a fine 2013 si stimano, infatti, oltre 604 mila occupati in meno rispetto al 2007». Con un tasso di disoccupazione che ha subito una drammatica impennata passando dall'11% registrato nel 2007 al 19,8% nel primo trimestre del 2013 (mentre la media italiana si è attestata al 10,7%). E la conseguenza più nefasta è che a subire gli effetti più duri della crisi sono i giovani: il tasso di disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno era pari al 32,3% (ossia circa 1/3 delle persone con età compresa tra 15 e 24 anni cercavano lavoro senza trovarlo), mentre nel 2012 è salito al 46,9%, interessando quasi un giovane su due.

Uno tsunami sembra poi essersi abbattuto sul tessuto imprenditoriale del Mezzogiorno d'Italia: se nel 2012 siamo arrivati a contare circa 15.000 imprese in meno rispetto al 2007,

PIL PRO CAPITE DELLE REGIONI MERIDIONALI E LORO POSIZIONE NELLA CLASSIFICA GENERALE DELLE REGIONI EUROPEE

Classifica	Regione	Pil pro capite
1°	Inner London (Regno Unito)	80.300
21°	Provincia Autonoma di Bolzano	35.600
169°	Abruzzo	20.600
192°	Molise	19.500
196°	Sardegna	19.000
209°	Basilicata	17.200
221°	Puglia	16.300
223°	Sicilia	16.200
228°	Calabria	15.800
231°	Campania	15.600
270°	Severozapaden (Bulgaria)	6.500



Fonte: Elaborazione Confindustria su dati Eurostat

altre 15 mila imprese in meno si contano soltanto considerando i primi 9 mesi del 2013.

Né dati più confortanti si raccolgono sul fronte dell'istruzione. In Italia, i giovani tra i 15 ed i 24 anni che non studiano e non lavorano (i cosiddetti Neet - Not in Education, Employment or Training) rappresentano il 27% del totale: il dato è in costante aumento e supera di 10 punti percentuali quello registrato in media nell'Unione europea. Nel confronto nazionale, le regioni meridionali presentano nel loro complesso la situazione peggiore, con una percentuale di Neet pari al 34,8% nel Mezzogiorno continentale e al 38,4% nelle isole. Sia in Italia sia nel Mezzogiorno, tra il 2011 ed il 2012 la quota Neet ha registrato un aumento superiore a quello registrato, in media, nell'Unione europea. Per quanto riguarda l'istruzione post secondaria, nel Mezzogiorno la quota di laureati nella fascia di popolazione compresa tra 30 e 34 anni è cresciuta tra il 2005 ed il 2012 dal 13,9% al 17,7%, ma risulta inferiore rispetto a quella registrata nel Centro-Nord (24,0%), con un divario che è andato crescendo nell'ultimo anno. Un andamento simile si registra per l'incidenza sulla popolazione dei laureati in discipline scientifiche e tecnologiche di età compresa tra i 20 e i 29 anni. Nel Mezzogiorno si è passati dai 4,3 laureati ogni 1.000 abitanti del 2001 a 8,4 del 2010, con un gap in crescita rispetto alle regioni del Centro-Nord. Tra le regioni meridionali, la Campania (con 10,4 laureati ogni 1.000 abitanti), l'Abruzzo (9,5) e la Calabria (8,9) presentano i dati migliori.

Un futuro grigio

L'età media della popolazione italiana andrà progressivamente aumentando nel corso dei prossimi 5 decenni, portandosi da 43,7 anni nel 2012 ai 49,7 anni nel 2065. Il Mezzogiorno, che oggi rappresenta la macro-area con l'età media più bassa (42,1 anni), nel 2065 presenterà, invece, la popolazione mediamente più anziana, con età media di 51,6 anni. Il progressivo invecchiamento della popolazione contribuirà ad aumentare in modo rilevante «l'indice di dipendenza» nel nostro Paese, che rapporta il numero di persone in età non lavorativa (0-14; 65 anni ed oltre) con quelle in età lavorativa, da 53,2 nel 2012 a 82,8 nel 2065: in sostanza, nel 2065 ci saranno circa 80 persone in età non lavorativa per ogni 100 persone in età lavorativa. Nel Mezzogiorno si verificherà la dinamica peggiore: l'indice passerà da 50,1 a 91,8.

Il nodo scorsoio della pubblica amministrazione

Vi sono poi incagli e inciampi propri del nostro Dna. A cominciare dall'ostacolo che la pubblica amministrazione rappresenta per ogni iniziativa privata. A titolo esemplificativo basterà citare il dato relativo ai tempi necessari per il rilascio di un permesso di costruzione. Se già la media italiana risulta superiore a quella europea, i giorni richiesti per un permesso di costruzione a Palermo o Catanzaro sono un terzo più di ►

Nel Mezzogiorno quasi un giovane su due è disoccupato

Nelle regioni del Sud si prevede che nel 2065 ci saranno per 100 persone che lavorano più di 90 in età non lavorativa (0-14; 65 anni ed oltre)

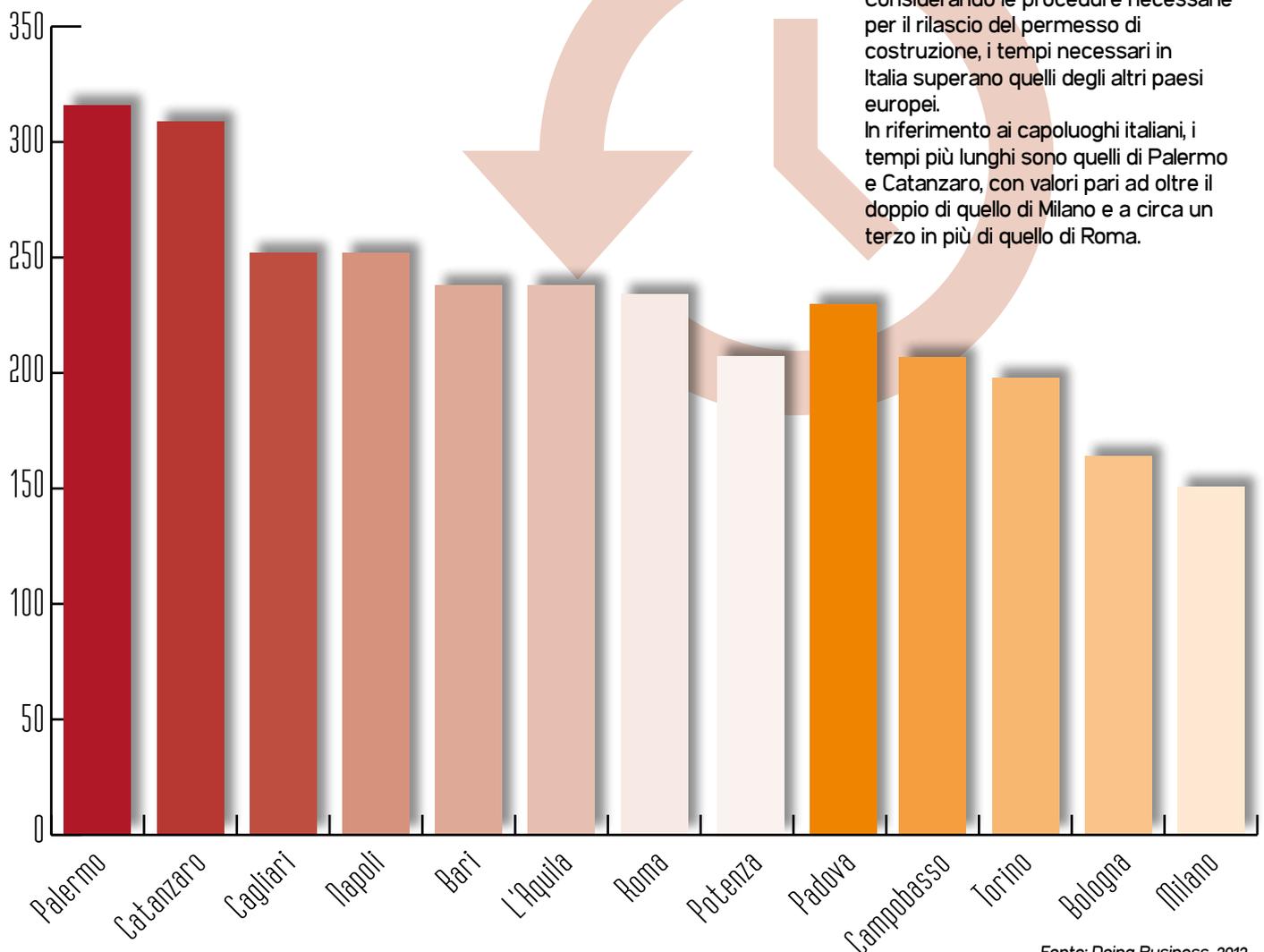
► quelli necessari a Roma e più del doppio di quelli necessari a Milano. Ed è comprensibile quanto tutto questo incida negativamente sulle possibilità di crescita del sistema economico.

La situazione dei liberi professionisti e i problemi strutturali del Paese

Venendo alle cose di casa nostra, l'Eppi ha di recente presentato i redditi maturati nel 2012 dagli iscritti alla cassa di previdenza. Se confrontati con i dati relativi all'anno precedente,

abbiamo un quadro dai forti e preoccupanti contrasti. Anche se alcune aree (Calabria, Molise, Sicilia) hanno tenuto meglio di altre, si deve purtroppo constatare che la generale diminuzione del reddito medio è in linea con quanto si è registrato nel resto delle attività che concorrono alla realizzazione del Pil. Ma ciò significa soprattutto che le criticità stanno emergendo proprio ora che si comincia a parlare di una possibile ripresa. E si capisce che se la ripresa dovesse ancora tardare a mettersi in moto, la capacità di resistenza di un'intera categoria di professionisti verrebbe messa a dura prova.

GIORNI MEDI PER OTTENERE UN PERMESSO DI COSTRUZIONE NEI PRINCIPALI CAPOLUOGHI



Considerando le procedure necessarie per il rilascio del permesso di costruzione, i tempi necessari in Italia superano quelli degli altri paesi europei. In riferimento ai capoluoghi italiani, i tempi più lunghi sono quelli di Palermo e Catanzaro, con valori pari ad oltre il doppio di quello di Milano e a circa un terzo in più di quello di Roma.

Fonte: Doing Business, 2013

C'è dunque il bisogno urgente che una politica di investimenti pubblici riparta al più presto in modo da consentire che i diversi comparti produttivi possano trovare terreno fertile per tornare a crescere.

Ma al di là di un *New Deal* che comunque stenta a prendere forma a causa di una politica tutta autoreferenziale e incapace di comprendere che le condizioni della sua sopravvivenza dipendono soltanto dalla sua capacità di far sopravvivere il Paese, c'è forse da avviare una riflessione tutta nuova e scervra di ogni intento polemico (dalla caccia al capro espiatorio all'urlo contro la casta), per comprendere meglio le ragioni del declino italiano. Qui proviamo in tutta semplicità e senza l'ambizione di essere esaustivi ad elencare alcune cause che ci paiono strutturali e certamente di più difficile soluzione di un'eventuale nuova legge elettorale:

- crescita zero (ormai il pareggio tra natalità e mortalità è una costante del nostro Paese);
- invecchiamento demografico (nell'Unione europea abbiamo già ora il primato degli over 80 e, secondo le proiezioni lo manterremo almeno fino al 2030);
- una scuola che fa acqua da tutte le parti (secondo uno studio della Fondazione Agnelli i dati sull'abbandono scolastico in Italia sono molto gravi, fra i peggiori di tutti i paesi europei e dell'Ocse: quasi uno studente su dieci abbandona dopo le medie, mentre un altro si iscrive alla secondaria di secondo grado, ma non arriva a ottenere il diploma);

- un sistema pubblico non competitivo e fonte di incertezza per il diritto (l'assenza di investimenti dall'estero nel nostro Paese ne è una diretta conseguenza).

Per andare oltre

Se questi sono i fondamenti del contesto ed anche del testo, pur tuttavia è inutile appiattirsi nella rassegnazione e nella mera contemplazione delle cose che non vanno. È per questo che nella nostra indagine sul territorio e nell'aiuto che abbiamo per questo richiesto ai nostri colleghi, abbiamo voluto ricorrere a una splendida frase di Italo Calvino (si trova nel suo libro *Le città invisibili*) che così recita: «L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio».

Questo, dunque, vogliamo fare nel nostro cammino di avvicinamento al Congresso straordinario: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio. Oggi, è più che mai necessario un segnale di discontinuità con il passato e con un retaggio di trappole e ostacoli che impediscono una chiara visione del nostro futuro. Per andare oltre. ■

I GUADAGNI DEI PROFESSIONISTI SECONDO I DATI EPPI

Regione	2011		2012	
	Reddito netto medio	Volume d'affari medio	Reddito netto medio	Volume d'affari medio
ABRUZZO	21.949,34	31.263,06	19.072,24	28.051,41
BASILICATA	22.040,74	28.926,33	17.901,70	23.468,50
CALABRIA	16.922,29	26.043,28	17.134,99	23.639,75
CAMPANIA	20.448,81	30.685,20	19.159,01	27.898,84
MOLISE	19.984,62	27.037,46	19.274,50	25.835,22
PUGLIA	20.097,22	29.177,65	17.662,77	24.655,36
SARDEGNA	21.188,63	28.569,56	20.904,09	27.597,65
SICILIA	18.023,12	25.839,00	18.117,92	23.949,86

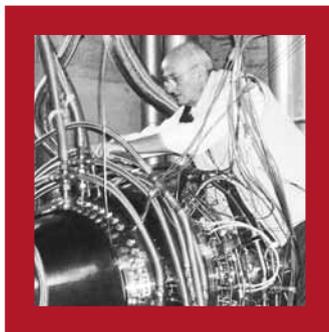
Fonte: Eppi, 2013

Vedi alla voce «perito industriale»

Storia di uno di noi

Il Congresso straordinario ci chiama a immaginare il nostro futuro. Ma non è proprio il caso di farlo dimenticando il nostro passato. Ci sono persone che hanno costruito l'identità e la forza di un'intera categoria. Devono restare con noi anche domani

Si, ho da raccontarvi una storia. Una storia vera, così vera che sembra inventata. È la storia di un perito industriale. È la storia di **Antonio Salzano**. È la storia di Totonno, un uomo veramente speciale dagli occhi impertinenti, il sorriso perennemente stampato sulle labbra e nella testa l'idea giusta che rincorre un'altra idea giusta che a sua volta è rincorsa da un'idea ancora più giusta. La dura vita del dopoguerra è stata una palestra per la mente di Antonio. In una famiglia di sei figli, solo il padre con un lavoro, ben presto ha dovuto trovare soluzioni adeguate ai problemi di tutti i giorni. Sveglia prestissimo, una frugale merenda nello zaino e gambe in spalla fino alla stazione di Salerno. Guai a perdere l'accelerato delle sei per Napoli. All'Itis «Alessandro Volta» non si scherza: non sono ammessi ritardi. Al binario quattro, ad aspettarlo ci sono gli altri ragazzi, divenuti poi grandi amici e «compagni di merende». Si sa, Napoli è Napoli! E qualche volta, vuoi per il ritardo del treno, vuoi per una lezione non preparata, c'è voglia di cambiare itinerario, la scelta è tra il salone Margherita o una passeggiata: a Marechiaro o in Galleria. I posti non mancano. Il tempo per studiare è poco, perché si parte la mattina alle sei e si ritorna alle diciotto. Insomma, Salerno Totonno e i suoi amici la vedono solo al buio. Finalmente la maturità arriva e Totonno viene letteralmente prelevato dalla Cartiera De Iullis di Cava dei Tirreni. Successivamente



arriva l'Eni che lo spedisce prima a Bologna e poi a Milano dove non resta per molto tempo. Totonno ama fare esperienze e così riesce anche ad essere docente di materie tecniche in diversi istituti campani (F. Trani, D. Cirillo, E. Fermi).

Ma la tecnologia è la sua passione. L'Angst+Pfister, un'azienda svizzera, fornitrice leader di componenti tecnici e soluzioni complete in numerosi settori industriali, apre una filiale a Napoli. Antonio intuisce che è il suo momento, si presenta ai dirigenti e viene assunto. È in questa azienda che mette a frutto le sue conoscenze di perito industriale, nell'intervento e risoluzione di numerose problematiche di natura tecnica. È in questa azienda che amplia, approfondisce e affina le sue competenze. L'Angst+Pfister segna decisamente il suo profilo professionale.

Ma Antonio è argento vivo. La voglia di cambiare è pressante. Vuole qualcosa nella quale riconoscersi, offrire la sua consulenza in modo completo, vuole lavorare a modo suo senza essere condizionato da standard operativi. Rassegna le dimissioni, l'Angst+Pfister gli chiede però di continuare a prestare la sua opera come consulente per altri tre anni. Poi nel 1978 riesce a realizzare il suo sogno, creando una sua società, l'Ats, specializzata in articoli tecnologici. All'inaugurazione partecipano tanti amici e parenti. I magazzini sono però ancora piuttosto sguarniti. E allora, quasi come in un gioco di prestigio, le poche merci presenti vengono spostate da un punto all'altro, perché — si sa — la penuria deprime, mentre l'abbondanza, ma anche la sola sensazione dell'abbondanza è lievito per gli affari e la vera abbondanza.

L'inizio è difficile. Molto difficile. Il lavoro non sembra mancare, così come non sembrano mancare i clienti, ma nessuno paga. Richiedere il pagamento di una fattura viene considerato quasi un affronto. Eppure, tra una crisi di liquidità e l'altra, l'azienda cresce spedita. Un'azienda dove il primo comandamento sembra una sfida al contesto nel quale opera: «Dipendenti e fornitori devono essere sempre pagati» ama ripetere, senza tentennamenti di sorta, Antonio nella sua nuova avventura. Il terremoto del novembre del 1980 blocca tutte le attività, nonostante ciò gli impegni economici vengono puntualmente rispettati: «I fornitori del Nord non hanno vissuto la nostra esperienza e non possono aspettare... forse non riescono nemmeno a immedesimarsi nelle nostre condizioni».

Durante questo triste momento della storia del Sud, Antonio studia e sperimenta un'applicazione per il settore edile,

Contro gli stereotipi di un Sud apatico e immalinconito una galleria di professionisti che si battono con intelligenza e generosità per costruire il proprio futuro. Parabole utili per proporre questioni di più ampio respiro e riflettere su ipotesi di crescita e cambiamento per l'intera categoria. Per andare oltre



utile per iniettare cemento armato nelle pareti dei palazzi, tramite cannelli affogati nelle stesse pareti. È una soluzione che viene molto apprezzata dalle aziende coinvolte nel risanamento. E Antonio, con il suo inconfondibile stile, è uno che è da sempre convinto che collaborare con gli altri è meglio che fare corsa a sé. Infatti, è un eccellente consulente e partner tecnico, commerciale e di servizi per industrie manifatturiere, chimiche, alimentari e farmaceutiche, nonché per le aziende che operano nei trasporti terrestri su gomma, ferroviari, navali e aerospaziali. *Problem solver* d'eccellenza, ha per anni affiancato le grandi aziende nella ideazione e nelle sperimentazioni finalizzate alla realizzazione di nuovi sistemi di sicurezza per l'aeronautica: dalla costruzione di guarnizioni custom all'assemblaggio di tubi flessibili, pannelli e kit, dalle revisioni a tutto quanto concerne la componentistica per la

meccanica, gli impianti idraulici e pneumatici e le macchine a fluido. Il suo motto: «Sì, vendere, ma principalmente risolvere i problemi tecnici dei clienti» si è rivelato vincente. L'azienda viene strutturata in modo ineccepibile e dotata di macchine tecnologicamente all'avanguardia: dal tornio per le guarnizioni su misura alle presse per assemblaggio di tubi flessibili e non. Con orgoglio si fa riprendere mentre opera su alcune sue applicazioni: l'apparecchio per la prova a terra di un reattore aereo dopo la revisione; l'apparecchio per simulare la mandata del carburante al reattore ai 9.000 metri di altezza; i comandi per l'azionamento delle presse; il quadro comando del circuito idraulico per «prova pressione missili». L'Ats non può mancare agli appuntamenti fieristici, soprattutto meridionali. Totonno ha l'agenda piena di mille progetti e una miriade di appuntamenti. ►

IL LUOGO DI NASCITA DELL'ASCENSORE

Lo storico Ettore Martucci, nel saggio del 1928 *La città reale. Caserta ed i suoi fasti*, ricorda che nella Reggia di Carditello: «ne la stanza da pranzo si poteva ammirare la rinomata macchina matematica la prima costruita in Italia». E forse nel mondo. Dietro quella strana definizione di «macchina matematica» si nasconde il primo ascensore della storia. E così «dall'inferiore appartamento ove sono le cucine, salgono le vivande fin sopra la tavola, dove il Re è servito nel pranzo senz'opera di alcun uomo»

► Quando nel 1968 viene eletto presidente del Collegio dei periti industriali di Salerno, forse nessuno immagina che lo guiderà con successo fino al 1988. Una volontà di ferro, un lavoratore infaticabile che punta dritto allo scopo, che affronta le situazioni di persona e di certo non le manda a dire. Uno tosto insomma, ma non cocciuto, pronto a soccorrere l'amico e il collega: basta chiamarlo. A volte non occorre neanche chiamarlo, lui già ti sta dando una mano. Volontà, intelligenza, conoscenza e competenza gli permettono di ottenere notevoli risultati. Nel 1975 è insignito, dal presidente della Repubblica italiana dell'onorificenza di Cavaliere del lavoro. Ecco Antonio Salzano, ecco un perito industriale.

Nel privato si ritaglia un po' di tempo per viaggiare con la sua famiglia. Il mare è la sua grande passione. Lo sport prediletto: il windsurf, anche con figlia al seguito. Sulla sua coloratissima tavola da surf può godersi la libertà e la sensazione di volare tra le onde, per ore. Ed è sempre contento di ospitare gli amici sulla sua barca, la Mistral IV.

Finché non si raggiunge il numero massimo consentito, non ci si sposta dal molo, con o senza Maestrale. E con la sua ultima barca sfida le intemperie e apre un altro capitolo della sua vita, fatto di mille avventure e peripezie tra isole, porti e motori in panne. Non disdegna di partecipare con sua figlia Elena, allora diciottenne, a trasmissioni televisive come Luna Park, in compagnia di Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci. È il suo modo di dimostrarle affetto, la sua voglia di esserle vicino, non solo come padre, ma anche da amico. Non si sente mai inadeguato per l'età, non perché vuol essere sempre giovane, ma perché non si sente mai vecchio.

Nel frattempo la sua famiglia si allarga, le figlie si sposano, nascono otto nipoti che lo rendono sempre più orgoglioso.

Questo sì che lo fa sentire ricco, per l'affetto che ognuno di loro gli dimostra. La crisi di questi ultimi anni lo rinforza nelle decisioni da prendere. Razionalizza le economie e limita gli sprechi. Il vulcanico Totonno corre sempre, da una città all'altra, tra un appuntamento e l'altro. Ogni tanto i punti della patente non bastano. In una notte dello scorso settembre, improvvisamente, con la stessa velocità, Totonno se ne è andato. Se ne è andato, ma ci

ha lasciato la sua fulgida storia, la vita brillante di un perito industriale fiero e orgoglioso di esserlo. I suoi collaboratori hanno voluto dedicargli una pergamena, scrivendo: «Caro Maestro, forti del tuo insegnamento continueremo a seguire con il massimo impegno la strada da te tracciata e fermamente voluta». Noi ti salutiamo così. Ciao Antonio, sempre al massimo, spesso al limite. Per andare oltre.

P.S.

Regge a confronto

Qual è l'Italia che vogliamo? Quella dei corni portafortuna per l'ennesima denuncia demagogica? O quella di ordini professionali che si battono per salvaguardare il nostro patrimonio artistico?



La reale tenuta di Carditello, meglio conosciuta come Reggia di Carditello, sta suscitando da alcuni mesi un dibattito che ha varcato i confini locali per diventare una polemica nazionale. Una polemica che

rientra in quel grande filone delle bellezze artistiche del nostro Paese «trascurate e vilipesi». I monumenti si sa non hanno mai rappresentato una priorità per le amministrazioni ed i governi, a tal punto che siti unici come Pompei sono un catalogo di incuria e inadempienze, che non poco incide sulla nostra immagine all'estero. Ma partiamo dalla cronaca. Costruita per il volere di Carlo di Borbone dall'architetto Francesco Collecini (allievo di Luigi Vanvitelli), la Reggia di

Carditello in principio era immersa in una tenuta di circa 2.100 ettari. In seguito, nel 1920 passò nelle mani del demanio e poi all'Opera nazionale combattenti che lottizzò e vendette buona parte del terreno che circondava la struttura. Nel 1943 venne occupata dai nazisti che vi stabilirono il proprio comando. Nel secondo dopoguerra entrò a far parte del patrimonio del Consorzio generale di bonifica del bacino inferiore del Volturno. A causa del forte indebitamento con le banche da parte dell'ente proprietario, con un'ordinanza del 27 gennaio 2011 il tribunale di Santa Maria Capua Vetere dispose la vendita all'asta del complesso monumentale al prezzo base di 20 milioni di euro. Alla fine di dicembre erano già undici le aste andate deserte. Poi finalmente qualcosa si muove: la svolta storica c'è stata lo scorso 9 gennaio quando il sito reale è stato aggiudicato alla Sga, società controllata dal Ministero dell'economia, che la trasferirà al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. L'offerta è stata di 11,5 milioni di euro, e ora la Reggia è dello Stato italiano. Se tutto questo è successo, forse un po' di merito va anche dato alla chiara posizione che il mondo professionale ha assunto a difesa del patrimonio culturale e artistico della provincia di Caserta. Per tutelare la Reggia borbonica il 9 settembre 2013 veniva firmato l'atto costitutivo della fondazione Per il Real Sito di Carditello da undici ordini professionali aderenti al Cup Caserta (Comitato unitario permanente degli ordini e collegi professionali della provincia di Caserta), di cui ne è segretario il presidente del Collegio dei periti industriali della provincia di Caserta. La fondazione persegue la finalità di salvare dall'attuale degrado la tenuta, con l'apporto di tutte le forze della società civile, per il recupero di un bene comune da restituire all'originario splendore.

E certamente la nostra iniziativa ha ben altro spessore di quella attuata dal sindaco di Caserta **Pio del Gaudio** per la salvezza di un'altra Reggia di Caserta (quella più famosa), che ha fatto collocare un enorme corno rosso alto 13 metri davanti all'ingresso del palazzo. Criticato anche dall'Unesco e dal ministro della Cultura **Massimo Bray** che gli ha telefonato consigliando una diversa collocazione dell'opera, alla fine il primo cittadino si è dovuto ricredere e alle 16 dell'8 gennaio sono iniziate le operazioni di smantellamento dell'«installazione artistica». Noi crediamo che il nostro Paese non abbia bisogno di provocazioni. Ne subisce già troppe ogni giorno.

Noi crediamo invece che il nostro Paese abbia bisogno di noi cittadini e della nostra concretezza. Allo stesso modo con cui ci prendiamo cura della nostra casa, ora è giunto il momento di prenderci cura della casa comune.

E per fare questo è necessario replicare con convinzione e generosità iniziative come quella del Cup Caserta. Avremo forse bisogno di fortuna per portare l'Italia di nuovo sulla buona strada, ma intanto questa strada la dobbiamo costruire. Pensiamo quindi al ruolo che le professioni tecniche e i loro organismi di rappresentanza possono ricoprire per il futuro. E per andare oltre.

A.C.

Una specie in via di estinzione?

Da Avellino arriva un grido di dolore. Mai come ora la libera professione è a rischio in un territorio segnato dal collasso dell'attività privata e dal blocco totale di quella pubblica



Questa crisi che non accenna a finire ci sta colpendo senza pietà. Le fabbriche continuano a chiudere, le piccole imprese arrancano, i lavori pubblici restano bloccati per assenza di finanziamenti. Da dove deve arrivare allora il lavoro per il perito industriale? Si stanno sal-

vando solo quei periti industriali che sono anche dipendenti pubblici o che percepiscono una pensione. Per il libero professionista è notte nera. Al sud da sempre è stato difficile imporsi come libero professionista, anche perché negli anni Cinquanta e Sessanta la specializzazione in edilizia quasi non esisteva e i geometri erano quelli che nei piccoli paesi facevano tutto. Gli Itis sfornavano periti industriali in elettrotecnica, meccanica, termotecnica, metalmeccanica che servivano alla grande industria privata e di Stato. E chi si diplomava in quegli anni non aveva in mente la libera professione, ma un posto alla Olivetti, alla Fiat o all'Eni. Poi c'era lo sfogo delle Ferrovie di Stato o la soluzione di restare dentro il proprio istituto tecnico, semplicemente spostandosi dal banco alla cattedra. Negli ultimi anni, è vero, si sono iscritti nei nostri albi tanti giovani con la speranza di iniziare una libera professione, ma in tanti si sono anche cancellati perché non riuscivano a fare nulla. Gli iscritti al nostro Ente di previdenza in molti collegi non sono nemmeno un terzo del totale. Si capisce che la libera professione la fanno in pochi. E gli altri cosa fanno? O sono dipendenti pubblici o privati o pensionati che rimangono iscritti per affetto. Che tristezza l'altro giorno quando ho dovuto firmare la delibera di cancellazione di un perito industriale che è stato uno dei fondatori del nostro Collegio di Avellino. E poi perché quest'assenza di ricambio nella nostra classe dirigente? Ci sono presidenti di collegio che fanno i presidenti da 30 anni. I giovani dove sono? Dobbiamo riaprire le porte dei nostri collegi e far entrare aria nuova. Se vogliamo andare oltre, dobbiamo consegnare il testimone a una nuova generazione. ►

S.D.F.

Le confessioni di un libero professionista

Ho lavorato sempre tanto. Ho lavorato sempre da solo. Ho lavorato bene. Ma quel modo di lavorare oggi non va più. È ora che ce ne rendiamo conto: ora il lavoro è organizzazione e condivisione di diverse professionalità. Servono le società tra professionisti

I CLIENTI PRIMA DI TUTTO

«Credo che la cosa più importante per il proprio lavoro è conquistare la fiducia del committente, offrendo soluzioni là dove gli altri raccontano che c'è un problema»

Forse sto solo parlando di me, ma spero che in fondo alla lista delle cose che, sempre secondo me, non vanno molti potranno e vorranno aggiungere la loro firma. Il Sud e, in modo particolare, la Calabria, sia per condizioni sociali sia per condizioni storiche, hanno relegato i periti industriali o all'interno delle mura scolastiche, o dietro i cancelli delle fabbriche, rendendo abbastanza marginale la libera professione. La conseguenza di tutto ciò è una nostra scarsa visibilità, al punto che risulta alquanto inusuale vedere un progetto di un ente pubblico firmato da un perito industriale (anche se la maggior parte di questi sono realizzati proprio da periti industriali, soprattutto nella tecnologia impiantistica). Nel 1989, quando iniziai la professione, avevo trentatré anni. In realtà, ho però cominciato a lavorare che avevo poco più di sedici anni: mi occupavo di installazione d'impianti e nei mesi estivi preparavo i ragazzi rimandati a scuola: un'occupazione che rendeva bene, considerando che mi pagai così anche l'università. (Di quegli anni ancora conservo la



tesi, *Un robot verniciatore flessibile per le attività artigianali*, che però non presentai, ma questa è un'altra storia).

Torniamo ai miei trentatré anni. Una cosa l'avevo capita con tutti i lavori che avevo fatto fino allora: i clienti, prima di tutto. Conquistare la loro fiducia, fargli comprendere l'utilità delle tue idee e della tua competenza, offrire soluzioni là dove gli altri raccontavano che c'era un problema erano gli obiettivi che mi ponevo per far crescere la mia nuova attività di progettista e consulente. Riuscire, ad esempio, nei cantieri a risolvere l'imprevisto di giornata, non facendo lievitare i costi per il cliente, era un modo per guadagnarti con correttezza e professionalità la tua parcella. C'erano poi modi più specifici per raggiungere nuovi clienti. Sono così entrato in contatto con i sindacati degli artigiani, che con regolarità propongono ai loro iscritti corsi di formazione, e ho avanzato la mia candidatura

di formatore (intanto mi ero specializzato al Cei per i lavori sottotensione e per la valutazione del rischio incendi), garantendo che in maniera gratuita mi sarei impegnato ad ogni cambiamento della normativa a preparare un seminario di aggiornamento. Tutto questo mi ha permesso di conoscere e di farmi conoscere da una miriade di imprese e anche di poter valutare gli installatori (e devo dire che molti di questi li ho potuti collocare successivamente nelle imprese con le quali lavoravo). Ora

vorrei parlarvi della fortuna. Ma siccome la fortuna non esiste, devo parlarvi di una cosa un po' più faticosa ma che ti ricompensa con maggiore soddisfazione: l'incontro del talento con l'opportunità. Del talento non è bene che sia io a parlarne, ma delle opportunità qualcosa va detto. Nel 2000, la ditta che installava gli impianti per un albergo fallisce; vengo chiamato per completare la progettazione e assumere la direzione lavori; risolvo alcune incongruenze normative del vecchio progetto e faccio risparmiare al committente una cifra pari al doppio della mia parcella. È stata la mia migliore campagna pubblicitaria per allargare la cerchia della mia potenziale clientela. Cinque anni più tardi ecco una nuova opportunità. Mi dovevo occupare del

cablaggio strutturale di una sede Enel in Calabria: rispetto a quanto previsto dal time-table, trovai il modo di ridurre drasticamente i tempi di realizzazione. Ciò mi permise di lavorare in tutta Italia: mi occupai del cablaggio strutturale negli uffici riservati del Ministero dell'interno a Roma, delle raffinerie Esso di Treccate, dell'ospedale di Thiene e di Schio, del reparto sperimentale dell'Università di Padova, dell'esecutivo elettrico e illuminotecnico della galleria Ventimiglia e delle gallerie sulla superstrada a Fabriano, dello svincolo di Dongo e dell'Anas di Bolzano. E ancora del monitoraggio automatico di una diga. E questa è una storia che ci tengo a raccontare. Si dovevano mettere in rete dei segnali, fra i quali alcuni sensori a filo teso lungo le giunture della diga; in pratica lo spostamento meccanico lungo i tre assi veniva trasformato in segnale elettrico il cui valore variava tra 0 e 1 volt e poi gestito da un programma tramite un computer posto a circa 1 km e mezzo di distanza; tutto il sistema assorbiva circa 500 watt. Sfruttando le mie conoscenze di sistemi e processi gaussiani, capii che il problema fondamentale di questo sistema era il disturbo che poteva influenzare i valori di 0-1 volt. Ad esempio, con un disturbo di 0,4 volt, l'uscita del sistema 0 oppure 1 poteva non corrispondere al vero, e siccome il disturbo poteva derivare dall'impianto di terra decisi di utilizzare per quelle modestissime potenze impegnate un cavo di terra da 95 mmq (una enormità). Ce li ebbero tutti contro: dall'ingegnere progettista degli impianti alla committenza. Litigammo per giorni. Alla fine mi diedero ragione. Comunque, ora a distanza di vent'anni, temo che la figura professionale del perito industriale autonomo stia per finire. Non ha più gli spazi di un tempo, se non quello di dirigere un cantiere. Bisogna guardare avanti, capire che il lavoro oggi è organizzazione e condivisione di diverse professionalità, e attrezzarsi quindi per far nascere finalmente le società tra professionisti. È una cosa che dobbiamo capire noi. E la deve capire la politica. Perché è questo che l'Europa ci chiede. Per andare oltre.

F.V.

Il fuoco del sapere, il sapere del fuoco

La formazione non è un lusso, ma la condizione di possibilità per un buon lavoro e una buona società. Fabio Bursomanno lo ha capito ed ora è arrivato il momento di replicare il suo esempio. Per tutti

Fabio Bursomanno si è diplomato all'Istituto di Lecce nel 1980 (specializzazione in elettrotecnica), ma la sua passione vera – o meglio la sua prima passione vera, ché poi andando avanti capiremo che ce n'è una seconda – sono i vigili del fuoco. Vuole farne parte a tutti i costi. E così si prepara con metodo, tenacia e tante «notti più caffè» per il concorso. Il Corpo nazionale dei vigili del fuoco è in quegli anni alla ricerca di una nuova generazione di tecnici: scienza e tecnologia stanno rivoltando il mondo, conquistando traguardi impensabili, e anche i vigili del fuoco capiscono che per restare al passo con i tempi è necessario prendere a



bordo i migliori giovani. Tra questi c'è Fabio che corona il suo sogno e nel 1984 prende servizio presso il Comando dei Vvf di Vercelli (trent'anni fa comprendeva anche la provincia di Biella). Il salto dal Sud al Nord non è un problema e in un territorio dal forte sviluppo industriale acquisisce una formazione sul campo di enorme valore: soprattutto diventa un esperto nella prevenzione incendi dei grandi lanifici (ed è facile comprendere come un magazzino di stoffe abbia un fattore di rischio altissimo). Il prosieguo della carriera lo vede presente per 5 anni presso il Comando ►

NON C'È SOLO IL LAVORO

«Se quello che sai non sei in grado di trasmetterlo a chi viene dopo di te, allora c'è qualcosa che non funziona. E soprattutto non hai compreso qual è il senso di questa vita»

► di Brindisi per poi fare parte, dal 1999, del settore tecnico del Comando dei Vvf di Lecce. Ed è qui che, riprendendo i contatti con il proprio Collegio, nasce la seconda passione di Fabio Bursomanno: insegnare, trasmettere le proprie conoscenze a chi si sta affacciando sul mercato del lavoro. Con l'appoggio del suo presidente, **Antonio Laurenti**, nasce e si consolida così una piccola «accademia» della prevenzione incendi, rendendo nel tempo il Collegio un interlocutore di riferimento per le imprese, i tecnici e i giovani desiderosi di una specializzazione moderna e di forte responsabilità. Fabio è realmente un esempio di fedeltà alla tradizione dei periti industriali, ma anche un formidabile promotore di innovazione, dimostrando che la nostra categoria ha ancora tante frecce al proprio arco. E forse quella con la quale fare sempre centro: la formazione. Ecco un tema sul quale è fondamentale che tutti i collegi d'Italia definiscano un programma più strutturato, in grado di attrarre i giovani diplomati e di dare vita al nostro futuro. Per andare oltre.

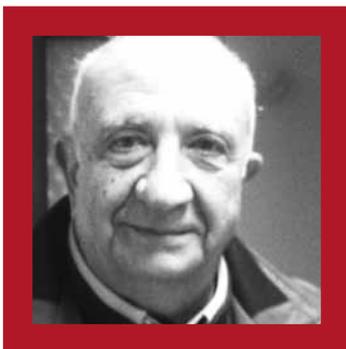
M.Q.

Per stare bene bisogna far stare bene

Giorgio Fiorentini è la migliore dimostrazione che tecnica e umanità possono condividere la stessa strada. Ed è una strada che anche noi dobbiamo imparare a percorrere

Giorgio Fiorentini, fondatore dell'associazione Centro per il diritto alla salute e direttamente coinvolto nei tavoli tecnici per migliorare la sicurezza e contenere il rischio clinico negli ospedali, è un nostro collega. Lo prova il fatto che è anche componente del direttivo del Collegio di Lecce. Ma com'è che si diventa un esperto di salute? Perché è vero che noi, periti industriali, siamo abituati a trovarci impegnati su tanti fronti, ma questa storia sembra avere proprio il sapore della novità.

Cominciamo dall'inizio. Cominciamo da quando Giorgio Fiorentini si diploma a Roma nel 1960 e, poi, sembra dare il via a un percorso quasi ovvio, andando a insegnare negli istituti professionali. Ma dura



poco, due anni, per poi accettare di essere arruolato nell'industria chimica del momento: la Montedison. È lì che si specializza, è lì che comincia a focalizzare i suoi interessi sui problemi della sicurezza, avvertendo che questa storia è quasi il nervo scoperto di ogni impresa. Poi cambia industria: dalla Montedison alla Shell. Un altro colosso della chimica mondiale, che lo vede lavorare non più solo in Italia, ma in giro per l'Europa. Così le esperienze si moltiplicano e le conoscenze aumentano. Al punto che non è più necessaria la cappa di protezione di una multinazionale. E allora perché non essere un libero professionista, pronto a competere sul mercato con le proprie capacità? È così che come esperto della sicurezza e consulente nella gestione delle emergenze va in America a lavorare per una grande catena di alberghi.

Ora, rientrato in Italia, ha voluto mettere i suoi quasi cinquant'anni di lavoro a disposizione degli altri. È per questo che è entrato a far parte del Collegio di Lecce ed è per questo che, come cittadino partecipa della vita della sua comunità, fa parte dell'Associazione per i diritti del malato. Per uno come lui è stato quasi un gioco da ragazzi comprendere quali e quanti problemi di sicurezza si annidano all'interno di una sala operatoria o nella corsia di un ospedale. Ma per uno come lui è stato altrettanto importante capire che all'interno di una sala operatoria o nella corsia di un ospedale si intrecciano storie di malati e di parenti, delle loro sofferenze e dei loro affetti, e di lavoratori della sanità in perenne contatto con il dolore del mondo. E allora tu non sei solo un tecnico esperto di ambienti sanitari, non ti occupi solo di assicurare a ogni presidio misure a regola d'arte nella prevenzione degli incendi, ma cominci a farti altre domande, cerchi altre risposte, e pensi che un ospedale dovrebbe essere come quegli alberghi americani dove hai lavorato per tanti anni: non facevano che ripetere «il cliente prima di tutto»; e allora qui da noi dobbiamo cominciare a dire: «il paziente e i suoi familiari prima di tutto».

Ed è così che è iniziata la sua collaborazione con le Asl della provincia e con il Servizio di prevenzione e protezione interno agli ospedali, ma subito stabilendo un canale preferenziale con i pazienti, per ascoltare le loro osservazioni e i loro suggerimenti. Perché questa è la vera lezione da imparare: certamente il bagaglio di professionalità sulla sicurezza degli impianti e sulle procedure in uso presso i siti industriali chimici ad alta pericolosità e i grossi complessi alberghieri americani è stata la base necessaria per le tante iniziative realizzate a Lecce, ma ascoltare gli altri ha reso ogni cosa migliore ed esattamente a misura d'uomo. Tutto ciò ha significato anche un cambio di marcia per la vita del Collegio, che sta ponendo le basi per un rapporto sistematico con l'associazione Centro per il diritto alla salute. E forse quest'esperienza potrebbe anche diventare nell'avvenire un modello di riferimento per tutti i nostri collegi. In fin dei conti perché limitarsi al noioso tran tran delle iscrizioni e cancellazioni e non capire che dentro la vita delle nostre associazioni professionali ci sono tante intelligenze e volontà per migliorare la vita là fuori? Parliamone al XIV Congresso. Per andare oltre. ■

M.Q.

La TUA fonte del SAPERE



Vai sul sito dei periti industriali (www.cnpi.it) e iscriviti per ricevere al tuo indirizzo di posta elettronica **OpificiumNews24**, lo strumento indispensabile per rimanere aggiornato, qualunque sia la tua specializzazione.

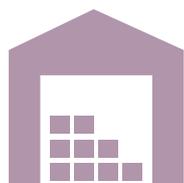
Troverai le novità legislative e le più recenti interpretazioni giuridiche sulla normativa. E poi approfondimenti, dossier monografici, e altri contenuti indispensabili per le professioni tecniche in materie come sicurezza sul lavoro, ambiente, energia e certificazione.

AGGIUNGI UN BENE a tavola

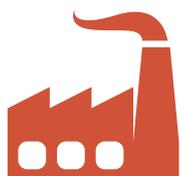
I NUMERI DEL FEDERALISMO DEMANIALE



Comuni potenzialmente interessati
2.600



Amministrazioni che hanno fatto richiesta di opzione
1.302



Beni opzionati
9.367



Domande valutate
1.000



Domande respinte
200



Domande di riesame
37

Fonte: Agenzia del demanio

DI ROBERTO CONTESSI

Piatto ricco, mi ci ficco. Così devono aver pensato comuni, province e regioni che hanno aderito al progetto di federalismo demaniale, cioè il trasferimento gratuito di beni dallo Stato, a fronte ovviamente di progetti di valorizzazione che le amministrazioni pubbliche si impegnano a perseguire.

Che i numeri siano interessanti lo confermano sia la Fondazione patrimonio comune (Fpc) che l'Agenzia del demanio, due istituzioni che in questa partita giocano un ruolo di primo piano: l'una ha avuto il compito di sensibilizzare e informare le amministrazioni pubbliche dell'opportunità e oggi si impegna a guidarle nei progetti di valorizzazione dei beni opzionati; l'altra è sostanzialmente l'istituto che deve vagliare le domande presentate e fornire il via libera alla cessione del bene demaniale all'ente sul territorio. Sul campo citiamo anche il terzo vertice del triangolo, e cioè l'Associazione nazionale comuni italiani (Anci), che ha fatto la sua parte nel creare occasioni di informazione presso i propri associati.

«I comuni in Italia – dice **Roberto Reggi**, presidente della Fondazione patrimonio comune – si sono messi in gioco sul tema della valorizzazione degli immobili pubblici: sono circa 4.500 quelli iscritti all'Anci su un totale nazionale di 8.100, di cui però solo 2.600 avevano reali beni disponibili da opzionare.

L'adesione di 1.267 comuni, più 27 province e 8 regioni, mostra che quasi il 50% dei potenziali ha fatto domanda». Un bel colpo, dunque, concorda **Paolo Maranca**, dell'Agenzia del demanio «perché le domande complessive ammontano a 9.367 di cui solo una metà appartengono ai beni catalogati ed esposti in un elenco online sul sito www.agenzia del demanio.it: un'altra parte sono frutto dell'iniziativa di *scouting* delle singole amministrazioni sul territorio». Questo mostra che molti comuni hanno le idee chiare e intendono bonificare situazioni di cui con il tempo si era perduto il bandolo della matassa.

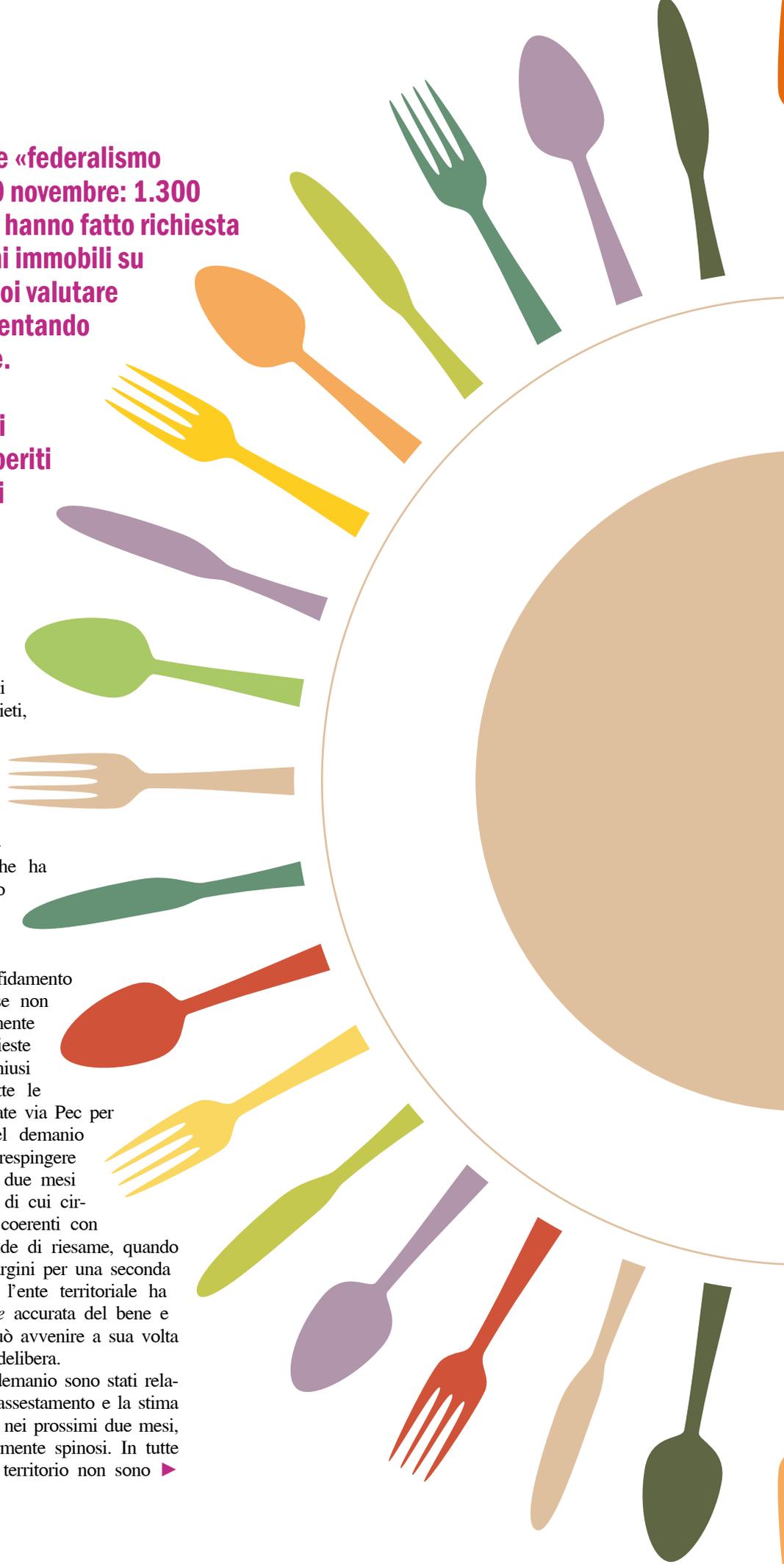
Vale per tutti il caso del comune bergamasco Arzago d'Adda, il cui sindaco ha richiesto di acquisire il 40% di una scuola materna di cui possedeva solo il 60% con tutte le sovrapposizioni e contraddizioni del caso.

La prima parte dell'operazione «federalismo demaniale» si è conclusa il 30 novembre: 1.300 tra comuni, province e regioni hanno fatto richiesta per opzionare circa 9.400 beni immobili su tutto il territorio nazionale e poi valutare se acquisirli a costo zero presentando un progetto di riqualificazione. Analizziamo com'è andata e soprattutto quali possibilità di lavoro si possono aprire per i periti industriali liberi professionisti

□ TEMPI E MODI

In concreto stiamo parlando del Paese abbandonato, o meglio non o sotto utilizzato. Sono i terreni montani dedicati al pascolo di Palena in provincia di Chieti, le ben sette grandi aree militari dismesse richieste dal Comune di Taranto e poi ancora edifici scolastici inutilizzati, caserme vuote, strade in manutenzione, zone aeroportuali e anche storie di amministratori «particolarmente effervescenti», come il sindaco di Rimini che ha presentato un set di domande chiedendo subito la consulenza esperta dell'Agenzia del demanio proprio per concludere l'iter dell'affidamento nel più breve tempo possibile. Già, perché la procedura dell'affidamento sembra essere abbastanza chiara, anche se non è facile stimare i tempi per arrivare finalmente al bene opzionato. I termini per le richieste si sono aperti il 1° settembre 2013 e chiusi il 30 novembre dello stesso anno e tutte le domande sono state rigorosamente presentate via Pec per risparmiare tempo e carta. L'Agenzia del demanio ora deve valutare, dare il via libera o respingere ogni singola richiesta, fase che nei primi due mesi di lavoro ha raggiunto le 1.000 richieste, di cui circa 200 respinte, per cause di esclusione coerenti con quanto indicato dalla norma, e 37 domande di riesame, quando l'ente locale ha ritenuto che vi fossero margini per una seconda positiva valutazione. Dopo il via libera, l'ente territoriale ha 120 giorni per acquisire una *due diligence* accurata del bene e deliberarne l'acquisizione definitiva, che può avvenire a sua volta entro 90 giorni dalla presentazione della delibera.

Probabilmente i tempi dell'Agenzia del demanio sono stati relativamente lunghi per questa prima fase di assestamento e la stima è di portarsi molto avanti nella valutazione nei prossimi due mesi, ammesso di non incontrare casi particolarmente spinosi. In tutte le fasi, comunque, le amministrazioni sul territorio non sono ►



► lasciate da sole. L'Agenzia del demanio e la Fondazione patrimonio comune supporteranno – specificano Reggi e Maranca – i comuni per trovare la modalità e trasferire beni non utilizzati, per trovare soluzioni per quelli parzialmente utilizzati oppure indirizzare gli enti locali su eventuali procedure alternative. I casi più delicati provengono dalle richieste di trasferimento su beni di interesse storico-artistico che – nota Maranca – sono cedibili ma con una procedura particolare (indicata all'art 5 comma 5 del Dlgs 85/2010) dato che bisogna rispettare vincoli precisi. Le altre due tipologie di domande che possono comportare ostacoli sono la richiesta sulla cessione di beni demaniali ed idrici oppure la richiesta su immobili che attualmente sono già occupati dall'amministrazione dello Stato ed utilizzati come uffici.

□ IL FONDO DI ROTAZIONE: UNA OPPORTUNITÀ PER I PERITI INDUSTRIALI

La Fondazione patrimonio comune, in questa attività di guida ai progetti di valorizzazione dei beni disponibili, si impegna anche a creare opportunità di lavoro per i professionisti tecnici, tra cui geometri e periti industriali.

A questo fine, insieme alle Casse di previdenza degli stessi professionisti (Eppi e Cassa geometri), la fondazione

sta predisponendo uno strumento lungimirante, in collaborazione con gli istituti bancari che si sono dimostrati interessati. Bisogna ricordare, infatti, che tutte le operazioni di ricognizione e *due diligence* relative alla valutazione dei beni demaniali a favore delle amministrazioni pubbliche hanno bisogno di un *pool* di esperti che valutino l'opportunità dell'acquisizione definitiva di un bene dello Stato.

Siamo, esattamente, nella fase tra il via libera della richiesta da parte dell'Agenzia del demanio e la delibera finale di adesione da parte dell'ente territoriale. Alla fine, il sindaco, il presidente di provincia o di regione deve valutare se l'opera di riqualificazione – e spesso di vera e propria bonifica del bene – valga la pena di essere percorsa e questa fase di apprezzamento rappresenta un mercato del lavoro per i liberi professionisti che si possono proporre come consulenti esperti. I loro committenti, però – le amministrazioni pubbliche – non hanno le risorse necessarie e dunque, la fondazione sta costituendo un «fondo di rotazione» per finanziare le attività di consulenza, e fornire ai sindaci uno strumento di consulenza agevolato.

I liberi professionisti che potranno svolgere consulenze per la Pa devono però essere accreditati Vol, iscrivendosi ai corsi di abilitazione sulla piattaforma www.abitantionline.it. Le informazioni si trovano sul sito www.eppi.it al tasto «pubblica amministrazione».

L'INTERVISTA CON Andrea Tanzini

Il federalismo demaniale può riaccendere il mattone

«Non è un segreto che la ripresa economica dell'edilizia dovrà considerare, necessariamente, la riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente. A partire dalla valorizzazione degli immobili mal utilizzati, che lo Stato sta per cedere agli enti territoriali, nell'ambito della finestra di dismissioni del federalismo demaniale».

Andrea Tanzini, presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) di Siena, ha le idee chiare sull'iniziativa di alcune Casse di previdenza private, che hanno aderito al fondo rotativo per la regolarizzazione degli immobili, uno strumento ideato dalla Fondazione patrimonio comune dell'Anci per anticipare alle amministrazioni pubbliche le spese da sostenere per la verifica e regolarizzazione dei beni immobiliari del loro territorio. I professionisti iscritti a quelle Casse potranno partecipare alla nuova valorizzazione degli immobili, «ceduti» a comuni, province e regioni, che avranno il compito di riqualificarli nel modo mi-

gliore, superando eventuali inghippi burocratici. «Mi sembra un segno evidente che sono maturi i tempi per mettere in campo costruttive e necessarie sinergie fra pubblico e privato».

D. E cosa si aspetta in generale dal committente per uscire dalla crisi?

R. Che abbia la consapevolezza dell'importanza del settore edile e che la domanda «quanto costa un immobile o un'opera» venga sempre anticipata da quella su come sono fatti e saranno eseguiti i lavori.

D. Cosa prevale invece?

R. L'aspetto economico prevale su quello qualitativo, racchiudendo nelle formalità burocratiche tutta la valenza del «prodotto edile» a scapito dello sforzo dei professionisti e degli operatori del settore. Una occasione importante, invece, può essere rappresentata dalla riqualificazione del patrimonio pubblico esistente privo di valore storico-artistico,

□ UTILIZZO DEL BENE

L'articolo del «Decreto del fare» (il 56 bis del Dl 69/2013) che ha riaperto e semplificato i termini della precedente normativa in materia di federalismo demaniale ha anche stabilito la doppia destinazione d'uso degli immobili ceduti agli enti locali: utilizzo pubblico oppure rivendita sul mercato dopo la riqualificazione. Dunque, la richiesta dei beni da parte dei comuni può essere vista entro una logica di diversificazione: una parte può essere lasciata a pubblica utilità, mentre un'altra parte a rendita può rappresentare una interessante fonte di liquidità. Il Ministero dell'economia ha varato il fondo immobiliare Invim con il fine di affiancare i comuni interessati alla vendita: gli enti locali possono contare su di un consulente esperto anche nella fase di eventuale messa sul mercato del bene.

Permangono però alcune criticità per questa seconda destinazione. I comuni dovrebbero versare un 25% o un 10% del ricavo della vendita a favore dello Stato, per la riduzione del debito pubblico, calcolato, nel primo caso sulle risorse nette derivanti dalla vendita del patrimonio trasferito e, nel secondo caso, della vendita di un bene già nelle mani del comune. La materia rimane ancora da chiarire e «il Ministero dell'economia – fanno sapere dalla Fondazione patrimonio comune – non si è ancora espresso con specifici provvedimenti, anche se in più occasioni ha accettato le proposte dell'Anci e della Fondazione che mettono sullo stesso piano il debito dello Stato e quello proprio dell'ente territoriale con la finalità di ridurre il debito pubblico complessivo del Paese così come richiesto dall'Unione europea». □

L'ITER DELL'ASSEGNAZIONE DEL BENE

Presentazione della domanda di opzione del bene	Entro il 30 novembre 2013
Via libera dall'Agenzia del demanio	Da definire caso per caso
Presentazione della delibera di richiesta definitiva dopo una <i>due diligence</i>	Entro 120 giorni dal via libera
Cessione del bene dallo Stato all'ente territoriale	Entro 90 giorni dalla presentazione



attraverso la possibile demolizione e ricostruzione rispettando i suddetti principi.

D. Riqualificare o ricostruire?

R. Dipende dai casi. Spesso la riqualificazione energetica e soprattutto statica ha costi enormi rispetto alla completa ri-edificazione: un contributo professionale di qualità può fare la differenza anche dal punto di vista estetico e funzionale. Mancano solo il coraggio e la consapevolezza: le nostre aziende hanno tutte le competenze e dignità per affrontare queste sfide. Far ripartire l'edilizia professionale deve essere dunque un imperativo economico.

D. Cosa è allora risolutivo per superare la crisi del settore delle costruzioni?

R. Dare valore alle competenze, con le relative multidisciplinarietà, e non solo al prezzo. Si alla qualità degli operatori del settore che devono conoscere bene la propria materia, saperla mettere in opera e avere la capacità di trasferire conoscenza e competenza ai committenti e alle istituzioni.

D. E come riuscirci?

R. Ritengo che fare rete e mettere in comune le proprie esperienze, passioni e professionalità valorizzi il settore: gli operatori dell'edilizia non possono essere improvvisati. (m.s.) □

A CIASCUNO IL SUO

La Corte di Cassazione chiarisce la divisione dei compiti all'interno di un cantiere, sancendo che il direttore dei lavori è figura diversa dal responsabile della sicurezza

A cura dell'avv. Guerino Ferri (ufficio legale Cnpi)
e dell'avv. Umberto Taglieri (settore previdenza)

Mi è capitato ultimamente nella direzione dei lavori di alcuni cantieri di dovermi interessare di questioni attinenti alla sicurezza dei lavoratori. Ma mi devo considerare garante della sicurezza sul lavoro?

Lettera firmata

La qualifica di direttore dei lavori non comporta automaticamente la responsabilità per la sicurezza sul lavoro. Questo è il principio affermato da una recente sentenza della Corte di cassazione, n. 1471 del 15 gennaio 2014, proprio considerando la circostanza che l'incarico di direttore possa limitarsi alla sorveglianza tecnica attinente all'esecuzione del progetto.

Nel caso di specie, la Corte territoriale aveva ricostruito la dinamica dell'accaduto in termini chiari e precisi, con l'obiettivo di graduare la responsabilità dei soggetti che hanno concorso alla verifica dell'evento dannoso, rimodulandola in termini di trattamento sanzionatorio tra il datore di lavoro, il direttore dei lavori ed il caposquadra, attraverso la condotta imprudente ed imperita del lavoratore.

Senonché, mentre con riguardo al già condannato caposquadra, «la condotta omissiva è stata propriamente individuata, come già posto in rilievo da questa Corte, nel non avere lo stesso, presente al momento del fatto in cantiere, impedito al lavoratore di salire appunto, in assenza di ogni possibile cautela, sulla sommità del tetto, ove era

in costruzione un ponteggio, per passare agli altri operai il materiale da utilizzare per detta costruzione, con riguardo agli odierni ricorrenti (datore di lavoro e direttore dei lavori, ndr) la motivazione della sentenza impugnata si è soffermata, senza adeguatamente considerare i rilievi svolti nella sentenza di annullamento con rinvio, su condotte che, per come valutate in sentenza, appaiono di per sé non conferenti rispetto al già considerato necessario piano di causalità colposa».

In particolare — precisano i giudici di legittimità — «in merito alla figura del direttore dei lavori si è chiarito, sia pure con riferimento agli artt. 4 e 5 del Dpr n. 547 del 1955 (essendo sotto tale profilo analogo il disposto degli attuali art. 17, 18 e 19 del Dlgs n. 81 del 2008), che destinatari delle norme antinfortunistiche sono i datori di lavoro, i dirigenti e i preposti, mentre il direttore dei lavori per conto del committente è tenuto alla vigilanza dell'esecuzione fedele del capitolato di appalto nell'interesse di quello e non può essere chiamato a rispondere dell'osservanza di norme antinfortunistiche ove non sia accertata una sua ingerenza nell'organizzazione del cantiere. Ne consegue che una diversa e più ampia estensione dei compiti del direttore dei lavori, comprensiva anche degli obblighi di prevenzione degli infortuni, deve essere rigorosamente provata, attraverso l'individuazione di comportamenti che possano testimoniare in modo inequivoco l'ingerenza nell'organizzazione del cantiere o l'esercizio di tali funzioni». ■

*Le vostre domande vanno inviate via fax al numero
06.42.00.84.44
oppure via posta elettronica all'indirizzo
stamp.a.opificium@cnpi.it*



UNA DATA DA NON DIMENTICARE...

Il versamento del secondo acconto dei contributi previdenziali è confermato per il 15 marzo?

*Sì, il **15 marzo 2014** scade il termine per versare il secondo acconto contributivo per il 2013. Consideri che si tratta della seconda rata da accantonare per la sua futura pensione, dunque versare significa investire risorse per aumentare la sua futura rendita pensionistica.*

A quanto ammonterà l'importo del secondo acconto? La somma esatta è indicata nell'ordine di bonifico che può consultare e stampare nella sezione «Pagamento» cliccando su «online», tenendo presente che la somma è già al netto di eventuali crediti. Sempre online potrà anche eseguire i pagamenti richiesti, con la carta di credito convenzionata Eppi card, oppure scegliendo

una delle forme di finanziamento bancario: una terza linea di credito Eppicard oppure utilizzando il prestito Consumit. In alternativa al bonifico, potrà scegliere di pagare con un bollettino postale utilizzando le consuete coordinate.

... E UN'ALTRA DATA INDIMENTICABILE

Quanto tempo ancora ho, invece, per regolarizzare la mia posizione?

*C'è tempo fino al **15 aprile 2014** per chi voglia saldare il proprio debito con l'Eppi in modo agevolato. Stiamo parlando degli iscritti che hanno presentato tutte le dichiarazioni dei redditi ma non hanno pagato ancora i contributi, oppure hanno altri debiti con l'Ente. Il limite del 15 aprile, ricordi, non potrà essere ulteriormente prorogato. ▣*



L'idea delle Stp originariamente era nata per tagliare le unghie alle professioni, perché le società tra professionisti prevedevano un socio di capitale che avesse la maggioranza: insomma fornitori di servizi per grandi aziende dove queste avevano il ruolo predominante, asservendo risorse intellettuali ad industrie e banche. Poi la storia è andata diversamente, ma in realtà questa vera frontiera di possibile occupazione per le libere professioni è ferma. Ed è un vero peccato



IL GRANDE

FREDDO

DI SIMONA D'ALESSIO

S tentano a decollare, in Italia, le Società fra professionisti (Stp): sono, infatti, attualmente appena 54 quelle iscritte nella sezione speciale del Registro delle imprese, secondo un recentissimo monitoraggio i cui esiti sono stati resi noti dall'Ordine dei commercialisti di Milano e dal Consiglio nazionale del notariato. A meno di un anno di distanza dall'entrata in vigore del decreto ministeriale 34/2013 (il 21 aprile scorso) che ne ha definito i parametri per la costituzione, in base a quanto stabilito dalla legge 183/2011, si conferma, dunque, estremamente scarso l'appel suscitato da questo strumento.

Ed è un vero peccato, perché gli studi multi-professionali sono fonte di possibile occupazione per il futuro e rappresentano una frontiera tutta da scoprire: si tratta infatti ►

► di associare funzioni e competenze e suddividere i costi, il che può essere davvero la chiave di volta per risultare più competitivi sul mercato, attraendo una clientela sempre più esigente.

Però, in mancanza di opportuni chiarimenti normativi sotto il profilo fiscale e previdenziale la strada continua ad essere in salita. Sotto il primo profilo, non è chiaro qual è la natura del reddito prodotto dalla società ed il conseguente trattamento dei soci; sotto il secondo profilo, è incerto l'inquadramento dei proventi dell'attività nella categoria dei redditi da lavoro autonomo o di quella dei redditi d'impresa, e ciò assume rilevanza ai fini dell'assoggettamento dei soci di una Stp alla contribuzione previdenziale prevista dalle regole delle singole Casse delle varie categorie.

□ LA STORIA

Ma qual è la genesi di tale istituto che, nelle intenzioni del legislatore, avrebbe dovuto rivitalizzare il mercato, fornendo nuovi spazi ai professionisti e, nel contempo, delle prestazioni competitive e di qualità a beneficio del cittadino quando si rivolge ad uno studio per una prestazione?

La disciplina affonda le radici nella Legge di stabilità 2012 (183/2011), che all'art. 10, commi 3-11, apre alla possibilità di costituire società per la pratica delle attività regolamentate nel nostro sistema ordinistico; prima di

allora, però, vale la pena ricordare come vi siano stati già alcuni tentativi normativi in tale direzione, avvenuti consentendo, ad esempio, la nascita di forme societarie per l'esercizio di specifiche attività professionali (con il decreto 233/2006 ed il Dlgs 96/2001), con l'obiettivo di incoraggiare soggetti che potessero prestare la propria opera con una pluralità di competenze, e con adeguate capacità economiche e finanziarie.

Per l'avvio delle Società tra professionisti, prevede il testo del 2011, si deve aderire ai «modelli societari regolati dai titoli V e VI del libro V del Codice civile», e a farne parte deve essere «un numero di soci non inferiore a tre». Inoltre, si indica che il soggetto nascente dovrà esercitare una o più attività professionali regolamentate e, in seconda battuta, dovrà avere una delle forme societarie che sono già contemplate nel nostro ordinamento, ossia società di persone (semplice, in nome collettivo, o in «acomandita semplice»), oppure di capitali (a responsabilità limitata, per azioni, o in «accomandita per azioni») e, infine, cooperative.

Nell'atto costitutivo, poi, occorre indicare l'esercizio in via esclusiva dell'attività dei soci, l'ammissione degli stessi, i criteri e le modalità per l'esecuzione dell'incarico, nonché le modalità di esclusione del socio.

I singoli professionisti sono, fra l'altro, tenuti all'osservanza di una serie di regole: per ragioni di incompatibilità non possono entrare in più di una Stp, devono rispettare

INTERVISTA con Enrico Zanetti (Scelta civica)

LA NOVITÀ C'È, MA I PROFESSIONISTI NON POSSONO SERVIRSENE

Non «una panacea per tutti i mali», bensì «un modello organizzativo che supera le vecchie associazioni professionali. Un'opportunità», dunque, tuttavia «prevedo che la ritrosia delle categorie a servirsene durerà ancora». Parola di **Enrico Zanetti** (Scelta civica), vice presidente della Commissione finanze della Camera dei deputati, la cui posizione è in linea con quanto pensato dallo stesso **Mario Monti**, padre putativo delle Stp, nate da una norma aggiunta al Decreto semplificazioni. Certo, anche Zanetti auspica «un trattamento dal punto di vista previdenziale che sia coerente con la disciplina delle Casse di appartenenza di coloro che intendono dar vita ad una Società fra professionisti».

Domanda. In che modo il legislatore dovrebbe agire?

Risposta. Ci dovrà essere la possibilità, in sede di fatturazione, da parte della Stp di andare ad applicare il contributo integrativo sul fatturato. Nel contempo, occorrerà dotare lo strumento di un regime di trasparenza pen-

sionistica. Il reddito della società deve essere direttamente imputato ai singoli soci professionisti, sulla base delle percentuali di partecipazione alla società, a prescindere da come vengono materialmente distribuiti gli utili così da poter quantificare quanto ognuno debba versare per la propria pensione.

D. Nella sua attività parlamentare ha sollecitato qualche intervento per sciogliere i nodi irrisolti di questo strumento?

R. Ne ho parlato in via informale col vice ministro all'Economia **Luigi Casero**, che come me è un dottore commercialista. Non ho ancora, invece, assunto iniziative dirette ma, qualora le incertezze normative continuassero, potrei, nel breve tempo, presentare un'interrogazione in Commissione per evidenziare la necessità del governo di fare chiarezza su questi punti oscuri che limitano l'accesso dei professionisti alle società. ■

(S.D'A.)

il codice deontologico dell'ordine di riferimento, le indicazioni ed il regime disciplinare che da esso derivano, nonché prestare attenzione alle informative rese ai clienti. Vi si distinguono, a seguire, due tipologie di soci – i professionisti ed i non professionisti – e si contempla l'obbligo di onorare il rapporto tra le due categorie in termini quantitativi e di capitale posseduto, tale da determinare una preponderanza dei primi sui secondi.

Un esempio sarà d'aiuto per comprendere senza incertezze il legame fra le parti: nel caso di una società a responsabilità limitata (Srl) costituita tra due persone, il socio professionista dovrebbe possedere almeno il 66,7% delle quote del capitale, mentre il restante 33,3% potrebbe essere posseduto dall'altro individuo che non è iscritto ad un ordine. Impossibile, pertanto, «sfuggire» a tali paletti, giacché, l'eventuale ingresso, o uscita, di uno o più soci dovrà rispettare il vincolo della prevalenza dei professionisti sul resto della compagine ed i parametri di incompatibilità relativi ai singoli soci.

Qualora l'innesto di soci investitori o l'uscita di professionisti possa alterare il rapporto tra le due categorie, e la predominanza dei 2/3 in capo ai professionisti venga a quel punto meno, la società ha sei mesi di tempo per riportarlo ai minimi previsti dalle norme, pena lo scioglimento della stessa società e la cancellazione dall'ordine, albo o collegio al quale il soggetto risulti iscritto.

□ I DUBBI

Come anticipato, i risultati (finora) modesti della messa in piedi di società multidisciplinari nel nostro Paese, risentono tra le altre cose di una legislazione lacunosa sulla destinazione delle tasse e dei versamenti pensionistici sui guadagni conseguiti dai membri.

L'unica cornice definita, infatti, è quella nella quale si trovano ad operare gli avvocati, qualora decidessero di aderire a tale modello per esercitare la loro professione: la delega contenuta nella legge che ha riformato l'ordinamento forense (247/2012), per quel che concerne le società, mantiene la sua efficacia normativa, impedendo (come chiarito da una circolare del Consiglio nazionale forense) che siano applicate delle disposizioni precedenti e soprattutto incompatibili. Per gli avvocati, dunque, non vengono applicate né la legge 183/2011, né il decreto 34/2013 che, come specificato in precedenza, ha ammesso la partecipazione di soci di capitale, pur di minoranza, nella compagine. In presenza di Stp in cui agiscano esclusivamente esponenti dell'avvocatura, pertanto, è assodato che tutta la contribuzione previdenziale non potrà che finire nella Cassa forense. Però gli avvocati costituiscono una eccezione, importante, ma pur sempre un caso isolato. In generale per quel che concerne l'aspetto tributario, le Stp, ai fini dell'imposizione diretta, al pari di tutte le altre società, producono reddito di impresa, perciò le prestazioni rese sono soggette ad Iva e, come accade oggi anche per il ►



“

Il reddito della società deve essere direttamente imputato ai singoli soci professionisti, sulla base delle percentuali di partecipazione alla società

L'INCERTEZZA DELLE STP: COME RIMEDIARE

Il meccanismo normativo, sia fiscale o previdenziale, che si deve applicare alle Società tra professionisti non è di facile individuazione laddove la Stp venga costituita tra un professionista e un investitore oppure tra più professionisti appartenenti ad un unico ordine professionale. E la questione si complica laddove i professionisti multidisciplinari fanno riferimento a diverse Casse di previdenza. In tutti i casi,

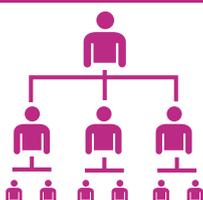
l'organizzazione amministrativa della Stp dev'essere in grado di azzerare qualsiasi criticità che comporti evasione contributiva o, al contrario, duplicazione del contributo integrativo (sia in capo alla società che in capo al singolo professionista). Dunque, la costituzione della Stp deve valutare attentamente quale forma giuridica scegliere. Facciamo qualche utile esempio.



IL CASO STANDARD

Alfa Stp è costituita dal socio Rossi (notaio), il socio Bianchi (dottore commercialista), il socio Verdi (perito industriale) e da socio investitore (pensionato non professionista).

Alfa Stp deve necessariamente dotarsi di un sistema amministrativo in grado di individuare le prestazioni rese da ogni singolo professionista. Ne consegue che su ogni singola fattura emessa dalla Stp sarà riportata la descrizione «onorario per la prestazione professionale resa dal Dott. Rossi» oppure - laddove abbiano lavorato anche altri professionisti - aggiungere un'altra riga in cui riportare «onorario per la prestazione professionale resa dal Dott. Bianchi», e così via. In tal modo, Alfa Stp verserà direttamente (o per il tramite del singolo socio a cui è accreditata la somma) il corretto importo di contributo integrativo. Ciò implica, però, che le singole prestazioni siano perfettamente divisibili e singolarmente quantificabili. ▣



IL CASO DELL'ONORARIO OMNICOMPRESIVO

Ad Alfa Stp è commissionato un incarico multidisciplinare con onorario omnicomprensivo di 1.000 euro che richiede l'intervento di tutti i soci (piano urbanistico particolareggiato con disamina dell'aspetto giuridico, fiscale e di valutazione dell'impatto industriale sul territorio).

In tal caso, occorre dotare Alfa Stp di un sistema di reportistica oraria ovvero di consuntivazione delle ore lavorate da ogni singolo professionista, in modo che la Stp sarà in grado di attribuire al socio Rossi il 10%, a Bianchi il 30% e a Verdi il restante 60% dell'onorario omnicomprensivo.

E, quindi, Alfa Stp sarà in grado anche di quantificare il corretto importo del contributo previdenziale. ▣

► professionista individuale, l'Iva grava anche sul contributo integrativo. Nella fattura che verrà rilasciata al cliente, al termine della prestazione, pertanto, bisognerà indicare la ritenuta fiscale a titolo di acconto, poi il contributo integrativo (ma tale quota potrà anche essere versata direttamente dal professionista all'ente pensionistico cui è iscritto).

Se dotata del requisito di autonoma organizzazione (intesa come complesso di beni e mezzi necessari all'esercizio della professione) la società sarà anche un soggetto Irap, e per quel che concerne reddito prodotto ai fini Ires, occorrerà fare una distinzione fra la forma giuridica prescelta e l'eventuale opzione esercitata dalla società (società di persona o società di capitale che opta o meno per il regime di trasparenza fiscale), e tuttavia in entrambi i casi il reddito imponibile della società sarà dato dal risultato civilistico (ricavi meno costi) a cui apportare le variazioni in aumento/diminuzione previste dalle singole disposizioni tributarie. Quindi, un bel ginepraio.

▣ TASSE E PENSIONE INDIVIDUALI

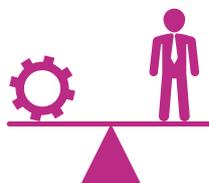
Per quel che riguarda, invece, il profilo fiscale individuale, il socio professionista produce un reddito di lavoro autonomo che sarà determinato a seconda della forma societaria scelta e dell'opzione esercitata, oppure come reddito di partecipazione alla Stp (nella propria dichiarazione dei



redditi riporterà il reddito e la ritenuta d'acconto attribuitigli dalla Stp), o come reddito di lavoro autonomo dato dalla sommatoria di tutto ciò che ha fatturato alla Stp (e, quindi, incassato dalla società nel corso dell'anno solare); quanto, poi, al socio non professionista, l'utile ricevuto dalla Stp si configura come reddito di capitale per il cosiddetto socio investitore a meno che questo non sia di un'altra società (in tal caso, per il principio di attrazione, costituirà un reddito di impresa), e non riceverà alcuna ritenuta fiscale e nessun contributo previdenziale. In un percorso seppur alquanto accidentato, pertanto, come dimostrato anche dalle ipotesi e dalle simulazioni che vengono riportate in queste pagine, si comprende come vi sia un'ampia possibilità di eliminare le possibili distorsioni derivanti dalla corretta applicazione della normativa fiscale e previdenziale.

È consigliabile tuttavia, prima di scegliere la forma giuridica di società più idonea alle proprie esigenze, attuare un serio ed approfondito esame dell'ambito operativo che si accinge a svolgere la futura Stp e, nell'immediatezza della costituzione, è indispensabile stabilire di dotarsi degli strumenti amministrativi più appropriati, in modo da azzerare ogni possibile contestazione da parte dell'Amministrazione finanziaria, nonché da parte degli enti previdenziali privatizzati.

Questi ultimi, in varie occasioni, ancora prima dell'entrata in vigore del decreto 34/2013, hanno posto l'accento sulla necessità di vigilare sullo strumento societario e sui suoi sviluppi, per scongiurare il rischio che possa tramutarsi in un «meccanismo di elusione previdenziale», dal quale, peraltro, nessuno potrebbe trarre vantaggio: se i soci non versano i contributi né all'Inps né alla Cassa di previdenza ne godono nell'immediato presente ma se ne pentiranno in futuro: non è certo conveniente per l'iscritto versare meno per ritrovarsi, un domani, con in mano un assegno pensionistico inadeguato al proprio dignitoso mantenimento. Quanto esposto finora lascia dedurre come, in realtà, la sfida per comprendere l'effettivo interesse del mondo professionale verso lo strumento aggregativo non sia forse ancora neanche iniziata. Mentre l'opportunità è interessante, a patto di godere di una trasparenza normativa che renda le società davvero utili all'incremento del proprio giro d'affari e non, al contrario, un percorso ad ostacoli per tutti i professionisti che ambiscono ad entrare nella dimensione della Stp. ■



IL CASO DEL TENDENZIALE PAREGGIO DI BILANCIO

Alfa Stp non vuole dotarsi di particolari strumenti di gestione amministrativa e non opta per la trasparenza fiscale. Emette fatture alla clientela che registra tra i propri ricavi. Ogni mese riceve fattura dai singoli soci professionisti che registra tra i costi. Il professionista socio gli fattura la prestazione resa in quel mese e l'investitore gli fattura l'interesse remunerativo del finanziamento fino ad allora effettuato. In sostanza, Alfa Stp tende al pareggio di bilancio (costi=ricavi) e si comporta come un consorzio con le proprie consorziate. In questa ipotesi, le fatture emesse dal singolo professionista ad Alfa Stp non vanno gravate di contributo integrativo altrimenti si corre il rischio di duplicare il versamento del contributo, comunque, riferibile alla prestazione professionale fatturata dalla società. ■



QUANDO SI È IN COOPERATIVA

Beta è costituita sotto forma di cooperativa tra professionisti con un socio sovventore, particolare forma di finanziatore che non esige interessi sul capitale dato in dotazione alla società (si pensi all'associazione di categoria degli artigiani che potrebbe avere ritorni indiretti dalla partecipazione alla società). La coop è retta da principi di mutualità e solidarietà, paga uno stipendio ai propri soci professionisti e a fine anno gli distribuisce anche premi di produzione, e così via. Questa ipotesi è percorribile solo laddove Beta Soc Coop tra Professionisti abbia uno specifico «mercato di riferimento» e, quindi, possa oggettivamente dimostrare che il 40% dei propri ricavi è attribuibile al notaio, il 35% al dottore commercialista ed il restante 25% al perito industriale. ■



LA MEDICINA anticrisi

Redditi medi dei periti industriali più contenuti del 10%, ma il sistema Eppi permette di non comprimere i contributi per la futura pensione. Così con qualche sacrificio oggi si otterrà un beneficio domani: le pensioni non saranno depresse dalla crisi del lavoro. Per contro, l'Eppi si impegna a riaccendere il lavoro, fornendo un sostegno concreto per lo sviluppo della professione e l'aumento della futura pensione

DI ROBERTO CONTESSI

La crisi persiste, non c'è dubbio, ma la riforma Eppi entrata in azione nel 2012 svolge abbastanza bene la funzione di antibiotico.

Prima di capire, però, quale medicina è stata adottata, bisogna ragionare sulla fotografia che il bilancio di previsione scatta per il 2014 dello stato dei periti industriali liberi professionisti: i dati stimano una netta tendenza al ribasso dei redditi medi. Se fino al 2012 (dati sul 2011) le stime erano in continuità e sia i redditi che i fatturati medi della categoria tenevano, invece dal 2013 (dati 2012) i numeri segnano una flessione perlomeno del 10%, frutto senza dubbio di una crisi del mercato del lavoro.

Il graduale impoverimento economico, si badi bene, è generalizzato: è noto che ingegneri ed architetti hanno lanciato uno strillo di dolore davanti al calo dei redditi

medi del -25%, con notai ed avvocati in eguale grave difficoltà. Per quanto riguarda i periti industriali, anche gli iscritti più ricchi – considerando tali quelli che producono un reddito professionale superiore al massimale – sono diminuiti del 14%, mentre quelli meno ricchi, vale a dire che dichiarano il minimo consentito dal regolamento, sono aumentati del 30%.

D'altronde i dati generali dell'economia-Paese parlano chiaro: l'economia reale ha ulteriormente rallentato e l'Italia ha registrato nel secondo semestre una contrazione del Pil nominale pari all'1%, avendo già lasciato sul terreno nel 2012 circa 2,5 punti percentuali. In queste circostanze, l'Eppi, con una legislazione a volte ancora obsoleta, si trova a dover rivalutare i risparmi degli iscritti quasi con le sole briciole lasciate sul campo. I consumi medi delle famiglie italiane, del resto, sono diminuiti nel 2013 del ►



TAB. 1 QUANTO SI GUADAGNA E QUANTO SI VERSA IN MEDIA PER LA PENSIONE

VOCI	2011	2012	2013	2014
Iscritti che dichiarano il reddito	13.122	13.165	13.700	13.767
Reddito netto medio (euro)	33.200	33.600	30.166	30.487
Fatturato medio (euro)	50.200	50.900	45.550	40.035
Contributo per la pensione (euro) (contributo soggettivo medio)	3.085	3.109	3.285	3.487
Quota di «rivalsa» in fattura (euro) (contributo integrativo medio)	1.013	1.025	1.993	2.027

► 4% e gli investimenti dell'8%. A tutto questo si aggiunge l'altro dato negativo dell'inflazione, salita dal 2011 al 2012 del 3%. Un bollettino ancora di guerra.

□ LE AZIONI INTRAPRESE

Questo contesto lascia intendere che siamo in un momento di recessione di tipo strutturale, davanti a cui l'antibiotico dell'Eppi è stato quello di alzare un muro di cinta in tre direzioni.

Anzitutto, la riforma previdenziale ha innalzato la percentuale di accantonamento per la pensione onde evitare di deprimere eccessivamente le future pensioni. Certo, il provvedimento oggi assume un aspetto «costoso», proprio davanti alla crisi, ma la stabilizzazione del contributo medio intorno ai 3.500 euro che emerge dai dati di bilancio darà risultati apprezzabili sul medio e lungo periodo, perché quel monte di risparmi accumulato in questi anni genererà una pensione più dignitosa. Tale incremento è stimato ammontare al 2,6% (+ 2 milioni di euro), conseguenza dell'incremento dell'1% dell'aliquota del contributo soggettivo passata dal 12% del 2013 al 13% del 2014 (tabella 1).

Lo stesso discorso vale per i circa 2.000 euro di contributo integrativo medio poiché, per opera della stessa riforma, parte di esso potrà essere utilizzato a fini pensionistici, considerando che la sua provenienza non viene dal portafoglio del professionista, ma direttamente da quello della committenza.

Proprio il 14 gennaio 2014 i Ministeri del lavoro e dell'economia hanno dato il via libera sulle regole proposte dall'Ente per distribuire annualmente la quota di «contributo integrativo» da utilizzare a fini pensionistici. Al vaglio definitivo degli stessi ministeri vi è ancora solo la proposta di percentuale di utilizzo dell'80% per il 2013, la quale, se dovesse essere approvata, sarebbe la riprova di



TAB. 2 COME INVESTE L'EPPi

COMPOSIZIONE DEL PATRIMONIO	2014	%
Cassa	4.000	0,46
Titoli (incrementi di 98 mln di euro)	647.000	75,41
Immobili e Fondo immobiliare (incrementi di 60 mln di euro)	207.000	24,13
Totale	858.000	100,00

una gestione oculata dell'Eppli delle sue risorse disponibili.

Gli effetti della riforma previdenziale evidenziano, dunque, il considerevole miglioramento via via progressivo del rapporto tra pensione netta ed ultima retribuzione netta conseguita («tasso di sostituzione»), conseguenza dell'innalzamento graduale del contributo soggettivo dal 10% al 18% del reddito ed il conseguente aumento del contributo integrativo dal 2% al 4% del fatturato a partire dal 2012, per poi assestarsi al 5% dal 2015.

La seconda azione contro la crisi, d'altro canto, è stata quella di stabilizzare le rendite che derivano dalla politica di investimento del patrimonio, azione fondamentale per garantire la rivalutazione stabile dei risparmi degli iscritti. L'Eppli ha concentrato la sua azione investendo il patrimonio sui mercati obbligazionari e sull'immobiliare.

La componente azionaria, diciamo più «aggressiva», gioca un ruolo di compensazione delle rendite e rappresenta una minima percentuale seppur indispensabile per una corretta contribuzione alla redditività di lungo periodo, orizzonte temporale proprio di un investitore previdenziale (tabelle 2 e 3).

Bisogna ricordare, giusto per completare il quadro, che la politica non è stata certo di grande aiuto in questi anni alla previdenza professionale.

Sono purtroppo numerosi i provvedimenti legislativi che hanno penalizzato l'efficacia gestionale degli enti di previdenza privati, uno su tutti l'applicazione alle Casse private dei provvedimenti di *spending review* varati dal Governo Monti: l'Eppli è stata obbligata a trasferire nelle Casse dello Stato circa 4.800.000 euro nel biennio 2012-2013.

La normativa, che avrebbe dovuto assicurare risparmi di spesa ed essere applicata unicamente alle amministrazioni pubbliche, nella realtà ha legittimato i trasferimenti forzosi dagli enti di previdenza privati allo Stato che ha incamerato risorse investibili in iniziative utili agli iscritti.

□ IL CIRCUITO TRA LAVORO E PREVIDENZA

Passando alla terza iniziativa, non c'è dubbio che il nodo del welfare è il rapporto con il lavoro, perché appunto la depressione dei redditi procura un versamento previdenziale altrettanto depresso, soffocando le prospettive di una pensione adeguata. La criticità dell'economia reale influenza negativamente anche il sistema previdenziale. Esiste un elementare assioma, che riassume la negatività di questi effetti: la crisi economica, specie quando è prolungata, determina una crisi del lavoro, che conseguentemente produce meno reddito, anche professionale, ed il risultato è una previdenza sempre meno adeguata. Cosa fare?

La prima soluzione, in questo contesto, è quella di «passare» dalla previdenza verso l'assistenza: porsi al fianco del professionista per la ricerca di una soluzione assistenziale utile a superare il soffocamento della spirale economica attraverso un sistema di garanzie e tutele che aiuti a trovare convenzioni bancarie migliori, accesso al prestito agevolato, sostegni in caso di necessità. Queste politiche sono stimate (tabella 4) nel 2014 per complessivamente il 7% della contribuzione integrativa totale. Gli interventi saranno rivolti alla tutela delle categorie più svantaggiate oltre a garantire agli iscritti attivi ed in regola forme di assistenza sanitaria a tutela di eventi imprevedibili che ►



TAB. 3 QUANTO L'EPPLI RISPARMIA NELLA SUA GESTIONE

MARGINE FINANZIARIO	2013	2014
Risultato netto	17.050	19.900
Totale rendite nette	17.050	19.900
Rivalutazione dei contributi	3.000	1.000
Margine finanziario	14.050	18.900



TAB. 4 QUANTO STANZIA L'EPPLI A FAVORE DELLE «GARANZIE E TUTELE»

TIPOLOGIA	2013	2014
Sostegno interessi mutui	265.000	300.000
Sostegno interessi prestiti per i neo iscritti	9.000	25.000
Sostegno prestiti per tutti	18.000	25.000
Polizza sanitaria integrativa Emapi	646.000	660.000
Sostegno anti-crisi	70.000	100.000
Casi di necessità	340.000	500.000
Polizza Assistenza lungo degenza	257.000	290.000
Integrazioni al minimo	90.000	90.000
Quale percentuale sul Fondo alimentato dal contributo integrativo?	6%	7%

RICAVI: PREVENTIVO 2014

RICAVI	
CONTRIBUTI soggettivi	48.000.000
CONTRIBUTI integrativi	27.900.000
CONTRIBUTI legge 379/90	127.000
CONTRIBUTI di solidarietà	0
INTROITI sanzioni amministrative	430.000
CONTRIBUTI da enti previdenziali	1.000.000
CONTRIBUTI riscossi per conto Inps	0
ALTRI contributi	0
Totale contributi	77.457.000
CANONI di locazione	0
INTERESSI e proventi finanziari diversi	19.500.000
ALTRI ricavi	0
PROVENTI straordinari	0
RETTIFICHE di valore	2.000.000
RETTIFICHE di costi	10.280.000
TOTALE RICAVI	109.237.000

► possono comprometterne la qualità di vita. Tutto questo però non basta. L'Ente di previdenza ha concentrato nel 2013 la sua attenzione verso una politica in grado di aumentare la sostenibilità «sociale e solidale» del lavoro tramite il welfare. Investire, dunque, non solo per assistere i professionisti, ma per creare loro opportunità di lavoro, allo stesso tempo affiancando il Sistema Italia – in questo momento in difficoltà generale – con risorse utili per la riqualificazione di attività e progetti abbandonati o che non hanno mai visto la luce.

L'obiettivo, quindi, è stato quello di ricercare quegli investimenti che avrebbero potuto garantire un ritorno in termini di opportunità di lavoro professionale per gli iscritti.

Garantire lavoro determinerebbe, infatti, un beneficio diretto ed immediato anche per l'Eppi in termini di maggiore contribuzione previdenziale e, conseguentemente, di maggiori risorse disponibili per gli iscritti. In un colpo solo, si potrebbero raggiungere tre obiettivi: investimenti garantiti per l'Eppi, una mano concreta al Paese e riaccendere opportunità di lavoro; dunque aumentare l'occupazione e la contribuzione previdenziale dei liberi professionisti. Cosa mette in campo l'Eppi nel 2014?

□ LAVORO E WELFARE: LE OPPORTUNITÀ

ARPINGE

Eppi, Inarcassa e Cassa dei geometri hanno fondato una società con il compito di gestire un budget di circa 100 milioni di patrimonio da impiegare durante il 2014 nel mondo delle infrastrutture per riqualificare le opere incompiute o che necessitano di interventi sostanziali, piuttosto che realizzare progetti mai decollati e la cui esecuzione o completamento costituirebbe un fiore all'occhiello per valorizzare il patrimonio nazionale.

Operando in questa direzione, le Casse di previdenza del settore tecnico diventerebbero un «finanziatore» privilegiato del nostro Paese e fornirebbero opportunità di lavoro per i propri iscritti coinvolti nei vari progetti del processo di riqualificazione immobiliare o infrastrutturale. Infine, gli investimenti potranno rappresentare un beneficio diretto per gli enti di previdenza, da cui trarre una equa utilità, ad esempio con la gestione in concessione del bene riqualificato che assicurerà il giusto rendimento.

Operando in questo modo, si centra anche l'ultimo obiettivo indiretto, vale a dire quello di un beneficio in termini di maggiore contribuzione previdenziale da parte dei professionisti cui verrà garantito un circuito professionale nuovo, poiché – come detto – l'accantonamento previdenziale è strettamente collegato al lavoro ed al reddito professionale.

GREEN ECONOMY

Iniziativa analoga è l'intervento nel campo delle cosiddette energie rinnovabili e nel risparmio energetico.

Eppi ha stretto un accordo con Abraxas, società di gestione del fondo Sif (Sustainable Investment Fund) della compagnia Eos Sicav Plc, che ha come obiettivo l'investimento in società proprietarie di impianti o infrastrutture che abbiano il giusto profilo di rischio e rendimento ed il cui impatto ambientale possa considerarsi sostenibile.

Tali impianti tipicamente includono quelli per la produzione di energia da fonti rinnovabili: fotovoltaico, biomasse, eolico o mini-idroelettrico. Tutte le infrastrutture oggetto di investimento devono produrre flussi di cassa prevedibili per periodi definiti.

Con questa iniziativa, gli iscritti ad Eppi potranno nel 2014 sia segnalare delle opportunità di investimento (fase di *scouting*), che candidarsi alla valutazione tecnica di impianti già sotto esame o alla verifica annuale del funzionamento di quelli già acquisiti (fase di analisi e revisione). La selezione dei progetti da parte di Abraxas prevede una attenta analisi dei fattori critici (in termini di tecnologia utilizzata, sponsor, dimensione e sito previsto), valutazione del *business plan* e definizione di un adeguato Tasso interno di rendimento (Tir) in considerazione dei rischi identificati.

Anche in questo caso, abbiamo opportunità di lavoro per gli iscritti ed eventuali possibilità per l'Eppi di investire in impianti che possano fornire prospettive adeguate di rendita.

FEDERALISMO DEMANIALE

Un terzo progetto vede l'Eppi protagonista, come socio promotore, al fianco della Cassa dei geometri, nella Fondazione patrimonio comune (*vedi articolo a pag. 46*).

La fondazione ha lo scopo di valorizzare il patrimonio presente sul nostro territorio nazionale e riconoscergli la dovuta «dignità» anche culturale. Il progetto ha avuto un preciso impulso dalla possibilità offerta ai comuni e alle amministrazioni pubbliche dal Governo Letta nel «Decreto del fare» di presentare domanda per poter avere in affidamento beni e immobili sul proprio territorio, dopo averli riqualificati e riutilizzati.

Dato che le amministrazioni pubbliche si trovano a rispettare i divieti di spesa conseguenti alle rigidità della *spending review* essi possono però rivolgersi alla Fondazione patrimonio comune che ha il fine di indirizzarli e sostenerli nei progetti di valorizzazione di beni e territorio.

I comuni che nel 2014 vorranno ricevere la consulenza della Fondazione patrimonio comune potranno avvalersi delle professionalità che mette loro a disposizione, dunque di quei liberi professionisti iscritti alle Casse, le quali sono, a loro volta, soci promotori della fondazione.

Ecco che ritornano i tre scopi fondamentali del pacchetto di iniziative solidaristiche, che vanno dal garantire opportunità di lavoro (le quali incentivano la contribuzione previdenziale), al recupero del bene demaniale dello Stato o delle amministrazioni pubbliche a fini sociali, al fornire possibilità di investimento proficuo per gli enti di previdenza che partecipano alla fondazione stessa come soci sostenitori. ■



COSTI: PREVENTIVO 2014

COSTI	
PRESTAZIONI previdenziali assistenziali	12.890.000
ORGANI amministrativi e di controllo	1.682.000
COMPENSI profili di lavoro autonomo	873.000
PERSONALE	1.694.000
MATERIALI sussidiari e di consumo	25.000
UTENZE varie	90.000
SERVIZI vari	1.300.000
CANONI di locazione passivi	16.000
SPESE pubblicazione periodico	182.000
ONERI tributari	4.134.000
ONERI finanziari	1.200.000
ALTRI costi	189.000
AMMORTAMENTI e svalutazioni	634.000
ONERI straordinari	0
RETTIFICHE di valore	400.000
RETTIFICHE di ricavi	50.483.000
TOTALE COSTI	75.792.000
AVANZO d'esercizio	33.445.000
TOTALE a pareggio	109.237.000



Breve riflessione «rassicurante»

C'è più o meno sicurezza di una volta nel Paese? Il dubbio di un lettore e il ruolo della nostra categoria

RISPONDE GIAMPIERO GIOVANNETTI

Caro direttore, ho letto con interesse e attenzione l'articolo a firma di Sergio Molinari *Il cantiere di Babele* apparso sul n. 6 di «Opificium». E non posso che concordare con l'autore di fronte a un quadro della sicurezza sempre più complesso e denso di nuove sfide.

Specializzato in edilizia, ho cominciato a lavorare negli anni Sessanta e, per conto di imprese internazionali, ho seminato, su e giù per l'Italia, il mio contributo di competenza ed esperienza. Mi ricordo, a proposito di sicurezza, che più di trent'anni fa venne abolito l'Enpi (Ente nazionale prevenzione infortuni). Suo era il compito di prevenire e, se la memoria non mi tradisce, svolgeva la sua missione con buoni risultati, potendo avvalersi di un personale di indubbia professionalità. Non era mosso nella sua azione dalla volontà di punire, ma interveniva periodicamente nei cantieri per stimolare gli opportuni adeguamenti nelle misure di sicurezza. Le successive visite servivano a verificare se le modifiche erano state poste in atto. E solo in caso di mancata ottemperanza scattavano le multe ed, eventualmente, provvedimenti ancora più severi. Fu un modo di operare che consentì a molte realtà produttive di mettersi in regola. A distanza di così tanti anni è forse inevitabile che le cose siano cambiate. Ma il cambiamento ha realmente migliorato il livello di sicurezza nel nostro Paese?

Francesco Sandrelli, iscritto al Collegio di Firenze

Caro Sandrelli, non ti devi preoccupare più di tanto: l'Enpi non è morto. Semplicemente, come spesso accade in Italia, ha cambiato

nome: grazie al Dpr n. 61 del 31 luglio 1980 il personale venne trasferito presso il costituendo Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (Ispesl), più o meno con compiti simili. Né ti devi preoccupare della tua memoria: ricordi bene. Erano forse tempi meno sofisticati degli attuali, ma la buona volontà non mancava e si procedeva con comunanza di intenti.

Oggi, il settore della sicurezza si è smisuratamente allargato e abbiamo a che fare con realtà ben più articolate che richiedono competenze specifiche ed elevate. E allora, per venire alla tua domanda e per capire se abbiamo migliorato i nostri standard di sicurezza, ti rispondo d'istinto: sì. Ma perché a te, come a tanti altri, sembra il contrario? Credo per un errore di percezione: una volta il grado di rischio che eravamo disposti a correre era ben più alto dell'attuale (ora andresti in giro con la tua famiglia su un'auto senza cinture di sicurezza, airbag e Abs?). E questa maggiore prudenza, ormai comune a tutti noi, si traduce in una disposizione a vedere il rischio e il pericolo un po' ovunque. Ah, dimenticavo: se in questi anni i livelli di sicurezza sono migliorati nel nostro Paese, il merito è anche un po' nostro, visto che tra le professioni tecniche siamo quella con la maggiore e più qualificata presenza nel settore. ■

I testi (non più di 400 battute inclusi gli spazi) vanno inviati via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo stampa.opificium@cnp.it



CON MARSH
LA TUA POLIZZA
RC PROFESSIONALE
A PARTIRE DA € 330

Dal 14 agosto 2013 è entrato in vigore **l'obbligo di copertura RC Professionale** per i professionisti. **Marsh** progetta, realizza e gestisce programmi assicurativi e servizi rivolti a Liberi Professionisti membri di un'associazione o di un ordine professionale.

Con il **Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati**, **Marsh** ha definito una polizza assicurativa per la Responsabilità Civile e Tutela Legale, ad adesione volontaria ed individuale.

Per avere un preventivo, ed eventualmente acquistare direttamente il prodotto, basta collegarsi all'indirizzo **<http://professionisti.marsh.it/peritoindustriale>** e inserire il codice di adesione **PI3110**.

Per ricevere informazioni: professionisti.italy@marsh.com



CNPI



CONGRESSO STRAORDINARIO DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI

Andare Oltre



Un Paese
e una categoria
alla ricerca
di un nuovo equilibrio,
promuovendo
lavoro e welfare

6-7-8 novembre 2014
Roma, Marriott Hotel

www.congressostradaordinario.it